TRAGEDIE

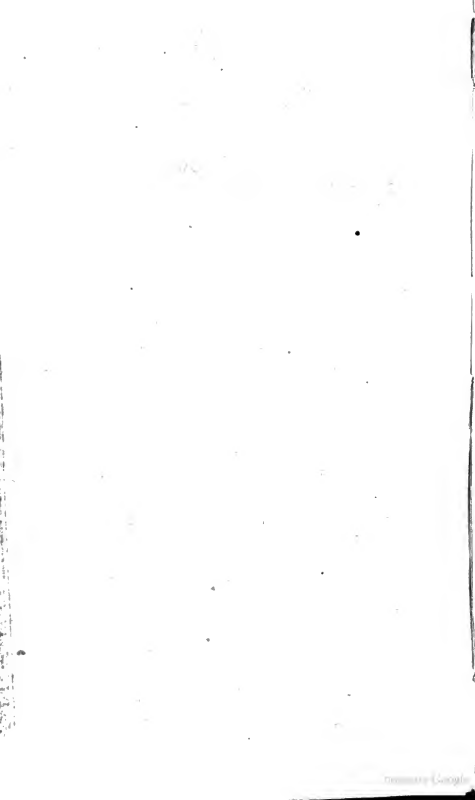
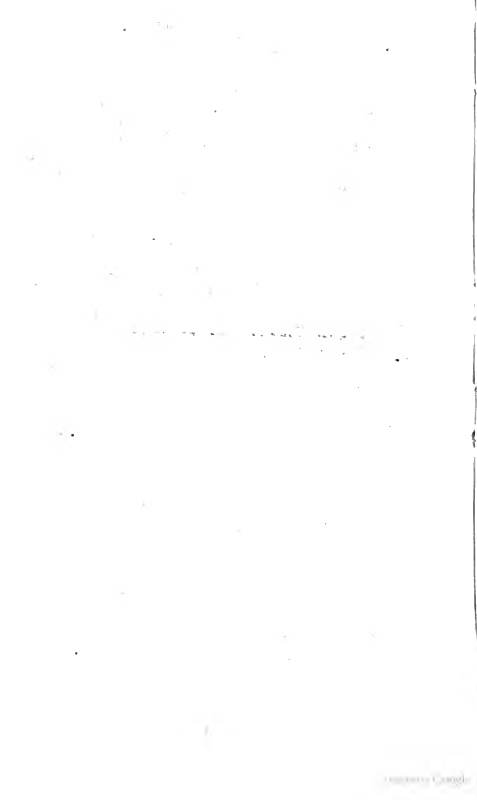
TRAGEDIE

DELL' ABATE

ANTONIO VITALE

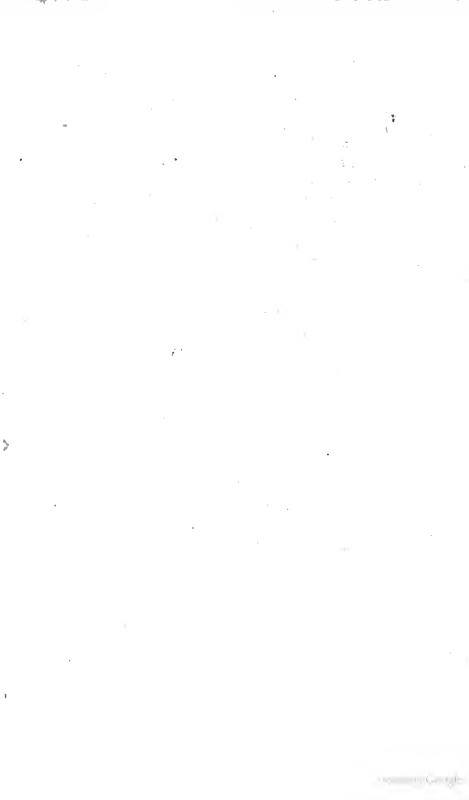
PROFESSORE DI ELOQUENZA

Vol. II.

NAPOLI
DALLO STABILIMENTO DELLA MINERVA SEBEZIA
Strada S. Paolo n° 5.
1846

I NON GIURATI DI FRANCIA

ARGOMENTO

Era l'anno 92 del secolo decorso, quando il Clero di Francia soffriva dalla *Seconda Assemblea Nazionale* la più terribile persecuzione. Il nuovo governo non fissava che la religione Costituzionale, in cui nè il Papa, nè un concilio di Vescovi e di Ecclesiastici, ma un'adunanza di laici e filosofi Volterriani, assumeva la capricciosa ed illegittima direzione. Luigi XVI, il più sventurato fra i virtuosi re, veniva per via di politiche trame costretto nella torre di prigionia a firmare l'empio decreto, e con esso lo spoglio delle chiese, la soppressione de' chiostri, l'abolizione delle ecclesiastiche rendite, l'indipendenza dal papa, e l'esterminio infine di quanti sacerdoti e nazionali non avessero giurato fedeltà alla nuova *Costituzione Civile del Clero* Epoca fatale! degna essere soppressa dalle storiche ricordanze, se l'epoca non fosse pure, in cui Dio manifestò il suo potere nella costanza degli zelanti mitrati e sacerdoti, e glorificò la sua Chiesa.

Le morti, le violenze, le ingiuste pretensioni, gli sventati progetti degli Assembleisti contro la sempre combattuta e sempre trionfante religione cristiana, i tentativi de' filosofi Volterriani contro la Chiesa, la costanza di sacri fervorosi ministri, che sdegnarono giurare il novello sistema dell'empietà, han dato terribile e spaventoso argomento alla presente tragedia.

Leggitori — poche ore di seria e divota attenzione alla luttuosa catastrofe di quei dì malaugurati e non potrete, ricolmi di sacro terrore, non dire « In Israel vi è Dio.... e folle » è colui, che all'arca del Testamento osi il te- » merario suo dito, Oza novello, appressare.

PERSONAGGI

MANUEL
PETHION
ROBESPIERRE } supremi Assessori del Comitato Francese.

PANIS legato, che torna dalla Polonia.

M. DULAU, arcivescovo di Arles.

LUIGI XVI, che è invitato a firmare il decreto Costituzionale.

MANNERES, vecchio Generale, padre del
{ VESCOVO D' EXPILLY, apostata giurato e
{ CLARAMONT, prete non giurato.

VALLEMONT, amico di Manneres.

ROBEVILLE
e
LANNEY } primi nel numero de'preti prigionieri.

POPOLO.
ARMATI.
ARALDI.

La scena è rappresentata parte nel tempio di Genievefa vicino alla tomba di Voltaire, e parte nel tempio di S. Firmino, in Parigi.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Tempio di S. Genievefa, solennemente parato: urna in cerchi e giochi d' oro, posta su magnifica piramide di marmo, nella quale sono racchiuse le ceneri di Voltaire, vicino all' altra eretta in onore di Mirabeau.

MANUEL, *ed assessori del Comitato.*
M. DULAU, *e seguaci.*

Man. Libere fronti, eroici germi, alunni
Di Verità, tremendi brandi, accolti
In Comitato venerando augusto
Di prenci, duci, e reggitor di tante
Città e province, onor d' ingegno e lingue,
Lance di patria, almi Francesi, udite.
Manuel vi parla, a cui più patria suona,
Che trono e impero; a cui val Francia, quanto
Val fra le vene e sangue e vita; a cui
Core voi siete, e siete spirto . . . udite.
Non perchè con possenti, alti Monarchi,
Stretto mi fossi, e in quanti in possa o in oro
Vide splendienti Europa, io sorga e splenda;
Nè perchè di poteri ampio munime
Mio grado afforzi, e a me sian soci quanti
Sianvi tra l' Alpe e 'l Pireneo magnati;
Perciò m' udiate. È baglior vano il folle
Ostentar di grandezze, a cui ti eresse
Cieca fortuna, o caldo ingegno, o fumo
D' avi defunti. A voi men grande al certo
Parer vorrei e più francese, in core
Se potesse più fervido, più intenso,
Farsi di patria (il ciel volesse!) amore.

Manuel vi parla... e dove ? Oh l' adorando
Augusto loco ! Ahi, lo veggiate... in mezzo
Al Panteon de' saggi (*), in mille marmi
Che spiran storie, a' vili d' onta, a' buoni
Di balzo al core ... in giochi d' oro, e rari
Simmetrici immortali monumenti,
A' più sublimi pensatori, a' prodi
Campion del vero, a' forti spirti, eretti;
In dì di augusta, e veneranda, e piena
Nazionale assemblea, Manuel vi parla . .
Appo quell' urna. . . quella. Ah ! chi non sente
Fremersi in l'ossa l' indomabil genio
Di verità, dell' uomo unico spiro,
Or che rincontro alla funerea stassi
Urna, che il primo onor di Francia, il primo
De' liberi pensier vindice altero,
L' uom tutto mente, almo Volterra, acchiude ?.
« O cenere adorato, a cui fia scarso,
« Lieve tributo il pianto de' mortali,
« Comecchè eterno e insiem ricolto ei fosse,
« O de' secoli attoniti reliquia,
« Volterra magno, scuotiti : rinnalza
« Quel divin braccio : il divin labro schiudi,
« Con cui di senno e d' ardimento hai colma
« La terra tutta—Ecco i Francesi... i tuoi
« Caldi e devoti adoratori. In loro

(*) In questo tempio, che doveva servire pel culto di Dio, si spesero da' pretesi Filosofi un milione e centomila lire per dare il guasto a' bassi rilievi de' santi. Vi furono trasportate le ceneri di Voltaire e Mirabeau, e vi si eressero le statue de Filosofi e de' guerrieri in vece di quelle, che la nostra Santa Religione apponeva. Ad onorare la memoria di tali più celebri creduti pensatori, al rinnovato tempio di S. Genievefa il nome si diè di *Panteon filosofico*.

» Desta faville : il vero eterna : accendi
» L'amor del giusto, e gl' impigriti scuoti
» Dal letargico sonno. Dall' avello
» Sorgi, Genio, e favella » E' surse . . . ei chiaro
Già favellò — Francesi, udiste? Al cuore,
Al cuor la mano, il labbro al vero. Quali
Sensi inspirovvi il nume degl' ingegni,
De' genj il genio?..

Asses. Verità, ragione,
Morte sul campo.

Man. O cari detti! o sensi
Degni degli uomin veri! Al campo, o brandi
De' miei prodi Francesi: all' alma Madre,
Alla Francia benefica, nutrice
Sol di guerrieri e chiari eroi, fedeli
Cuori e petti vi abbiate. Il sangue intero,
Ogni respiro, ogni pensier sia sacro
Alla Francia, a Parigi. Ella ricambiavi
Onoranza, potere, imperturbata
Pace e fidanza, tra le convicine
E le longingue genti immortal vanto;
Vanto, cui pari o non fu mai, o solo
Quel de' Cesari invitti, all' orbe quando
La città setticolle, in possa, in oro,
In brandi, in lingue, in Majestà, suprema,
Primeggiava fastosa, e alle tremanti
Celtiche terre, ed alle Parte, e all' arse
Regioni Australi, ed all' Eoe, suo scettro
Stendeva formidata, ed intimava
Farsi uno il mondo, a Roma sol soggetto.
Nuova or Roma è Parigi; a nuovo trono,
Su tutti i troni della terra, or s' erge.
Non varcherà (su questo petto il giuro)
Una decade o un' altra, e tremebondi

Della terra abitata i popol tutti,
Fronti e lance sul suolo, adoreranno,
Qual di veri guerrieri augusto seggio,
Città di eroi, universal regina,
Di semidei Pindo novel, Parigi.

Asses: Francia ci è vita... Francia al roman vanto,
Nuova Roma, si estolla...

Man. Ma romano
Vuol pur regime e roman modo, o Franchi.
Quando la Francia avea confini e sponde
Tra pochi monti e pochi mari, un solo
Monarca Augusto, un capo solo al tanto
Nazional pondo era bastante: pari
Era **Luigi** a tanto vasto incarco.
Ma sterminata, ingigantita, pregna
Di più speranze, or Francia è fatta: suso
Sta per levarsi, e alla sua gloria muti
Guatan (pensando al suo primato eccelso)
Vecchi e nuovi emisferi. Un qualche moto,
O dal cozzar de' regni, o da imprevvisto
Fremer delle soggette invide genti,
Saravvi al certo. E giungerà più un guardo
A tante terre, a tanti mari, a tante
Armi, trattati, imprese? E' d'uopo (io 'l credo;
E 'l credon quanti sianvi in Francia savi)
Moltiplicare i reggitori, e farne
Un augusto consesso, un concistoro,
Al senatorio pari; un' Assemblea
De' più esperti, più prodi in armi, in lingue,
In reggenze, e costumi... e a lei poteri
Legislativi, a lei di Francia intera
La sì gelosa rilevante cura,
E 'l destino commettere.

Asses. E che fia

Del Re Luigi? il vuole anch' ei?
Man. Consente
Provvido, pïo, generoso, e grande
Luigi istesso. A sè l' onor del trono...
La regia pompa, il regio trono... a noi
Cederà dritti e poter regi.
Asses. O sommo,
Magnanimo Monarca!
Man. Il lustro ci rende
Che a popol prode, onor di Europa, esemplo
Alle potenze, e guerrier sommi, e eterni,
Già conveniva. Oggi in congresso augusto
Innanti a voi Nazionali, eletti
Fior d' ingegno ed ardire, il regio stemma
Su' nostri voti, in regia forma espressi,
Appor promise il pio Monarca—Lieti,
Franchi, in tal giorno...
Asses. Il vero, l' immortàle
Giorno di Francia.
Altri Asses. Evviva **Luigi**.
Altri Asses. Evviva
Luigi il re.
Man. Tu solo
(rivolto a M. Dulau, Arcivescovo di Arles)
in manto ascoso,
Fiso sul suolo in disdegnoso e torbo
Pensieroso cipiglio, in Arles sommo
Su' mitrati mitrato, in noi venuto
De' Vescovi Francesi, e Franchi cleri
Il voto a sporre... a' plausi, onde risuona
Lieta la Francia, eco non rendi, e taci?
Archimitrato d' Arles, d' inviluppi
Sofistici, segreti, e arcani gerghi,
Uopo non è. Chiaro disvela i sensi

De' preti Franchi, e i proprî. Oggi novella
Forma di stato , ordin rettorio nuovo,
Vuolsi. Tu'l vuoi?..Quanti han già voce in Francia,
(Sian savi, o ignari, o ricchi, o umili', o sommi),
Chiedon lor dritti. Ogni angolo sclamanti
Lingue trascelte, e scelti gradi invia
Al congresso per l' uopo. Assenton tutti
Su la di Francia universal riforma.
Tu pur venisti. Assenti tu ? che rechi
Per la parte de' cleri ?

Arc. Io non consento.

Man. E i cleri ?

Arc. Nè.

Man. Qual mai ragion ?

Arc. Chi mai
Chi siete voi, che a riformar vi ergete
Stati e governi ?

Man. Nazionali, donni
De' voler nostri...liberi.

Arc. Furenti
Spirti voi siete, a scompigliar sol atti
E a ciò sol nati. È Dio l' autor de' regni.
Ei li sostiene, ei li diregge, e quando
Giusto a lui sembra, ei li sovverte e schianta.
Innanti a lui, nel nome suo, tremendo
Giuro voi deste al Re **Luigi**. L' ira
Tutta del ciel voi v' invocaste, tutta,
Se a lui ribelli un dì sareste. Or questa
È la fede promessa? È questo il giuro?
Sì s' insultano i regi ?..In che vi offese
Il pio monarca?—È Re... sul capo augusto
L' olio di David gli fumeggia... in petto,
Sacra gelosa arca de' regni, acchiude
Delle genti la fede e'l comun voto.

È Re... temiate. È un temerario, è un folle
Ch' infranger' osa.

Man. E tu qual poni arcano
Augusto senso a tal pomposo e magno
Nome di Re ?...

Arc. Senso gli oppongo, quale
Alla suprema moderante appongo
Possa di Dio. Il Re n' è immago. È centro,
U' metton capo i varj, i tanti, i sommi
Dritti de' subalterni: ei l' alta, ei ferma
Sacra colonna, a cui stan fisse e avvinte
Le speranze, le vite, i beni, i lumi,
Le sorti de' soggetti: ei d' inclementi
Austri discordi tra 'l rombante mugghio,
Tra i politici flutti, il primo, il sommo,
Necessario pilota: ei l' assistito
Dal Re de' Re. Mente, consiglio, petto
Vien lui da Dio: è terren divo; impronta
Onor, potere, majestà, corona
N' ave dal cielo. A lui dovuto è omaggio
Pari al supremo universale incarco,
Pari al grand' atto.

Man. E chi niegò di omaggi
Formole e riti al dominante, eccelso,
Re di Francia, **Luigi** ? A lui non sono
Titoli augusti, aurati tetti, immense
Rendite, pompe, umili inchini, cocchj
Per dire « E Re **Luigi**; è un terren Divo,
Dalla Francia adorato ? »

Ar. E via; si squarci
Di rea mensogna, e di nequizia il velo.
Larva di Re, non Re di Francia è reso
Da maligna infernale arte d' inganni
Il Re **Luigi**. È Re **Luigi** ? Ed ove

I poter regi? ove il tremendo *Veto?*
Comanda ei più? propone? indice? arresta?
Muove? diregge? qual conviene al primo
Politico motore ed aura e remo
E capo e cuore e centro e vita e nerbo
Di Francia, al Rege? È Re **Luigi**? A lui
Il vano serto, a voi le lance: a lui
Lo regio nome, a voi li regj e forse
I tirannici fatti: a voi tiraste
Oro, suffragj, obbedienza: a voi
Lo spaventa fiancheggia, ond' è, che morte
Fulminate e rovine. E infin... per marchio
Più inonoroso ed inudito, orrore
A' secoli, di Francia infamia eterna,
Nella torre, qual schiavo, il rinserraste
Contro ogni legge e ogni dovere. E a quale
Uso il serbaste, a quale?—Inorridite,
Mortali orecchie; o nazioni, al fallo
Arrossite, e fremete.—Il riserbaste,
Onde oppresso, invilito, a forza gli empì
Vostri ordimenti, di suo pugno, in forma
Regia, suggelli, e di suo nome afforzi.
O trame! o scempio! o Francia augusta! a quali
Arti d' inferno, atti malvaggi e turpi,
Degenere discendi! — Empj, tremate...
Temete Dio, e i folgor suoi. Rendiate
Luigi al trono: all' invilita e triste
Terra di santi, e forti eroi, rendiate
E lustro e pace. È lungo, è troppo, è vasto
Il trascico di sangue e di rovine,
Di cui la terra più ridente e forte,
La Francia, e seco li vicini regni
Spietatamente ricoprire osaste.
Tregua alli danni, tregua....

Man. E non vuoi dunque
Stato novello? Il solo sprezzi e sdegni
La libertà?
Arc. La libertà ricuso,
Quando costa un delitto.
Man. E quale?
Arc. Oltraggio
A regïa fronte, infrazion di patti,
Reo tradimento.
Man. E se vedrai lui stesso
Il Re **Luigi**, e di sua bocca udrai
Disciolti i patti e liberi i suoi Franchi?
Arc. Volenteroso ei non verrà. Ritorni
Al Franco Re grado e poter primiero;
Poi venga e sciolga.
Man. E se volenteroso?..
Arc. Sciolto da lui, ogni altra forma, o stato
Eleggerei, non mai la vostra. Udite
Chiari i miei sensi alfin. Quello, che dite,
Nuovo regime, nuova forma, nuovo
Di assembleisti concistoro augusto,
È concilio d'inferno; è trama ordita
A' redenti di Cristo; è smisurata
Voragine, che i popoli presenti,
Ed i futuri, in rea rovina assorbe.
Cieli, parlate. Avea la Chiesa un capo,
Un prence, un'alma, un core...e Cristo...egli...era.
Or capo della Chiesa (oh l'attentäto
Di cuor blasfemi ed infernali!) or prence
Moderator della gran Madre è fatta
L'Assemblea Nazionale: ella si arroge
Dritti e poteri: ella le mitre e l'ara
A sua voglia dispensa: ella governa
E spirti e cuori... e Cristo è nulla... nullo

Il suo vicario. E ov' è più Roma? Roma
È l' assemblea. E chi l' eresse? Donde
Suo scettro, donde? Ed io suggello apporre
A vostri scempj, e ree bestemmie? Mai
Mai l' Aretano massimo pastore
Contro sua Madre, e suo Pastor; no, mai.

Man. Dunque?.

Arc. Dissento.

Man. E vuoi?

Arc. Che voglio? Io parto
Dall' adunanza, e meco parton quanti
Han cherca o mitra. I difensor del giusto,
Dell' innocenza i protettor noi sêmo,
Fratelli.., all'ara.,.

(*si volge a' vescovi e preti non giurati*)

Orrenda strage io miro
A traverso de' nugoli funesti
De' nuovi dommi e pensamenti. Morte
Ci colga, e mai non si tradisca il vero

(*parte*)

SCENA II.

PANIS *ambasciatore, che ritorna dalle Russie e dalla Polonia, e detti*

Pan. Signor, le armate Russe e le Polacche
L' alpi varcâr. Tremende, numerose,
D' armi agguerrite e immensi bronzi, estrema
Strage, crollo, rovina a Francia tutta
Meditan, certo... Han scorso campi e borghi,
Morte e terror disseminando, ovunque
O volser l' occhio o il piè recâro: innanti
Fuggon le torme impaurite inermi
Delle madri, qual fuggon da improvviso
Di affamato cerviero orrido assalto

Le spensierate agnelle. Un' ala Russa
Le province intermedie, qual lampo,
Celer percorse, desolò, pervenne
Sin nel centro di Francia; impoverendo
D'oro, di pace, e d' onor patrio, i lochi,
Per dove irrefrenabile, possente,
Varcò, fu presso: altra a' confinj attende
Il segnal del massacro. Or fonde bronzi
Tratti da' duomi, e da' vicini regni
Rafforzi adesca Alfin di piombo entrambe,
In iracondia, e in odio pari, sopra
Parigi, certo ... ah! sì, saranno ... Io tremo
Al reo periglio, o Franchi.

Man. E a te chi conte
Lor mosse fëo? Udisti nuove? parla...
Chi ci tradisce ed armi aduna? ...

Pan. Il clero.

Man. Il clero? ..

Pan. Il clero sì, cui forte spiace,
Che indipendente libera disciolta
Da vetuste eternate empie catene
Torni la Francia. Uso a sentire i tuoni
Delle remote Quirinal pendici,
Svuole i fulmin vicini: uso all' impero,
Svuole uguaglianza, e 'l divin nome esecra
Di libertà. . .

Man. D' infame al certo e orrendo
Attentato egli è nero. A tali asserti
Pruove proponi e salde?

Pan. A salda pruova
Valga di tanti indegni preti il presto
Arrollarsi, il confondersi, il fars' uno
Coll' oste Russa; lo di ricche e d'oro
Trapuntate bandiere ed auree croci

Erger perpetuo, sulle quali a cifre
Splendienti sta scritto » Al clero Franco
Russi e Poloni invia d'ajuto il Papa' »
E al Papa già chiedean soccorso i preti;
E di falli e di accuse e ordite trame
Sponeangli quadro; e giano a lui mitrati
Di oro e favella e chiaro sangue illastri;
E del temuto universal primate
Invocavan la possa. Ahi l'ottenêro!..
Chè il Papa, il Papa a'Re diè voce... e quanta
Europa ell'è, d'ira, (che santa ei noma)
Accende e sprona; e di proscior promette
Le peccata degli empj, se agguerriti
Muovan noi contro. Ecco sue scritte... D'Arles
Al Pastore dirette.

(presenta alcune lettere)

Man. O tradimento!

(legge ed osserva le lettere)

Scritte dal Papa! Archimitrato d'Arles!
Contro la Francia Europa muove!...

(indi rivolto a'Francesi)

Udiste,
Francesi, udiste? .. Ecco ove van, (mirate)
A parar quelle ipocrite maligne
Di pietà pompe e di devote mire,
Che i furbi, infinti, di nequizia nido,
Rei sacerdoti, a volger fansi. Ed ecco
De' loro studî ed arti e impegni il vero
Scopo esecrato — Il tradimento — il lutto—
L'eterna tomba alla lor patria, Francia—
Ch'il crederia? .. Storie, un esemplo pari
Di perfidia, di orror, di sì efferata
Mia sazia brama di vendetta, quando
Voi, riferiste? quando?. O Francia, oh cara

Terra di eroi, a quali tempi, a quali
Sei riservata ?. Ah! non bastava a' vafri
Tremendi seduttori orridi preti
D' aver di fole e pregiudicì e inganni
Le umane menti ammaliate; ascoso
Averci il vero; al giogo le incallite
Le stupide cervici aver soggette
Degl' incauti Francesi! Ah! non bastava
Che, con arti maligne e occulti gerghi,
Già le più vaste e più salùbri case,
Le più ricche campagne, i più fecondi
Boschi, i più vaghi o mari, o monti, o selve,
Fatte proprie si avessero...sì tanto,
Che i vafri in oro, in marmi i vafri, e in ricche
Stoffe ed arazzi ... e noi ?.. cenciosi, inermi,
Affamati, morenti! uno ci manca
Palmo di terra a seppellirci... un ferro
Per un rastro, una scure. Ah! che non gli era
Bastevol, no, del giovin Re le prime
Aure e sembianze inverso al patrio bene
Infievolire... e in lui trasfonder tutta
Quell' ipocrita infame orrenda bile
Che fra l' ossa de' nostri, fra i sepolcri,
Fra di livido ingegno irati carmi,
Salmeggiando, nutriro. Or voglion felli
(O Francia, trema: età, tremate) il tutto
Esterminar...patria, sostanze, e speme.
Chiaman nemici ? e quali ? i più furenti
I più pasciuti di crudele voglia
D' oro e di sangue, i rei romani. E quanti ?
Quante a se tragge catenate genti
L' onnipossente unghia papale. E a quale
Fine esecrato ? Oh! chi può dirlo ? Tutti
A scannarci fra' lari, e padri e figli

E suore ed avi e madri e quanti han spiro
Nella Francia infelici. Ecco de' preti,
Ecco de' cleri i decantati, i santi
Laudevoli costumi? Ecco l' austera
Virtù dell' Arletano !..Oh Francia !

Asses. A morte
I preti tutti.

Altri Asses. A morte i preti.

Man. All' arme
Volate dunque, o miei Francesi. Ognuno
Miri alla patria, e stia sull' elsa. In oggi
Terribili tumulti, immenso sangue,
Funeste liti, al Pantoön d' intorno,
Solleveranno i rei chercati. All' armi;
Duci, tornate. Altre poch' ore...e poi
In solenne formale ampia adunanza
Verrà **Luigi**. Allor clamori, allora
Petti Francesi e brandi. Egli promise
A' voti nostri appor suggello, apponga.
Ciò se sarà... sperate. Allor...ma scorre
Rapido il tempo. Inchino all' urna, o prodi;
(accennando l'urna di Volterra)
All' urna inchino. Spaventoso e nero
Travolgimento oggi alla Francia impende.
(partono gli assembleisti)

SCENA III.

PANIS *e* MANUEL.

Man. Ordito è il cappio.

Panis. E con quant' arte!

Man. Aduna
Le squadre Russe... Erta tien l' arma — Intanto
Al popol di' « le invia il Papa al clero. »
Tremi chi ha cherca. È giunta l' ora...Addio.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Luogo, dove si attendono i prigionieri sacerdoti non giurati.

MANNERÈS *vecchio.*

Filosofismo! o mental rabbia! o nuovo
Di frenetici spirti empio deliro!
Dottrina sei, o infernal nome, surto
Pel flagello de' regni? ovvero infame,
Di cappj e lacci, alla genia dell' uomo,
Da' demòn congegnata, orribil trama?
Filosofismo! Ah! perchè mai non pregna
Di tremende, di torbide, crucciose
Nubi...perchè d' eterni lampi, eterni,
Desolatori, furibondi nembi,
Non apparisti, a infauste fogge armata,
O maledetta in sempiterno aurora,
Che al mondo il figlio delle furie ultrici,
L' uomo esecrando, empio Volterra, apparve?
(*silenzioso passeggia; indi in tuono d'ira ripiglia*)
Che facevate o inerti, o ingrate, o sorde
Colonne d' universo, o sonnolenti
Fulmin di cielo, o terremoti, o tutti
Di vulcaniche o elettriche faville
Torrenti irati, e non sul capo orrendo
Della bambina idra d' inferno, ràtti
Rovesciaste, piombaste! E, sperso ei solo...
A' mortali la peste, a' ciel l' eclissi,
A Dio la guerra, al sogghignante inferno

Non sperdesti i trionfi ?—

(finalmente in lagrimevole tuono)

Ei se non era
Avrei pur patria...(chè non patria ormai,
Ma nido di esecrate, empie, furenti,
Arpie civili è Francia) Ah! patria avrei...
E sarei padre!—O figli!... a quale io deggio
Volger mio pianto, a quale? A chi il paterno
Sfogo diregger pria? Dell' empia setta
Fatto è l' un promotore; il sacro bacolo
Infranse scellerato; e a' nuovi dommi,
Dommi di scismi e ree bestemmie, appose
(Ahi colpo! ahi cruccio! ahi rio dolor!) suggello.
O d' Expilly, che festi?—È l' altro?...E come
Pensarlo e non morire?..Ei l' innocente,
Il santo figlio, il caro, il benedetto,
Mio Claramont...Deh dove sei?...Da tante
Lune t' invoco...Ah chi sa mai?...Tra'l sangue,
Di cui già ingombra è la furente Francia...
Chi sa...Pietoso, o ciel, ti mostra. Irraggia
Di Caïno la mente...il santo Abele
Salva...son figli...E se nol vuoi—deh! spicca
Un diluvio d' incendî, e'l gemebondo
Mannères padre o inceneri sci, o affoghi.

SCENA II.

VANELMONT, *e detto.*

Van. Amico, piangi?

Man. Ah! non è pianto; è grumo
Di compresso iracondo ultimo sangue
Il pianger mio.

Van. E quivi il versi?

Manne. Quivi
Dove, chi sa, se lo vorranno! Al certo
Lo vorranno i crudeli. In oggi... il sangue
Vorran di tanti eccelsi, e rinomati
Sacerdoti, qui spargere! Non fia
Ciò strano agl' empj.

Van. E al tuo non vuoi, che aggiunto
Vada altro sangue lagrimato...il mio?—
Teco piangh'io, e teco io fremo. È giunto
Il fatal giorno, in cui fia tomba eterna
Alla gloria di Francia. O Francia! o cara
Diletta patria! o Francia! Un dì superba
De' tuoi trofei, or d' ignominia e d' onte
Sei ricoperta! Un dì valle di fiori,
Or di sangue civile orribil lago!

Man. Ch' in sozzo fango i prischi lauri ha volto?
E la terra de' santi e degli Eroi
Per lingue e gradi e brandi e cuori e menti
Cospicui, immortali, or terra ha fatto
Di Demoni, di furie, d' indocili
Spirti, furenti, iniquo centro e nido?

Van. Tu il sai; Volterra.

Man. O infame nome! infame
Di regni e idee e cuori e età rovina!
Ma tu che rechi? hai visto? hai scorto? a peggio
Volser le cose? onde or ritorni? parla.
Che fa Parigi?..

Van. Ah! non abbiam Parigi,
Nè Francia più. Tutto è scompiglio...è fiera
Rabbiosa gara di chi più si levi,
Chi più rapisca e uccida. Arme, furori,
Guerre di accuse e di difese, infrante
Porte e magioni, derubate case,
Vite in periglio, masnade di feroci,

Strappate figlie e in vitupero avvolte,
Brugiati templi, arse castella, in arme
Venir di genti e rivenir, di bronzi
Tuonar perpetuo...ecco Parigi—Ah! dove
Più son famiglie? di discorde inferno
Son fremiti confusi, orridi gruppi
Di serpi invelenite, che a vicenda
Disbranansi, discerpansi. Contrarj
Van li figli tra loro, a' figli i padri,
A' padri le consorti, eterne liti,
Eterni scempj, orror novelli, sempre
Peggior de' primi...ecco Parigi—Intanto
Uno sclamore, un' eternato lagno
Di gemebondi od affamati ed egri,
Cenciosi infanti, tremoli, sparuti,
Che chiedon pane. E donde averlo? Incolti,
Nella rabbiosa fervida mania
Di libertà, restâro i campi: ingombri
Gli orti di vepri: esca gli armenti a tante
Ignote squadre, come fiotti a fiotti,
Che succedonsi, incalzansi, peggiori
Di desolanti orde nemiche: ammende,
E tasse eterne: ogni commercio, solo
Vita de' regni, infievolito o rotto.
Donde più pane? a' ricchi insino, a' ricchi
Il bastevole or manca, una restando
Speme, sol' una...impunità ne' tanti
Scempj e rapine...ecco Parigi—Amico
Tutto è rovina irreparabil, somma;
Nuova alla Francia ed ultima!

Man. Ma a nullo
Riparamento il Re si volge.

Van. E a quale?
Chiuso tra torri, inaccessibil, solo,

Di tutto ignaro, scevro di potere,
Ei non vede, ei non ode. E se pur lieve
De' disastri francesi infausta nuova
Gli giunge, o tardi, o in mille fole avvolta,
O contraria gli giunge. Egli non vede
Al fianco suo, che traditori iniqui
Fabri d' inganno, i Brìssot vede, i nuovi
Più furenti Volterri, a infinger' usi,
Di sua corona e suo potere e grado,
Del sangue suo, e nulla più, disiosi.
Ved' ei le stragi, i danni, le rapine
Dell' iniqui nerissimi procaci
E rei Cluby? (*) Ved' ei di oneste e chiare
Innocenti famiglie impoverite
Le prigioni ricolme? i rei trattati
Colla gigante Anglia vicina? i rotti
Patti co' Russi? i tradimenti orditi
A' Re vicini? i dissipati e tronchi
Vincoli d' ogni fede? i rei maneggi
Delle corti, i tumulti, i dispareri...
Ved' ei? lo puote? Ahi l' infelice! È un fiore
Cinto da bronchi: ha lacere le fronde...
Il cespo ha saucio... in brieve ei polve... in brieve.
Non avrem Re!

Man. Ma vi son forze almeno?
Sonv' armi? evv' oro? a che ridutte ormai
Son le possanze?

Ven. Il chiedi? Ogni tesoro
Sta diviso fra' capi. Esangui e scarne

(*) Vocabolo nuovo della rivoluzione Francese. Esso dinota branco di genti fazionarie. La sezione più terribile per crudeltà e vessazioni era quella de'Cluby Sanculotti...e di questi si servivano per lo più i nemici di nostra Religione nella persecuzione del clero e della Chiesa.

Ne stan le membra: insiem vann' oro e grado.
E i rimanenti? miseri, inviliti,
Lor grandezza ricordano, e compressi,
Come da torchio, dall' inedia e mille
Quotidïane infruttuose ambasce,
Sciolgonsi in pianto e inutil' ira, gli uni
Fisi agli altri gli sguardi e stansi muti.
Nè v' è pietà?.

Manne. Che? si sconosce dunque
Da' potenti pietade?

Van. Si sconosce?...
Mi odi, mio amico e fremi. A te non puote
Tutto esser noto: a me sol noto è 'l tutto,
Che Francia ho scorso, e sermon tenni a quanti
Han cor sdegnoso, e sulle patrie vecchie
Ferite immedicabili profonde
Muojon di duol. Varcan misure e modi...
Oltre il pensier le crudeltà francesi
Spinsersi ormai. Sì barbari, sì fieri
In umane sembianze orsi non nutre
La terra de' Cannibali. Che manca
A definir tigri spietate i Franchi?
Il vello, l' unghia, il mugolar ferino,
Un' antro fra le selve. Almen di sangue
Quelle pasciute, di disquarta preda
O abbandonano i brani, o accanto a quelli
Chete, sdrajate, stansi lambienti
Su immonde labbia il raggruppato sangue.
Questi scannano, suggono le interne
Vene e midolla; frugano, sperando
Più rinvenir, più disfamar l' ardente
Mai sazia rabbia. Oro, potenza, gradi
Chiedon tiranni, ed a raggiunger l' atra
Sanguinaria funesta orrida meta...

Che cale a lor, se al lor sublime ascenso
Necessario sgabello estimar dênno
Padri svenati, ancise suore, esposti
O strozzi figli, arse campagne, in polve
Case ridotte? A lor che cale... e a un cenno
Miriadi di morti ammonticchiati
Caggiangli a' piedi... e genti impoverite,
Senza un cencio sul dosso, erme, raminghe,
Vadan per balze e per dirupi, in cerca
Di stentate radici, ognor tremanti,
Che alabarda omicida al fianco ignudo
Giugnesse? A lor calon le mense, i rari
Generosi licori, i molli e vasti
Letti di piume, di dorati fili
Screziati velli, istoriate tele,
Vasi d'oro e d'argento, armi, cavalli,
Di pasciuti destrier ricche quadrighe,
Ville, giardini, venatorie selve,
Eterne mense, eterne feste. Cale
Questo a' potenti, e non se attorno all'alte,
Ferrate porte, tremola indistinta
Voce di scarno misero pupillo
Tre volte e cento intorno sclami, e chiegga
Gli usurpati suoi beni. Han cuor di ferro,
Di bronzi orecchie, han di voraci arpie
Unghie, alma, e sguardi i tuoi francesi... Il credi.

Man. E 'l popol tace?

Vad. Ah! che accecato o fosco
Dal nome ei va di *libertà!* Sta presso
A sua rovina irretrattabil, colma;
Presso è a vedersi esangue, ignudo, inerme,
Dalla fame rabbioso, a chieder pronto
Pane e catene dalla sogghignante
Formidata attendente Anglia vicina...

E di troni favella, e al ciel ribelle
Fassi ogni giorno !..

SCENA III.

D' EXPILLY *vescovo apostata, e detti*

Exp. Il Comitato, ormai
Delle lance francesi arbitro e donno,
Donno de' cuori e nazional voleri,
Della suprema ampia possanza e dritti
Or rivestito, ad ambi intima, ad ambi
Al nuovo stato o giurò e morte. Un solo
Vuolsi regime, il Nazional. Chi niega
Rieder Francese e cittadino, torni
Al fango della terra, a cui simile
Colui pur s' è, cui schiavitù sol piacque.
Questo è il decreto.

Mann. E chi lo reca?

Ex. Il vero
Uom nazionale, d'Expilly, dell' alto
Comitato assessore.

Mann. E a chi tu intuoni
Leggi e precetti?

Ex. Al padre istesso.

Mann. E figlio
Dunque tu sei?..

Ex. di Mannerès.

Mann. Mentisci.
Il figlio mio avea la croce al petto:
Avea d' Aronne la sacrata verga
Alla sua manca, e colle dita in alto
Benediceva i genuflessi in nome
Di Sabaot, di Jehova. Era sua tenda

D'accanto all'Arca dell'immenso, e intorno
Da' dimenati argentei trapunti
Fumeggiavan devote arabe gomme
All' Uno-trino— Era colui mio figlio;
Mio figlio quei, non tu, che da' infernali
Congressi uscito, apostata perverso,
Di scandali non visti e non uditi
Maligno costruttore, ai buoni intimi
Al padre istesso (empio che sei!) la morte.

Ex. Dunque...

Mann. Non figlio tu; figlio m' è quei,
Che sulle norme di virtù severa
Costante stiè...sol Claramont...que' solo.

Ex. Sol Claramont?..figlio que' solo?..In brieve
A te il vedrai...e di te degno...

(parte)

SCENA IV.

VANELMONT e MANNERÈS

Manne. Amico,
Udisti?.. È tuono il suo sermone o morte?
È sguardo o bracia il circolar dell' occhio?
Oh l' empio figlio! oh come tremo! Forse...
In suo potere... Ah chi sa mai...

Van. Ti lascio...

Mann. Ove ne vai?...

Van. A ritentar l' estremo
Aiuto a' giusti. Io scorrer vo le mille
Vie di Parigi... Io parlar vo... gridare...
Fremer per tutto. Oggi è periglio; sommo
Periglio (il credi), all' ara, al trono, al figlio;
A Parigi, alla Francia. È bile, è rabbia

Compressa, ma terribile, funesta,
Quel dir dell' empio...addio...

Manne. Ah teco almeno...

Van. No; resta, amico. Claramont qui tratto
Forse... chi sa... fosse prigione anche ei...

Manne. Venisse pur! Ma... rumor' odo, e scroscio
Di catene rintrona tra i festanti
Di feroci e di sgherri amari insulti...
Ah chi sa mai!

Van. Io riederò...» Buon dio!
» Un branco di guerrieri... un risoluto
» Drappel di forti, estremo ajuto a' cari
» Miei cittadini, o divin braccio, invoco »
Amico addio.

(*parte*)

SCENA V.

LANNEY *e detto.*

Lan. (Egli è Mannères! forse
Attende il figlio. Ahi sventurato padre!
Che gli dirò?)

Manne. Buon Lanney!.. Che? dunque
Tu fra catene? E chi l' osò? Deh! dove
E' 'l figlio mio? Dove Clarmont tuo fido?
Chi vi disgiunse? Ah parla, amico...

Lan. Il cielo,
Che adoro e invoco, il cielo sol nostr' alme
(*ricordandosi di Claramont*)
A giugner valse. Oh caro amico o santo
Pio sacerdote, a' passi miei facella.
Sprone, ed esempio... Ah dove sei?

Manne. Ma parla...
Il figlio mio...Il più tacer mi è morte.

Lo di'; che avvenne?

Lan. Il vedi?...este catene
Le miri tu? vedi di tanti, in merto
In senno sommi, uomin chercati, caldi
Dello spiro di Dio, di Francia eterne
Arme e splendori, alla custodia santa
Di santo gregge, indice Dio, preposti?
Le miri tu? Eran costoro i primi
Scudi di regno, i veri padri, intenti
Di lor veglie, lor cure, e sin lor sangue
Nel Dio vero, Uno-trino, Onnipossente
Pascer le agnelle. Or fra catene? Mira...
Qual tremendo furente empio bollore
D' irato inferno! A noi più infame guerra
No, nol potea...nol meditò Satanno.

Manne. Di Claramont?..del figlio mio?
(chiede con istanza)

Lan. Prigione
Se anch' ei qui venne, ignoro. Io sol rimembro
L' ora, l' assalto...

Manne. Ah crudo sei pur troppo...
Parla...son padre..

Lan. E se parlar convienmi,
Avrai tu cuor la scellerata storia (*)
Udirne?.

Manne. Ho cuore

Lan. Il giura.

Manne. Il giuro.

Lan. Entrambi
Socì di amor, di una sol'ara al pane
Ambo cresciuti, in Dio sol uno, in Dio

(*) Il racconto delle fuga perigli e patimenti di Lanney rappresentano lo stato tribolatissimo di tutti i preti di Francia in questa funesta e terribile persecuzione.

Riponendo ogni speme, da Parigi
Tumultuosa, ribellata, ingiusta
A' regi suoi, a' tempj infesta, armata
Di fiamme e scuri e doppj piombi e forche
Contro i suoi preti (il sai), fuggimmo. Letto
Ci fu la terra, e pasto l'erba: albergo
O le tombe romite, o fra burroni
Gli antri muscosi, o degli antichi faggi
I cavi tronchi...

Manne. O figli! oh duolo!

Lan. Sola
Fida custodia a' passi nostri e guida
A' pellegrini, unica luce, c'era
Il tutelare angel di Dio. Tenemmo
Dritto il sentier, che al mar conduce: alpestri
Rigidi monti, oscure valli, torbi
Fiumi varcammo, e fummo a Quimber, pane,
Chiedendo e asilo...e l'ottenemmo. Cielo,
Quanto meglio, se tosco alle digiune
Labbia apprestato fosseci! Che mai
Facevate, voi lampi, e l'esecranda
Blasfema gente...

Manne. O rio pensier! Che avvenne?
Caro, il prosiegui.

Lan. Occhi, a sì tanti e orrendi
Scempj reggeste?

Manne. Di'...

Lan. Dov'è più mai
Pensier di Dio? E' terra quella o bolgia
Di demoni novelli? Eterna e ovunque
Su di ogni labbro a disfrenata gente
Rumoreggiava le bestemmia. Il solo
Dott' uom, chiar' uomo, uomo celeste e sommo
Era Volterra, o nulla Iddio. Profana

Quant' era più la rea parola, plausi
Più riscuoteva. I sagri luoghi, tolte
L' are e le croci, eran di danze, e giuochi,
E festivi tornei a scellerate
Radunanze già sale. In una... io vidi...
E Claramont lo vide... (oh rimembranza!
Oh l' esecrata indegna notte! (*) oh vista.)
Vidi, in dispregio dell' augusta avita
Religion, riti novelli, arcani
Segni di dita, di feroci sguardi
Un' accennar, un tentennar di capo,
A future rovine e indegni strazi
Per l' universo indizio: un bere, intorno
Un circolar di tazze, un rinnovarsi
Indegni giuri, un gridar' alto « Evviva
La libertà... muojano i Preti » e a un tratto
Le facelle smorzarsi, in bujo orrendo
Volgersi il tutto, mescersi, confondersi,
Impunemente accatastar delitti,
Bandir pudore ed onoranza, i prischi
O Eleusinj o Lupercali riti
Indegnamente rinnovando. Un grido
Surse poi roco, ma distinto. Inferno
Forse il mettea « Io ti calpesto » disse,
Ed era quella ... l' adoranda .. (o cielo!..)
L' adoranda ... di Cristo ... eccelsa ... immago !..
Ah! chi non freme?..

Manne. E voi che feste?..

Lan. Orrore
Assalse i crini, assalse il cuore, e tutta
Dall' ossa tremebonde a noi staccarsi
Parean le carni semimorte. A stento

(*) Notti scellerate! veramente degne de' nuovi riformatori della pubblica morale! L'abate *Barruel* le rammenta con orrore.

Il respiro traëndo, peregrini
Di là fuggimmo, a mugolar dolenti
E contristati in fra le selve, come
Saucj leoni o saucj tori. Indietro
Dopo più leghe (io nol rimembro) il caro
Fido compagno rivoltossi, e stette
A guardar fiso e ruppe in pianto... ahi troppo
Nuovo dolente Geremia!.. Poi vinto
Non saprei se da sonno, ovver da duolo,
A' piè mi cadde...

Manne. È morto dunque?

Lan. Vive

No, non temer; vive tuo figlio... m'odi.

Manne. O rio tormento!

Lan. Era l'aurora: in braccia

Stringea Clarmont. Più volte a nome il chiesi..
Più volte e indarno!...Io lo credei già morto,
Morto di duolo e di dispetto — « O chiaro
» Apostolo novello! o de' Francesi
» Viva facella, unico esempio e sprone!
» Perchè richiami il tribolato ed egro
» Lanney, fratel tuo, d'amor fratello,
» Novellamente al triste pianto? » — Ei schiuse
Poi le pupille, e a me si attenne... e insieme
Cuor trascinando e vita... oh Dio!.. chiedemmo
Nuovi orror, nuove selve.

Man. Almeno vive?

Lan. Vive Clermont...

Man. Ma non è teco!.. Ah dove,

O figliuol mio!..

Lan. Una masnada irata,

Piucchè rabidi lupi, a me lo tolse
E ci disgiunse. Ambo, di ferri carchi,
Fummo prigioni, e di una in altra speco

Trascinati , digiuni , tremebondi
Or sotto piove , or sopra strami, in sozzo
Letamajo gittati, al riso , al lungo
Sarcannar delle genti, in notti, in giorni
Miseramente esposti , a ree torture
Le più fiate soggetti, il poco e raro
Sangue e sudor , la poca vita e spiro
Impoverimmo ad ogni dì .. Cenciose,
Lacere vesti a noi restâro ... (il mira)...
E poco spiro ...

Manne. Figlio ! almen potessi
Te rivedere... o Clarmont mio...

Lan. Non lungi
Egli è da noi; lo attendi. Oggi in Parigi
Quante sien cherche e quante mitre , tutte
Dalle vedove chiese , dalle nere
Prigioni immeritate , a non so a quale
Misterioso scelleratò giuro
Tratti saranno. « Odo romor ... di sgherr
Grida...catene...Ecco i prigioni...Forse...

SCENA IV.

ROBEVILLE *prigioniero e detti.*

Rob. Intenebrati ad ombra cupa, o cieli,
Da questa terra maledetta i raggi
Ritraggiate iracondi : in altr' immensi
Spazj fuggite , inorridite stelle.
Trema , o creato — Ei surse .. ei venne il fero
Drago d' inferno a divorar le genti.
La donna Babilone in spaventose
Corna e bestemmie , in esecràte cifre
Alzò suo scettro.. e in Francia (oh duolo!) alzollo,
Trema...

Manne. T' arresta, o divin' uom, cui santo
Sdegno raccende, certo — Ah! tu dagli occhi
Proni al pianto e impotenti, un foco spiri
Di provocata e fervid' alma. Parla...
Chi sei?.. lo spiega.

Rob. Io son pastor vetusto
Della greggia di Dio. Da Dio io m' ebbi
L' ara santa in custodia. Un turbin surse
Da' cocenti implacabili di Sàtan
Funesti soffj, e mi smorzò d' accanto
Il fuoco dell' Altissimo. Supini
Caddero i candelabri, e spaventosa
Voce mi venne « Il gregge lascia... Il tempio
A te sia chiuso » Or trascinato, e sozzo
Di polve e fango, di catene carco,
Quivi or mi son; perchè qui sia, lo ignoro.
Son Robeville...

Man. Robeville? O nome
Ch' empi una storia, e vali a Francia quanto
Il più vasto, il più chiaro, e luminoso
Fasto dell' età sue. E osâro dunque
A Robeville?..

Rob. A Robeville Francia
Manda catene e quando? quando sparsi
Per dieci lustri ha i sudor suoi sui fogli
De' santi dommi... e tuonat' ave in tuoni
Eterni il vero dalle tante e somme
Dottrinali tribune! quando empiuto
Ave di scritte l' orbe, ed intimato
Alle genti di Francia, agl' indiani
E giapponesi mari la salute
Nell' unto Uom-Dio, nell' Uno-trino! quando
All' orlo sepolcrale le consunte
Vecchie sue membra e le canute chiome

Era presso a deporre! « O Dio!.. lo strale
» Della morte perchè fra gli ermi e alpestri
» Monti delle longingue inabitate
» Barbare terre, su di Robeville
» Non iscagliasti? Or non morrei per duolo
» Di veder tanti scempj! or non udrei
» Apostata mia patria! e la Croce
» Invilita dall' empia scellerata
» Lingua d'inferno, e al piè d' insulto e scherno!
Io non udrei?..

Manne. E come?.. E chi d' insulti
Te ricovrire?

Rob. D'Expilly.

Lan. Deh! taci...
Il padre è quivi...

Rob. Mannerès?..

Manne. Qui sono...
E reggo ancor?... Di scellerato figlio
Empio inumano, apostata crudele,
Uom perverso, son padre...

Rob. Immacolato
Padre però; che Mannerès mi è noto;
E quanto in senno, in cuore, in pietà vera,
E valor valga, udito ha Francia appieno.

Manne. Ma padre d' Expilly...

Rob. Padre pur' anco
Dell' immortale Claramont...

Manne. Lo fui!
Chi sa, se 'l sia...

Lan. Ei vive « io dissi.

Rob. Meco
Venn'ei prigione...

Manne. In Francia è dunque?

Rob. In queste

Ree soglie istesse. Egli è in poter dell' empio
D'Expilly, suo fratello. -

Manne. O evento! o morte
Spaventosa, tremenda ! Il figlio mio
Dunque appo il reo? . .

Rob. Or ora in questa, (il credi)
Sala fia tratto, che i prigioni alloggia.

SCENA V.

CLARAMONT *e detti*

Cla. Ei qui già viene.

Manne. O figlio!

Lan. O santo!

Rob. Oh forte!

Cla. Il forte, il santo, egli è Dio Trino; ei solo.
Io fragil canna... io muta polve... io nulla.

Manne. Ah permetti

(tenta abbracciarlo, ma vien respinto dai Clubisti)

Lan. Deh vieni . .

(stendendogli le braccia)

Manne. O figlio...

Cla. Tregua
A umani sfoghi; a umani pianti tregua.
Giorno di morte e di martirio è questo;
Giorno di lutta — Al suolo, o fronti — Il tuono
Scoppia da Dio, e quando scoppia, è giusto,
Imperscrutando, irreprensibil sempre.
« Unico e trino

(rivolge gli occhi al cielo)

« Immortal Dio, che pasci
« Di miracoli i figli, oggi disserra
« De' favor tuoi, di tua bontà degnante
« Gli erari onnipossenti. I tuoi guerrieri

« A periglioso formidando agone,
« A fatal guerra, guerra coll' inferno ,
« Mira... son presso. Ah ! tu li assisti... Al fronte
« Il tremendo invisibile cimiero
« Degli angiol tuoi gli adatti. Al petto usbergo ,
« Ma de' Michelli o de' Daviddi usbergo ,
« Tremendo Dio , gli apponi. Empio Golia,
« Golia novello , da giganti pari
« Attorniato , il reo Volterra , addusse
« Guerra a' tuoi fidi! A' troni , all' ara , a' cieli
« Meditò guerre. Onnipotente , tuona...
« E 'l reo cadrà. Ma se più piaccia a' tuoi
« Santi decreti imporporar la terra
« Del sangue nostro... eccoti i petti... scenda
« A' cuori il ferro... a' cuori ... ».

(indi rivolto al genitore , o mirandolo per dolore svenuto)

E tu caduto
Mio genitore , sorgi. Il figlio mira...
Ei te sostiene — O cielo ! inariditi
Eranmi al pianto e core ed occhi...

(tenendo tra le braccia il genitore)

or piango
E sul canuto , irrigidito a morte ,
Capo del padre, io piango! Amato vecchio...
Mannères mio ... Non m' ode ! — O snaturato
O perfido Expilly ! Padre...

Manne. Qual voce
Voce del cielo , a vita che richiama
I moribondi ! Claramont ...

Lan. (Chi puote
Mirar què giusti e non versar di pianto
Fontana inconsolabile?..)

SCENA VI.

EXPILLY, *e detti*

Expil. Si traggano
In disparate orribili prigioni
Que' seduttor, que' rei chercuti...
(additando Lanney e Robeville)

Manne. O vista!
L'empio mio figlio!

Cla. Il fratel fiero!

Lan. Amico
(rivolto a Claramont)
Novellamente...

Rob. O nuovo colpo!

Lan. Addio...
(vengono tratti alle prigioni)

Man. Figlio, tu resti...
(abbandonandosi su Claramont)
Insiem morrem....

Expil. Staccate
(rivolto agli sgherri)
Da intempestivi infruttuosi amplessi
Que' rei settari..

Cla. O fratel mio!

Expil. Sconosco
Padre in oggi e fratelli — Unico padre
Parigi or m' ho; fratel mi è sol, chi ha sacro
Core pensiero e brando alla sorgente
Libertà della Francia.

Manne. Ah! dunque?...

Expil. Sgiunti
(rivolto a' Sanculotti)

Tra loro or siano. Indi sentenzia udransi,
Pari al misfatto civico, ben pari
A chi la patria, il comun voto, il tanto
Ben sospirato, oggi rifiuta. Tempo

(rivolto a' suoi)

A maturar la folle idea vi abbiate
In sin che, accolta l'adunanza, scenda
Il Re **Luigi** a confirmar de'Franchi,
Degli uomin veri, il comun voto. O pieno
Assenso al voto Nazionale, o morte
Sino al padre e a' fratelli.

(parte)

Manne. Empio, non fia
D' uopo altra morte. È morte al padre, è morte
A Mannerès di apostata suo figlio
Empio Expilly tal' esecranda voce.
Ah! chi doveasi!.. O terra, t' apri...o cielo,
O mi ascondi o m' ingoj...

(indi rivolto a Claramout)

O figlio...o solo
Benedetto mio figlio, al carcer duro,
A un preludio di morte, a' lauri estremi
Corri...ti abbraccio...

Cla. O padre caro...

Manne. Figlio ...

(in grido disperato)

Cla. Forse avverrà, che da crudele impero
Stretti...mai più non ci vedrem...

(s' inginocchia)

perdona
Le colpe mie...

Manne. Il giusto sei...« Deh! piovi,
Cielo, sul figlio i riservati tuoi
Doni » Io vacillo...

Cla. In Dio confida, in Dio.
Ma se avverrà, che ne' tremendi (oh giorno!)
Troppi martìri, in te ti senta alquanto
Affralirti...la Croce... la montagna
Del sacro sangue...il Golgota...l' estremo
Spiro di Dio, deh! ti rammenta. Avvinto
A quel tronco adorato, arcana forza,
Forza dal cielo (o padre, addio) verratti.

ATTO TERZO

Assessori del Comitato Nazionale, divisi in quattro ale, attorno all' urna di Voltaire : fiori che si spargono attorno la stessa: cantici, che alternativamente s' intuonano. (*).

ALA I.

Salve, sacra e adorata da un mondo,
Piucchè cielo, fastosa e superba,
Urna d'oro, in cui chiudesi e serba
De' gran genj lo Genio maggior.
De' Francesi l' omaggio profondo,
Delle genti il consenso devoto,
Degli oppressi, or risorti, il pio voto
Deh! ricogli in un nembo di fior.

Era la terra squallida
Di vecchie fole ingombra.
Venisti... ed ecco sparvero,
Come sparisce l' ombra
Al raggio splendidissimo
Di matutino albor.
Non più ravvolti in lugubri
Mantelli, o sacerdoti,
Intuonerete a' popoli
Vittime, offerte e voti.
O l' ara in polve, o l'unica
Ara più degna è 'l cor.

(*) Questi cantici sono un epilogo dei principj volteriani, estratti delle lettere ed opuscoli de' furenti filosofi del secolo XVIII. Nel congresso infernale del presente atto e in quello del seguente si osserverà di quali funeste e terribili conseguenze furon dessi là esecrabilissima sorgente.

ALA II.

Mira il cielo di stelle fregiato,
Mira intorno ruotanti quei mondi,
Delle terre gli abissi profondi
Più profondi gli abissi del mar.
Il complesso dell' orbe si è Dio :
L'ordin stesso ci è norma ci è legge :
Altro nume che imperi e diregge,
O mortale, disdegni adorar.

Cosa si è l' uom? fortuito
Or migliorato accozzo ,
Chè tornerà al primario
Stupido fango e sozzo.
Cosa è la mente? un fremito
D' atomi e nulla più.
E 'l ciel ? speranza effimera
Che sventerà la morte.
E 'l dritto ? patrimonio
Del rapitor più forte.
E dunque ? è nome inutile
Il vizio e la virtù —

ALA III.

Dalli polsi , dai piè degli oppressi ,
Rotte al suolo piombate; o catene:
Uguaglianza (*) ai Francesi conviene :
Dei Francesi la guida è ragion.

(*) L' uguaglianza , come dottamente dicono i filosofi e politici , distrugge e non vivifica l' arbore sociale. Quale improprietà in un essere organico, se tutte le parti fossero di eguale dimensione e potere?

Dagli avelli, dai tumuli istessi
Una voce s'estolle possente.
Uguaglianza... e già crolla repente
De' Capeti il dispotico tron.

Se avvien, che alcuno indocile
« Servi » ti dica altiero:
Sguaina il ferro; adattati
Il marzial cimiero;
Dal petto indegno cavagli
Grumi di sangue allor.
E torna ai figli... mostragli
Il fumeggiante acciajo;
Lor di'.. « v' abbiate simile
» Ferro di sotto al sajo;
» Muoja chi vuol che servano
» I figli del valor.

ALA IV.

Sì; ritorni la Celtica terra
Degli aviti suoi prodi al valore:
Tremi il fello ch' il lauro d' onore
Di sfrondare sul capo le osò.
Sole schiuso agl' ingegni è Volterra:
Alle fole, agli errori diè bando:
I suoi sensi Volterra spiegando,
« Ecco il vero » una voce tuonò.

Un guardo, un guardo, o secoli,
Sopra la Francia e dite
» De' sommi genii il genio
» Armò le destre ardite:
» Scettri fè polve, e sgombero
» Di vani spirti il ciel.

Francese, se degenere
Da' prischi sensi un giorno,
Senti affralirti: arrestati
A questa tomba intorno:
Da questa tomba aspettati
Sensi ed ardir novel.

MANUEL, PETHION, ROBESPIERRE.

1. *Congresso infernale.*

Man. Tregua, Francesi, tregua. A grave e somma
Ben clamorosa inchiesta, a immenso tema,
Tema da cui rigenerar sol puossi
La tralignata umana stirpe, in oggi,
Pria che fra noi il Re **Luigi** scenda,
Manuel Maire i suoi Francesi invita —
Sovrano tema, o savi. — Sospirosa
Se mai fu Francia, a racquistar la cara,
Vera e degna dell' uomo unica vita,
La libertà.... provvido il ciel, quest' oggi
Alle ferite inveterate, un degno
Eterno plasma ad apprestar già è presso.
Luigi il Re di confirmar promise
Il Nazional civico foglio. Pago
Sarà de' Franchi il voto, da natura,
Da ragione, da secoli, da' cieli,
Da tutt' età, da tutti i lochi, e lingue
Concordemente proclamato — Intanto
Se ferale contagio eliminato
Vuolsi, si sterpi da radice il bronco,
Fomite al tarlo universal. Maligno
Fomite (alfine il vel si squarci); torba
Origo primiera de' civili guasti,
D'odi, dissidi, e guerre infausta origo

(Voi l' osservaste) è la gigante or fatta
Religïon di Cristo. Centifauce (*),
Venefica idra è questa, che divora
Onesti sensi, impeti onesti, onore
Patrio, costumi, e quanto ad uom di grande,
Di eroico, di eccelso e di sublime
Possibil fosse. Essa la madre immensa
D' ippocrit' alme, ambizïosi spirti,
Vendicativi, adulteri, blasfemi,
Eterni traditori. Ad essa dênsi
Le rovine de' regni, i giuramenti
Sciolti alle genti, i barbàri invitati
Dal norte e l' austro a depredar la nostra
Alma nutrice Europa. Ad essa il tanto
Spirto invilito dalle ripetute
Lunghe nenie, e paure di eternali
Fiamme, supplici, e fumigosi inferni,
E demoni futuri e spaventose
Trombe, alla valle invito, e orrende pene.
Ma stasse pure a' terror vani! L' uso
Il senno, i lumi, sperderian le cupe
Ombre eterne, che sparse. Ella distese
La mano a' cieli, e convocò mentiti
Ministri d' ire, sterminanti destre
D' angeli e santi, onde le menti ha piene
D' ombre, di spettri a varie fogge armati,
Implacabili sempre...se di doni
E argenti e nastri e vittime ed offerte
L' are non fansi carche, e sazio il gozzo
De' cappellati sacerdoti. Eppure
Sola l' arma ciò fosse! Hanm' arme vere,
Arme tremende ed infinite i preti.

(*) Si noti, che qui è un' empio Volterriano, che parla.

Al cappio di lor fole inviluppâro
De' re piedi, e cervici. Il Papa impera?
Re mille, mille eserciti lor cenni
Ad eseguir. Egli a una Croce...a poche
Mormorate parole. A quelli? petti,
E vene squarce, e dì stentati, e mari
E fiumi scorsi, e fame, e gielo, e tutti
Figli e padri in rovina. A quei non cale
Nulla di ciò. Promesso ha il cielo...in alto
Nè ostentò gia le chiavi — Intanto evv' ombra
Di pace più? dove più luce? Eterne
Spie di fatti o immaginati o ad arte
Congegnati, intessuti: eterni tuoni
Di minacce, spaventi, ed esterminii
Su' tremebondi istupiditi: eterne
Tasse di ammende, onde comprar ci è forza
Sin ciò, che amica, e provvida largio
A noi natura. In ceppi è un mondo, in ceppi
Da che son preti al mondo. Io stimo, e opino...

Robes. Egli è conchiuso. Eterno bando i preti
Abbian da Francia, eterno bando. Rieda
Luce, potere, libertà nativa,
E vera vita a' ragionevol Franchi.
E sia la Francia all' universo esempio.
Mormori e tuoni il Vaticano,..in Francia
Più non scendan suoi fulmini. Sul suolo
Vadano i tempii, i duomi, i venerati
Monumenti, i sacrarî, gli obelischi,
I Golgota, i presepi. In fiamme, in fiamme
I vessilli, le croci, i candelabri,
I sacri lini, e quanto le vetuste
Fole o istorie rimembri. A' campi, a' campi
Riedan le braccia, che di nostro sangue
E nostri stenti appo un tremendo altare

Impinguammo finora: al campo, o frati;
Chercuti al campo, o alla battaglia; in dosso
V'abbiate l'arme, in cor la patria, in labbro
La fedeltà: ritorniate alfine
Cittadini, guerrieri...e velo eterno
Sulla frode si spanda. A te supremo
Assembeista, unico e sommo in Francia,
Che al tuon tremendo di tremendi detti
Tremar su i sogli, e impallidire i regi
Festi soventi, il tuo consiglio or schiudi,
Immortal Pethion. Francia non ave
Consiglio più, se il tuo le nieghi—Parla—

Peth. Francesi, senno. Umor violento e caldo,
A chi sovrane eterne imprese e vaste
Matura, svuolsi. Un edificio immenso,
Che costò quattro secoli di seria
Profonda architettura, e due di lenta
Ponderata struttura, indarno abbatterlo
In pochi dì, con pochi modi, e poche
Forze tentate. È frode, (ma sovrana
Matura frode, acconcia, ritessuta,
Rafforzata da secoli, da tutte
Le apparenze e prestigi onnipotenti)
La Cristiana Religione. Indarno
Tiranni, imperatori, armati regi,
Con scuri, e piombi e lamine e fornaci
Con catene e disagi e aculei e morti
Sterminarla tentâro. Ella risorge
Sin nella morte; e un sangue sparso è seme
Di più mille fautori. Aperta guerra
Al disegno val nulla: aggiungereste
Fasti a' suoi fasti, a' nostri scorni scorno.

Man. E qual fia dunque il tuo pensar?

Peth. L'udite.

Dei prischi modi e prische usanze e dommi
L'apparenza si resti. Il popol dica.
« A noi restò religione avita »
Abbiasi templi, antiche feste, e preti...
Adori il legno... ed obbedisca. Vecchie
Abitudini all' uomo, pregiudici
Col primo pianto ereditati, e resi
Unica idea, esterminarli fora
Impossibil così, come con turbo
Di Aquilone violento dai profondi
Suoi fondamenti una suprema torre
Scuoter, schiantare, sperdere. Volete
Al suol la torre? Ella qual fu, tal resti.
Smuovan le vanghe il circostante e sodo
Terreno periferico. Di piombi,
O catapulte, alquante scosse: e poi
Nè rinforzi, nè tetti, o travi, o merli,
A questa più. Minuta, trascurata,
Fitta piova di pochi algidi inverni
Screpolata, ruinosa, inutil tosto
Renderalla e sul suolo. Indifferenti
Mostriamci a' preti. Il più tremendo intanto
E più forte sostegno de' settari,
L' unghia papale, che li aggrappa e stringe,
Tronchiam tantosto. Il papa a noi per suono
Venga, qual vienci del Bracmano Lama
Il pomposo e deriso inutil nome.
Questi, che resi ormai giganti, eguali
A'regi stessi, in gemme e argento chiari,
Di Francia Archimitrati, a noi la guerra
Dalle sacre bigonce, e da segreti
Rugginosi trapunti, eterna guerra,
E formidanda intimanci, saranno
Qua' rei di stato, e' di ribelli occulte

Proditorie manovre or-or deposti.
Pallio poi ... ma a' nostri, a' più provetti
Di nostra scuola... e a loro armati e gradi
Civili e dritti accorderem, da' quali
Potenti formidabili tremendi
Diverran su' minori, che guardati
Saran d' occhio severo, prevenito,
Politic'occhio, insin, che colti o in fatto
O in detto o in segno equivoco, appo gli altri,
Gli uni saran. Noi farem colpa il guardo
Il cenno, i moti di ciascuno; insino
A che di patria traditori indetti,
In stranie alpestri inabitate terre
Deportati saranno. Allora ... aperto
Campo ci avremo. In altro pasco, tolti
I suoi pastor, verran le agnelle, e ad altro
Fonte berran.

Robes. Savio consiglio!

Pet. Intanto
Libri novelli ad illustrar le menti,
A sarcannar le antiche fole, andranno
Accortamente in giro. I vecchi od arsi
O cagioni ad inquirere e scovrire
Chi fitta in cor Religion tutt' ora
S'abbia. Fian scemi i vecchi, imbozzacchiti,
Selvaggi tronchi, esotici. Novelle
Piante verranno, amenamente carche
Di patrj fior, di patrj frutti, degni
Del ciel di Francia.

Man. Oh pensamento!

Peth. Estinto
A poco a poco il fuoco prisco: reso
Cenere e polve il vecchio altare, a quali
Stabilimenti, ampie riforme, e lustro

Non porterem l'amata Francia? I templi
Volger potremo in ampie Nazionali
Sale di feste, in circoli di giochi,
Civili, patriottici, simili
A quei, che in Pito od in Olimpia un giorno
Istituir genti guerriere, lustro
Dell'etadi e del mondo. Alle nojose
Salmodie de'cori il chiaro echeggio
Di canti nazionali, inno di lode,
Ai prodi, a' forti, a' guerrier patri, e chiari
Succederà. Di finte storie invece,
Le imprese degli aviti, i campi, i tanti
Superati cimenti, le francesi
Vittorie, e laudi leggeranno i putti,
Emuleran gli adulti, in mente lieti
Ritorneranno i seniori. Avransi
Statue, obelischi, e monumenti, e feste;
Ma... agl' inventori, ai promotor dell'arti,
A' novi Decj, a nuovi Codri, ai forti
Uccisor dei tiranni. Avransi feste...
Ma sulle tombe dei guerrieri: avransi
Inchini... ma a Volterra, a'patrj genii,
A'nazionali. Un popol nuovo io scorgo,
Nuova genia di Spartani in brando,
Figli d'Atene in lingue, in cuor Romani,
In mente Numi. Un nuovo impero, un nuovo...
Dissi ... scegliete.

Manne. Ah sì scegliemmo. Ai fatto
Tragansi i detti tuoi. Più che arme mille,
E menti mille un tuo sol dir noi giova.
Lieti, o Francesi, lieti. Gl'interrotti
Liberi canti or riprendete. Intanto
Di Pethiòn l'alto pensar qui stendo,

CANTICI

ALA I.

Salve, sacra e adorata da un mondo,
Piucchè cielo, fastosa e superba
Urna d'oro, in cui chiudesi e serba
Dè' gran genj il genïo maggior.
De' francesi l'omaggio profondo,
Delle genti il consenso devoto,
Degli oppressi, or risorti, il pio voto,
Deh! ricogli in un nembo di fior.

Era la terra squallida
Di vecchie fole ingombra;
Venisti.. ed ecco sparvero
Come sparisce l'ombra
Al raggio splendidissimo
Di matutino albor.
Non più ravvolti in lugubri
Mantelli, o sacerdoti,
Intuonerete a' popoli
Vittime, offerte, e voti.
O l'ara in polve, o l'unica
Ara più degna è 'l cor

ALA II.

Mira il Cielo di stelle fregiato,
Mira intorno ruotanti quei mondi,
Delle terre gli abissi profondi,
Più profondi gli abissi del mar.

Il complesso dell' orbe si è Dio:
L' ordin stesso ci è norma, ci è legge:
Altro nume, che imperi e diregge,
O mortale, disdegni adorar.

Cosa si è l' uom? fortuito
Or migliorato accozzo,
Che tornerà al primario
Stupido fango e sozzo.
Cosa è la mente? un fremito
D' atomi e nulla più.
E 'l ciel? speranza effimera
Che sventerà la morte.
E 'l dritto? patrimonio
Del rapitor più forte.
E dunque? è nome inutile
Il vizio e la virtù —

ALA III.

Dalli polsi, da' piè degli oppressi,
Rotte al suolo, piombate, o catene:
Uguaglianza a' Francesi conviene:
De' Francesi le guida è ragion.
Dagli avelli, da' tumoli istessi
Una voce si estolle possente,
« Uguaglianza » e già crolla repente
De'Capeti il dispotico tron.

Se avvien che alcuno indocile
« Servi » ti dica altiero:
Sguaïna il ferro, adattati
Il marzial cimiero;
Dal petto indegno cavagli
Grumi di sangue allor.

E torna ai figli: mostragli
Il fumeggiante acciajo.
Lor dì ... v' abbiate simile
Ferro di volto al sajo.
Muoja, chi vuol che servano
I figli del valor.

ALA IV.

Sì, ritorni la Celtica terra
Degli aviti suoi prodi al valore:
Tremi il fello, che il lauro d' onore
Disfrondare sul capo le osò.
Luce schiuso agl' ingegni Volterra
Alle fole, agli errori diè bando.
I suoi sensi Volterra spiegando,
« Ecco il vero » una voce tuonò.

Un guardo, un guardo, o secoli
Sopra la Francia, e dite
De' sommi genj il genio
Armò le destre ardite
Fe polve i troni, e sgombero
Di vani spirti il ciel.
Francese, se degenere
Da' prischi sensi un giorno
Senti affralirti: arrestati
A questa tomba intorno;
Da questa tomba aspettati
Sensi ed ardir novel...

SCENA VII.

ARCIVESCO DI ARLES *e detti*

Sacrilegi, tacete. Empie parole,
Satanniche, esecrande, scellerate
Bestemmie udii. Udille Iddio. A fosco
Non vedete che, in torbe sanguinose
Nubi, sta in ira intenebrato il cielo?
Veggio nembi, atri lampi, atre saette,
Irrequiete sulla destra vindice
Del Dio tremendo di vendetta fremere...
Odo scroscio di tuoni — Empj tacete.
U' siete voi?... È tempio questo, è tempio...
Tempio di Dio, non di furenti spirti,
Di blasfemi iracondi empia spelonca.
Tacete... è tempio...

Manu. Alla ragione eretto
Non ai numi, che o sogno, o vil timore,
O di stolti fanatico deliro
Creò.

Arc. Deliro e 'l creder Dio? Deliro
È lo niegar nel mezzodì l' ardente
Face del sole. E Dio si niega? E dove
Sguardo o pensier non trova Iddio? Nel mugghio
De' mari e tuoni, nelle ruote alterne
De' lucidi pianeti, nelle valli
Letto di fiori, nel balen, nell' iri,
Del creato in ogn' orma — E' v' è... v'è Dio —
Chiediate Dio nell' ordine, ne' fini,
Nell' armonia, nel grido delle genti
Di tutti i lochi e tutte età, nel voto
De' vostri cuor, cui l' infinito è il pieno

E 'l degno obietto. E bruto, è sasso, è folle...
Di se, di tutto niegator, chi niega
Dio e sua gloria — « Eterno, tuona; mostra
» Se sei...chi sei ... il mostra all' empio — Dio! —
» Ma tu tuonasti ... Ogni atomo, che esiste
» Tromba è di te. T' ode ogni orecchia; solo
» Volterra, il reo, non l' ode. »

Manu. — Un tanto
Nome fra tanti adora. — Egli è Volterra
Genio de genj, al secol luce, norma,
Onor, genio, poter, vindice altero
Di libertà — Volterra è Nume...

Arc. E' fango...
È sozza polve... a' sozzi è Nume, a' folli.
Luce ei! se perverte e in mille fogge
Svaria e confonde i pensamenti? pruova
Con visïoni e nudi asserti? ascolta
I furor suoi, non dell' interna e chiara
Coscienza i sclamori? di menzogne,
Di ridicole fole un apparato
Oppone al vero, e adultera le sode,
Le finte storie in lusinghiere forme
Scaltramente produce? — O il vero! o il sommo
Sofo, sin pari a' Numi! Ei luce? ei sofo?
Se or tutto niega, or noi riduce aborti
Di fortuito accozzo, ragionanti
Per occulte, intralciate, in atto poste
Dal conflitto o l' organico calore,
Forze della materie? or ci destina
A tornar polve e limita nostr' Essere
Tra una culla e una tomba? e noi sommette
A' vortici di un fato imperïoso
Ineluttabil, cosmico, fatale,
Quanto insensato e cieco? È luce dunque,

Luce un folle ateista, che disparge
Altri evangeli ed altre biblie? e strano
Interprete e inventore i sensi sforma,
I veri asconde, i falsi intrude e volge
Degl' incauti all' inganno? — È quando mai
Ei ragionò? Ragione e 'l riso, il motto,
Il cachinno ingegnoso? il nullo o strano
Di sconnessi contrarj empio sistema?
Trattò di pugno? in senno disse? o in atto
Di eterno beffeggiar, di celia eterna,
Quanto disse e trattò? Luce Volterra;
Volterra luce? O tu, figlia del cielo,
Dettata dall' Eterno, sospirata
Lampana fra le tenebre, a' feriti
Balsamo immenso, unico porto e meta
A' tribolati, Cristiana ed alma
Religion, che avvenne? Eri tu cielo
Di ogni sole fregiato: eri la tenda
Universale a' lagrimosi afflitti
Pellegrini, di Adamo eremi figli:
Eri vita, eri meta, eri trionfo
Di Dio, dell' uomo...eri ogni speme...bella
Come la prima ed amorosa idea
Dell' amante fattore...eri la santa
Madre comune, l'immortale diva...
Consigliera suprema, che dal fianco
Partita dell'Altissimo scendesti
Ambra, ruggiada, luce, onda, calore,
Agl' egri, a'secchi, a' ciechi, agl' arsi, a'freddi...
Or chi lo crede? Tu tiranna? infame
Tu a noi matrigna? del dolor, dell' ira
Tu rea ministra? e chi lo disse? L'empio
Volterra il disse. O sole, ti ritira
I raggi; o luna, i vaghi argenti. Notte,

Succeda notte sempiterna al folle
Sconoscente, blasfemo, tracotante
Allievo dell' errore, furibondo,
D' ingratitudo orrendo mostro, all'empio
E reo Volterra...

Man. E qual mai pro, qual bene
Da questo vostro alto, infinito, immenso
Del ciel Messia, Verbo umanato?

Arciv. Il bene,
Il pro tu chiedi? error disgombri, pace
Reduce a' cuori, alma virtù di vere
Sembianze ornata, inciviliti mondi,
Odî e vendette spente, a' padri figli
Restituiti, alle famiglie i padri,
Alle prigioni e lustro e pane, al foro
L' equa bilancia, a' labri il vero, all' arti
Ingegni e braccia, a' voti i fini, i veri
Ben degni fini, i cieli aperti, apparse
Le speranze a' perduti, inanellate
Le tribù della terra alle celesti,
Dio riavuto...

Manu. E intanto...

Arciv. E una ribelle
Voce d' ingrato orribilmente grida «
» E infame Cristo... è Dio tiranno! » E indarno
A lui le storie, i biblj libri, i dotti
Sensi de' savì, indarno de' profeti
I vaticinj, il ciel, l' età, le tante
Di Dio vittorie, il fremergli di sotto
La terra inorridita, il risuonargli
D' attorno i tuoni, il rovesciar de' troni,
Indarno a lui! Ah!.. ch' ei non ode-.. ei grida
« È nulla Iddio...Cristo non è »—Volterra,

(rivolto verso l'urna)

Empio Volterra, il tracotante e stolto
Uom, che descrissi (odilo alfine e tremi)
Sei tu...tu sei—E tu sei nume? luce
Tu dell' etadi?—A te s' ergon di marmi
Scolpite tombe ed urne d' oro? Canti
Ed inni a te? tra mezzo a un tempio? e in Francia?
Da' forti e savi? Oh sempiterno orrore!
O infame scempio ! o secolo! o dottrina
Surta d' abisso? E tu ten taci, o cielo ? —
Micãelli , a che inerti , e non brandite
La fulminea tremenda onnipossente
Spada dell' ira ? e in nuovi abissi i nuovi
Furenti spiriti cacciate ? e questa
Maledett' urna , urna d' infamia , eterno
Scorno a ragione... e questa...

SCENA VIII.

PANIS *e detti.*

Pan. Il Re già è presso
Tutti godiate. Egli a soscriver viene
Il comun voto; ei vien . .

Arc. Fia dunque vero
Che il Re **Luigi** ?

Pet. Il suo decreto or-ora
Nell' adunanza. . .

Arc. O l' ingannato e illuso
Giovin mio Re !..

Pan. Ma giunto è ormai.

Arciv. Che fia?

SCENA IX.

LUIGI XVI *e detti*

Eccomi a' voti della Francia. Udii
Sclamor di genti ed ululati ovunque:
Udii tumulti infra miei figli. Aperto
Mostrârmi il seno i miei Francesi, e scarno
Troppo lo vidi e di ferite colmo
Padre compiansi...or Re soccorro. Chiesi
Saper de'danni e immenso duol la prima
E la più forte infausta origo » È troppo
« (Mi si rispose) è troppo vasto il Franco
« Avito Impero; a tale pondo e tanto
« È ineguale un sol capo; è debol troppo
« Un braccio solo. Onor, potere, e senno,
« Tre divise Monarchiche, sian sgiunte
« In ordin nuovo: abbi tu scettro e trono
« Dagli avi tuoi: al popolo potere:
« All' Assemblea Nazional si serbi
« Governo e senno. Ordin rettorio nuovo
« Vuolsi, il confirma » A Dio lo giuro, al cielo
Al popol mio, per me non mai, per tutti,
Pe' Francesi miei cari, per volere
Del Re supremo, io Re mi fui. Mia vita,
I sudor miei, il sangue tutto al bene
De' Francesi ho devoto. Unico spiro,
Unico fine, unico cuor, Re m' ebbi...
Il ben di Francia. Or questo sclama e dice
« Diparti i dritti » i dritti ecco diparto.
A voi ne venni. Innanzi a tutti io stendo
Il mio braccio al decreto. O Francia, o cielo,
O secoli, mirate. Amor di tutti
Mosse **Luigi**...

Arc. È rea perfidia, è trama
Di traditori... il braccio arresta... infame
Proditorio decreto a te si affretta.
Trema, **Luigi** ...
Rob. Egli è un furente: apponi
Il promesso suggello...
Arc. O re mi ascolta...
Lui. Udirlo è d'uopo. E'nazionale. A tutti
Non invocaste libertà?
Arc. T' arresta,
O giovin Re. Furenti, ingrate arpie,
Sozze di colpe e tradimenti, han steso,
Con sempiterna irreparabil troppo
Audacia e infamia, alla tua gloria velo.
Ah! tu non sai di quanto orror sia colmo
Tal suggello sacrilego. Tu in oggi
Scendi dal trono de' Capeti, primo
Tra' i troni della terra (oh maledetto,
Giorno esecrato!)
Mann. Il primo lustro ei rende
Al secolo, a' Francesi.
Arc. Il primo, il sommo
Incancellabil vitupero. Ascolta,
E mira, o re—le mira—Ecco d' intorno
Ansanti, tremebonde, in sanguinosi
Paludamenti, l'ombre de' Capeti
Predecessor — le mira — A te le lunghe
Guerriere braccia, i lor fulminei sguardi
Volgon — le ascolta « Ah! ti rimembra, o figlio
» (Dicon concordi) quanto sangue a questi
» Petti Parigi e Francia intera, Francia,
» Un dì costò — Lo dispargemmo a rivi
» Tra le battaglie. È nostro sangue, è sangue
» Nostro ogni zolla, ogni ara, ogni obelisco

» Ogni vessillo... è nostro — A Dio devoti
» Rendevàm lode ; alla sua gloria scudo,
» Tromba, arma, fummo; ed or... da lui nel cielo
» Bevïam gloria — Ah tremi tu tradire
» O l'ara o il trono. Il sangue de' Capeti
» L'estremo sangue a Dio si deve — »

SCENA X.

ARALDO *e detto*

Ara. O Franchi
Alto a' congressi. E' d' uopo d' armi ... aïta
A' Nazionali. Ecco Parigi è in grave
Periglioso tumulto. Armate genti
Furibonde al gran tempio: furibonde
Genti alla regia torre: arme polone:
Ed arme russe...

Man. Oh tradimento! in seno
A Parigi i Poloni? E chi lor duce?

Ara. È Vanelmont.

Man. Vanelmont?

Ara. « V' armiate
« Di scuri (ei dice) e o ronche o sassi o ferri...
« Sian' arme per la morte. Iniquo labro
« Cristo mal dice e insulta il trono » E cinto
Di alabarde polone al cielo estollo
La papale bandiera e fugge e vaga
E per gli angoli scorre, e più si afforza
D' armi é seguaci, e i Russi aduna

Man. Chiedi
Pruove più, o Re?—Ve' i tuoi devoti, i santi...
Messi di Dio...In arme i Russi? e dove?

Entro Parigi. E al Re d'innanti? e contro
Chi l'invocò? L'archimitrato d'Arles...
L'altitonante ...

Arciv. Io reo? e quando? e come?

Man. Ve' scritte a lui...

(consegna le mentite lettere)

Le invia il papa.

Lui. Dunque
Tu traditor?..

Arc. No mai. Fu infame, orrenda,
Mera calunnia

Rob. Alfin soscrivi.

SCENA XI.

ARALDO *secondo e detti.*

Aral. Cresce
L'ira e 'l fragore, o Franchi. In fumo e in piombi
Già le castella. Ira di preti...

Arc. Infamia
Di voi ribelli...

Aral. Ecco le fiamme...

(parte, e tutta l'adunanza è in iscompiglio)

Arc. Ascolta

(rivolto al Re)

Gli estremi detti e chiari detti, o sire.
Tu rilasci decreto? Ecco ti aspetta
Spoglie la chiese: vedovi gli altari:
Croci sul suolo e al piè d'insulto e scherno.
Tu rilasci decreto? ecco disperse
All'aria, a'nembi, le adorate e sacre
Degli aviti tuoi martiri e tuoi santi
Care reliquie. Mira.... vagabondi

Per la Francia gli Aronni... in reo periglio
Chi più sul fronte il segno de' redenti...
Chi più sul labro le adorande trine
Parole... E' giunto. O ciel!.. novelle ed ultime
All' Egitto tenèbre...

Ro. Si riporti
Quel fello...

Arc. Ah sì; tornatemi, crudeli,
All' ara mia, ai sacerdoti, all' ara
Del patto sempiterno. O sacre pietre,
O sacri fior... su voi l' estremo spiro
Io mi vorrò... su voi... Eterno addio
Da me, **Luigi** — E pensa...
(parte)

Lui. O Franchi, udite...
Alto è 'l periglio. Alla salvezza, o duci,
Della Francia si accorri. Or io sospendo
Il regio stemma a' voti espressi apporre.
Chè ben preveggo un' attentar di serti;
Uno scrollar di troni. Infame scempio
Vuolsi da' Re. Morte piuttosto eleggo,
Che a Dio... Ma basta... alla mia torre or riedo.

ATTO QUARTO

SCENA I.

MANUEL *e* ROBESPIERRE

Rob. Nè s'alzerà più il libero vessillo?
Man. Il Re nol vuol?..
Rob. Mutossi a quel sonoro
Profetico rombante austero tuono
Dell' Arletano. E' trama, amico, è trama
Tra serti, e mitre. Il bene de' soggetti
E' velen per **Luigi**; è invidia a' preti;
Morte d' entrambi . . . il credi.
Man. E a quale or dunque
Partito pensi?..
Rob. Al peggio...e estremo... a morte.
Scuri alle nuche, e piombi a' petti. Ogni altro
Lenitivo consiglio inutil fora.
Man. Bada...
Rob. Badai. È forte il clero. Scenda
Spada decisa e tronchi il nodo. Addio.
Man. No; qui ti resta — Ecco Expilly — Congresso
Tra noi (lo vuol Francia e l'onor) si tenga.

SCENA II.

D'EXPILLY *e detti.*

(*Secondo congresso infernale*)

D'Exp. Quale tremenda, imprevveduta mai
Catastrofe successe! Il Re **Luigi**
Sdegna suo stemma a'nostri voti apporre;

Nè l'apporrà — « La morte (ei disse) eleggo
» Tronche le polsa, e non della vetusta
» Religione i sacri venerandi
» Statuti . . . Indarno della Francia e impero
L' alto scompiglio, il popolar furore,
L' ira dell' armi, e de' magnati e duci
L' inrefrenabil prossima vendetta
A lui sponemmo. Ah! che farassi? Al vento
Dunque gli sforzi di sudati lustri?
I luminosi ampii disegni, i tanti
Maneggi co' Poloni, e colle Russe
Squadre iraconde, i debellati tanti
Regj castelli, e regj dritti? E dunque
Monti di speme in polvere fian volti?..
Fra i clamori degli egri, sospirosi
Di libertà, dopo le calde e molte,
Ripetute a' Francesi, alme promesse,
Cederem l' arme? e 'l Re più suso? e l' ara
Più ricca a Cristo? e 'l riso a' preti? e nulla
Fia più ragione e libertà? fia nulla
L' universal voto francese? in onta
Volgersi i lauri? e chi li volge? un vile
Ammantellato in nera cappa, nero
Di triforcuto lurido berretto,
L' Archimitrato d' Arles? La baldanza
Di un furente ribelle i monti adegua
Delle speranze? e in faccia a' forti? a savi?
A' guerrieri tremendi, al cui sol brando
Impallidita, e tremebonda stette
E l' Europa e l' America? . . . tuonate
Co' tuoni di ragione: lampeggiate
Colla forza dell' armi, o invitti, o sommi
Duci di Francia. Il sentir vostro chiaro,
E pronto s' oda. Evvi periglio!..immenso

Irreparando, immemorabil...dite—

Rob. Il sentir mio, o Franchi, espongo; udite.
Spengasi il fiato, e tacerà la tromba.
Dissi.

Man. Che dunque ?..

Rob. A crudo, spaventoso,
Quanto mertato, atro supplizio, tratto
Sia l' Arletano. Il Re lo vegga: l' oda
Il clero e tremi.

D'Exp. I saggi sensi approvo,
Ei reo; ei solo. Alto fendente scenda
E 'l nodo tronchi... morte.

Rob. Estremo fallo?
Fulmine estremo a' pervicaci. A quanti
Han croce al petto, e al cranio chierca, morte.

Peth. Fatal ciò credo. O Franchi, udite. Al meglio
Non mai la morte i guasti cuori ha volto;
Anzi li ostina — Immensa lega e forte,
Intercede fra' preti. Unico è il voto,
Unico il fine, unica l' alma in loro.
Non li atterrisce o fame, o caldo, o gielo,
O spada, o esiglio, o prigion dura, o morte.
Son decisi per l' ara. Aprir lor vene,
E di sangue versar fumidi fiumi
Sotto sferze e flagelli, dispogliarli
E d' oro e vesti e campi e patria e tetti,
Malmenarli per selve e mari ignoti,
Farne bersaglio universal... che giova ?
Ampio patire ampio trïonfo è a' preti,
Sospirato trïonfo. A noi che valse
D' un ostinata di ostinate guerre
Decade ? a che, per vichi e piazze, infami
Dichiararli, schernirli? a che con piova
Di sarcannici libri e motti e beffe

Denigrarli, spregiarli? la francese
Turba plebea, e la civile indosso
Muovergli... e in giochi, in sale, in meditati
Appositi teatri, il comun riso,
Comun sarcasmo e sprezzo ed odio e insulto
Renderli ovunque? E' tornò vano. Pari
Effetto a morte, pari. Un che morranne,
Ara ed incenso a lui: fia venerato,
Fia martire tantosto. A morte tutti?
Faran di Francia un santuario immenso,
Dove ogni zolla avrassi un inno; dove
Verran le genti convicine, come
A Sion nuova— Se vorrete espulso
Dall' are il Nazareno: il popol Franco
Se libero vorrete, alla guaina
Tornate i ferri. Un che ne splende, accresce
Lustro a' settarî, e più li afforza. Dissi.

Pan. Or io propongo. Manifesta strage,
Eccidio universale a noi non giova.
De' Re, di Cristo l'esterminio è 'l solo
Nostro pensier; si ottenga. Occulto giova;
Nuoce, se orrendo, e se palese. Agli occhi
Ombra si spanda, impenetrabil' ombra.
Poi con dubbie, politiche, segrete
Scaltre manovre, dal Francese regno
Si deportino i preti in erme e tristi
Disparate contrade... e monti siano
Sian' isole, sian rocce. A lor di lunghe
Offerte pronti e di lusinghe e modi
Facciamci tutti, insin, che giunti al loco
Di lor tomba saranno. Ivi da fame
Da penurie di vesti, da scarsezza
O povertà di tetti, da inclemente
Furia di piove, o sempiterne nevi,

O morranno, o fian logori, impotenti,
Al tutto inermi, in brieve polve — Alfine
Sgombra la Francia.....

Peth. Ineseguibil fora.
Troppa è lor setta; ovunque è sparsa; è stretta
Co' più potenti, e zelatori. E puossi
Orda infinita, ippocrita, pasciuta,
Sì impunemente dalle affascinate
Devote genti distaccarsi, e seco
Non patirne mill'altri? È lampo... intanto
Incenerisce il popolar furore.
E chi li aduna? e dove? ove i furenti
Machinatori di vendetta e inganni,
Chercuti tanti, relegare? Hann' arti,
Han pianti e lingue, han dotte penne e scaltre,
Onde i lontani creduli monarchi
Ammaliare, impietosire. Un Greco
Ramingo i Sersi; un Procida i potenti
Di tutta Europa allarmar valse; e quanta
Sicilia ella è, di nostro sangue, nostro
Francese sangue invendicato, asperse.
Ahi! non sapete il magico tremendo
Sacerdotale fascino di quanto
Prometter puossi.... Un braccio destro al cielo,
Un altro al petto, un tralunato sguardo
Di mentito profeta; un' intimare
In tuono altitonato imperioso
O un Dio che è in ira, o un Dio che langue e spira,
O i cieli aperti, o i spalancati abbissi,
O li tremendi Micäelli, o i gruppi
D'ombre o di lampi, o i terremoti, o i nembi,
Chi non spaventa, e al suol non prostra e inchina?
Un lagno, un pianto, un invocato ajuto
Da' sette colli, e crocïati (oh quanti!)

Dalle quattro dell' orbe immense sfere
Contro la Francia...

Man. E qual tu pensi or dunque?

Pel. Sedurre i cuori e intenebrar le menti.
L'archimitrato muoja; ma suo grado,
Suo tant' oro e potere ad altri si offra,
Cui pari senno e pari omaggio vegna
Dal fatuo volgo. Egli è Clarmont, fratello
Del supremo assessore, oggi temuto
Venerato Expilly. La sua nativa
Ferocia, i bruschi austeri modi e sensi,
Del sacro grado al troppo ambito fasto
Rammolliransi. Ambizione è sola
La tiranna de' preti. Esca si porga
Alle sue fauci, ed offa d' oro, e tosto...
Tacerà la latrante. Un simil colpo
A simil caso, e saran nostri i capi,
Nostri gli ovili. E quando nostri...allora
L'ara a Volterra, l' ara. Allora nuovi
Carmi agli eroi: allora eccelse, pure
Leggi novelle, di ragion sol leggi
Degne dell' uomo, e sarem numi...Allora,

Vol. Ma tempo intanto...

(fremendo)

Pel. Ingegno e tempo...e tutto
Verrà à volenti. Udiste?

Man. E l' aspettata
Libertà nazionale? e Cristo?

Pel. Entrambi
Avran lor sorte e la mertata. Scopo
Primario sia toglier l' altar: di Cristo
Far crollar la gran torre. In sua rovina
Rovina avranno e troni e imperi. Intanto
Resta, Expilly — Quivi fia tratto in breve

Tuo fratel Claramont. Tu la durezza
Sciogli di lui: a noi lo inchina: ad alta
Mitra lo alletta, ad alta. In te, che sei
Decio novel, novello Bruto a' Franchi,
Tra gli alunni del vero il più fervente
Caldo amator, tutta la Francia or posa.

SCENA III.

D' EXPILLY *solo*

Terribile momento! un più fatale
No, non ne corsi. Io tremo: io gelo — Vero
Se fosse pur, che in Giosafatte, innanti
Al Giudice tuonante, innanti all' orlo
Dell' infernale sempiterna fossa,
Piè, capo, mani, ed ossa tutte tremino
I rei dannati ed alle montagne gridino
» Deh cadeteci sopra e ci ascondete
» Dalla faccia dell' Agno » un di costoro
Io mi direi, or che in disparte, a fronte
Del fratel fiero, io star dovrommi. E come
Io quel cipiglio?.. io quell' accento, pari
A sprigionato tuon?.. Deh! qual' amaro
Sia tormento o rimprovero! Temuto
Dalla Francia e da' Re, di un sacerdote
Vile, sparuto, a me minore in grado,
In anni, in possa... or come fronda... tremo.

SCENA IV.

CLARAMONT *e detto*.

Cla. Eccomi a' cenni...
D' Exp. Ai cenni no; di' prieghi.
Guerra non vuolsi tra' fratelli. Troppo

Di cuori e sensi a pugnar stemmo. Alfine
All' ira triegua...

Cla. Sempiterna guerra
Resti fra noi, quanta fia guerra eterna
Fra l' innocenza e fra la colpa. È Dio,
Che fra noi s' infrappone. Unica l' ara,
Unico il trono, e legge t' abbi, e allora
Fratel sarai. —

Exp. Unica l' ara? e in dove
L' ara si è lesa? Abbiti dommi, culto,
Azimi, croci, e tutte preci. Solo
Papa non t' abbi. È un capo stranio a noi;
Inutil pondo a' peregrini.

Cla. È centro
Del sistema gerarchico terreno:
Di lega è anel tra il cielo e l' uomo: è sole
Vivificato dall' immenso: è pietra,
Su cui l' onnipotente eccelso fabbro
Fondò sua Chiesa: è l' arca di salute:
Verga, manto, fanal, pàsco, ricovro
A' devj, a' freddi, a' ciechi, agli egri, a' frali...
Visibil Cristo a' suoi redenti. Taci.

D' Exp. Non tacerò. Quanto di eccelso e sommo
Tu riponi ne' Papi, il riconosci
Nell' assemblea nazional, nel sommo
Comitato Francese. Or tal si è eretto
Corpo supremo e venerando e chiaro
Di uomin prudenti, in senno, in possa eccelsi,
Che la gran libra di giustizia, l' ampio
Rettorio incarco, a lui fia ben commesso,
Ben destinato. Abbiam noi Papa in Francia,
Papa in Parigi, in nostri lari: è Papa
La Nazione, l'Assemblea. Nascemmo
Liberi e prodi: un giogo estranio irrita:

Scuoterlo è d' uopo.

Cla. E Dio tu scuoti.. Iddio...
Empio Expilly, fratel blasfemo...

D'Exp. I motti
Acri risparmi e ragion valga. E' giusto,
Che un sovrano mentito, agl'usi e a modi
Delle genti straniero, in riservata
Magion racchiuso, ignaro delle menti
E patrio genio, a' popoli dia leggi,
E troni impianti, e fulmini anatemi,
Ed esecri e dissagri e allarmi e mandi
Pastori ignoti a ignoti ovili, e muti
Edifichi e smantelli e tolga e doni
A suo volere?

Cla. È giusto. Iddio sta in lui.
Eterno Moise, eterno Aronne, eterna
Infallibil di Dio tromba suprema,
Delli redenti oracol primo e sommo...

D Exp. E meglio non saria, che in noi, tra' i Franchi,
Di patria in seno, i deputati, i capi
De' popol tanti, insiem raccolti, pieni
Di conoscenze patrie, periti
De' bisogni locali, a' veri, a' degni
Approvati ministri, li mertati
Bacoli e mitre, ed i mertati gradi
Dispensasser concordi? A che tremanti
Dall'arbitrio di un solo, e attender folli
Che ci si spezzi in ineguali e ingiuste
Sorti quel pan, che è nostro, che sudammo
Tra stenti e veglie?

Cla. E voi chi siete? donde
A voi potere. Il ciel fè voi ministri
De' favor' suoi? gli unti voi siete? voi
Di sua tremenda Arca adorata i veri

Custodi e Aronni, o e Piero?

D'Exp. O Clermont, mira
I tuoi francesi: sono esangui (il credi)
Dalle tasse di patria, da' tanti
Marittimi, civili, giornalieri,
Necessarj dispendj: agli orfanelli
Manca un mantello, un cielo, un tetto, un pane.
A che di pontificie e gravi ammende
Gravarli più? Sonci fratelli: han dritto
All' esistenza. A patria e madre han Francia:
Francia li salvi e li protegga. L' oro
Che scorre a' Papi, in noi ristagni. I tanti
Patrimonj de' cleri, i vasti campi
Delizia a' preti e soverchianza, i mucchj
Di dovizie, di stoffe, di metalli
Di cui lor cacce e lor romite case
Indorarono i preti, a' miserelli
A' cittadini, a' tuoi francesi, a' tuoi
Pari, sian sparte, a' tuoi...

Cla. Ecco consiglio
Ecco disegno! Alfin scoperto e chiaro
Lo profferiste. È l' oro, è l' oro il tanto
Scopo prefisso. A voi fa invidia un velo
Al santuario, un candelabro, un vase
D' oro, su cui ricogliam del santo
Agno il sacrato sangue, e le adorate
Carni dell' unto Uom-Dio... O le mutate
Menti e costumi! o tempi! Ad Israële
Popol primiero, e popol prode e santo,
Non fu, nò invidia, il Tabernacol magno
Ricco d' oro e di gemme, e sostenuto
Da nubi d' oro, auree colonne, d' oro
Archi storiati e sculti, in cui stea fissa
La grand' Arca del patto, e a cui fea guardia

Angelo alato d' oro; il tempestato
Di gemme e smalti, argenteo, ramuto,
Candelabro settuplice dell' ara;
L' argentee conche, i bronzei mari, i tetti
Di nobil cedro, i rari arazzi, i tanti
Paramenti di stoffe e mitre e anella
E turiboli e navi e faci ed arsi
Monti d' incenso, che il supremo, eccelso,
Tempio di Dio rendean splendente. Omaggio,
E di latria tributo, ah no, non spiacque
A' Parti, agl' Indi, a' Medi, a'Celti, ai Persi
In ogni età... sol spiace a' Franchi, a' nuovi
Assembleisti, unici dotti, e veri
Di ragione seguaci. Eppur...chi...mai
L' oro niegovvi.. chi?. Calici, nastri
Croci, vasi, reliquie, bacini
Vi abbiate pur... sian vostri i lini, i bronzi
De' sacri duomi ... a voi sian censi e tutte
Le dovizie dell' ara. Invidia o cruccio
Nò, non ne avrem; ma libero l' accesso
A' sacri tempj, libero l' incenso,
Libero l' inno a Dio chiediam; ciò solo.
Apriteci le Chiese; i santuarj,
L' alme tombe de' Martiri. Me' nudi...
Me' peregrini e miseri, che vili
O apostati, o idolatri, o miscredenti,
Del cielo ingiuria e della terra. È questo
De' perseguiti il comun grido: accetto
Alfin vi sia.

D' Ex. Chi vi persiegue?

Cla. L' ira
Dell' assemblea.

D' Ex. O pensier folle! o menti
In letargico sonno ormai sopite!

Schiavi accecati, al giogo avezzi, all' onta!
Uno sforzo politico, supremo,
Che li vituperosi, li servili
Ceppi v' infrange, i dritti afforza, l' ombre
Rompe di secol tanti, e a viva luce,
Luce dell' uomo, alla ragion vi torna,
A libertade... ira voi dite? Oh strano
Travolgimento! O fratel cedi... pensa...
Hai lingua, hai senno, hai cuor francese...

Cla. Ho l'alma
Devota a Dio, al Nazareno, al vero.
Empj voi siete e scellerati, mano
Che osate apporre all' ara, al trono, al cielo.
De' sacri dritti, e de' civili, o iniqui
Usurpatori, oro chiedete e gradi;
Non libertà, non la ragione e 'l retto.
Fia libertà quel tanto, quell' impune
Massacrar delle genti, il tanto sangue
Di gementi spremuti, il reo saccheggio
Delle case e de' tempj, il desolare
Borghi e città di padri, di fratelli,
Di magistrati? È libertà spiantare
Le sacre croci, e inalberarvi, in vece,
Dell' empietà la rea bandiera? Dove
La fede è più? dove i costumi? Ed ave
Scudo più il figlio appo il paterno fianco?
L' ave appo il giusto? Ah! tutto è già mania
D' imperversar, di girne al peggio: tutto
È teatral licenza. Il vaso immondo
Già di laida feccia ha lordi i putti,
Lorde le madri. Odi parola? E' sozza
Bestemmia impura. Odi un' accento? è insulto
A' santi, a Dio, a' suoi ministri. Un gesto
Vedi? d' iniqui atti esecrati è segno.

Questo è filosofar? questo è immegliare
Modi e natura? O demon pravi, (dite)
» Siam flagelli dell' uomo. All' uom venimmo
» Di libertà sotto mentito nome
» Ad apprestare amaro tosco e morte.
» Sotto velo di espellere i tiranni,
» Noi i tiranni eterni, li spietati
» Carnefici de' simili, d'inferno
» Macchine vive, orror per tutto, sêmo.

D' Ex. Eppur, fratello...ah! non ti sfugga un tanto
Ben lieto incontro. Il sai? Hai mezzo, hai l'ora
Da tanto suso estollerti, e con teco
I tuoi fratelli, il caro padre, e tutta
La nobile, vetusta, alma e temuta,
Tua diletta famiglia. Assenti? ed ecco
Tu Gran-mitrato in Arles, venerato
Da quanta è Francia. E noi? supremi
Arbitri dell' impero. A te gl' incensi
E monti d' oro; a noi poteri ... e oh come!.
Oh quanta...

Cla. Taci, o demon rio. Venisti?..

D' Ex. Venni a salvar...

Cla. Labbro d' inferno, taci.
O nuova guerra! o nuovo scempio! Dunque
Per l' oro e gradi..Ah che dicesti? Nuovo
Simon spergiuro, empio, esecrato, indegno
Imitator del rio Satanno, quando
Al Re de'Re « Servimi (disse) e regni »
O dolor vero! Ah ti rimembra.. o caro
Mio d'Expilly.. sì; ti rammenta: fosti
A fianco a Dio: ne avesti croce e mensa.
Or novel Giuda traditore, capo
Degli empj scribi, a quei fai guerra, a quei,
Che te.. che noi. Errasti...al padre or torna

Al padre tuo.. o fratel mio...
D'Ex. Disdegni
Esser tu dunque?
Cla. Io tutto sdegno, tutto...
Fuorchè il dovere.
D'Ex. In Arles sdegni?..
Cla. Resti
Quel pio, quel santo, quel **Dulau**, che all'ara
Sinor fu lustro!
D' Ex. In oggi a ecclissi eterna
Fia presso...
Cla. E 'l dici?
D' Ex. L'Assemblea lo disse.
Cla. Empia Assemblea, scellerata, iniqua
Sinagoga di maligni—
D'Exp. Augusto corpo,
Drappel d' eroi, gruppo d' ingegni, alunni
Di veritade... ecco Assemblea — l' adora.
Cla. E tu chi sei?
DExp. Di libertà primiero
Caldeggiator; ruppi di frode il laccio;
Squarciai la benda; e mi elevai terrore
De' mensognieri, a' patrj cuor conforto.
Cla. Apostata...
D'Exp. Di frode.
Cla. Empio...
D'Exp. Nol sono.
Cla. Ah fuggi...
D'Exp. Trema.
Cla. Indegno...
D'Exp. Ah dunque...
(suona il campanello)
pari
Mercede a' felli...Ecco apparato...

SCENA V.

SANCULOTTI, *che portano il capo di* ROBEVILLE *e detti.*

Cla. O scempio!
O rea barbarie! Robeville? Iniqui...
Ah! che mai feste? Un santo egli era, un santo...
O sacro sangue! O martir vero! Cieli..
Che mai... che fate? Io tremo...

D' Exp. Altro succeda
Tremor — rimira...

SCENA VI.

LANNEY *che precede i prigionieri, e detti.*

Cla. Lanney... qual vista!..
Pur ti rimiro — Oh gioja...Ah! che mai dissi?
Qual ti rimiro!.. ove ne vanno teco
Tanti prigioni?

Lann. A' Carmeliti...(*) a morte.

Clar. Morte?.. e lo puoi senza Clarmont tuo fido?
Barbari; udite. Eravam socj in vita:
(*rivolto a' Sanculotti*)
Un' alma avemmo, un' ara: unico il voto:
Ambedue rei: a morte entrambi... Insieme
Deh! per pietà...

D'Exp. Si; lo sarete.

Clar. E quando
O fratel mio? di ciò t'imploro. Unito
A Lanney... Fido, mi attendi.
(*rivolto all'amico*)
Or leste
Mi sian catene e scuri. Amico...

D'Exp. A quei

(*) La Chiesa de' Carmelitani di Parigi fu il luogo dell' eccidio.

Tu giungerai; ma varcherai più prima
Sulle conquise insanguinate membra
Del padre tuo.

Car. Del padre?.. Ah forse.. Cielo!
Che udir mi festi? O padre

D'Exp. A' Carmeliti
(*rivolto agli sgherri*)
Tutti sian tratti. Ivi il cimento estremo
Di bontà nostra...

Cla. Uom sei, od orso? figlio
Fosti tu mai?..Ah! il padre ove è?
Tuttora
Vive...persino...

Car. Odi, o fratello...

D'Exp. Indarno.
(*parte*)

SCENA VII.

MANNERÈS, *fazionarj, che gridano da fuori il tempio, e detti*

Man. O figliuol mio...
(*trattenendo Claramont dal seguire Lanncy*)

Cla. O padre...

Lan. O amico...

Man. Dunque...

Cla. Padre, ti resta: in Dio ti resta, in Dio...
Noi tutti a morte...
(*vien respinto dagli sgherri*)
A morte io corro, a morte
E coll' amico...

Lan. Oh duolo!

Man. Odi i lamenti
Di più querule donne?..

Cla. O madre! o suore!

Man. Figlio ti ferma—Ah tu non sai sin dove
La tua dolente tremolante madre
Nel suo dolor trascorse! Acute grida,
Scissi capei, lacere guance, il petto
Ha da pugna contuso! A nome indarno
Chiama Clarmont—la ascolta—A nome il santo
Fratel Clarmont le addolorate e tristi
Cinque tue suore...Ah moriran di duolo!
Non avrò figli! Uno men resta... l' empio.
Fermati...almeno insiem morrem...

Cla. Buon Dio!
Che mi farò?

Lan. Clarmont... mai più?...

Man. Potresti
L' empio placare.

Cla. Egli è ostinato.

Man. Accresce
(s'ode maggiore fremito di gente)
L' onta e 'l tumulto.

Rib. A' Carmeliti...

Altri rib. A Morte
I preti...

Altri rib. A morte.

Lann. Amico, addio; sii forte
Il sangue nostro...

Clar. O sangue!..

Lann. O amico!..

Clar. O padre!..

Mann. O figlio!..

Lann. O giorno!..

Clar. O infami dommi!..

Tutti O Etade!..

ATTO QUINTO

SCENA I.

Oratorio in fondo alla Chiesa de' Carmelitani: sacerdoti raccolti e genuflessi attorno a M. Dulau, arcivescovo di Arles, che tien tra le braccia l'immagine del Redentore: porte aperte ed in comunicazione co' quartieri de' Clubisti.

ARCIVESCOVO *e* PADRI.

Arciv. Fermi o ministri, fermi. Il ciel potria,
Potria la terra traballar, non uno
Delle promesse di divina legge
Apice o jota. Armisi pur l'inferno:
Le sue porte spalanchi: in immutando
Seggio sta assiso Iddio, sua gloria, e Chiesa.
Fermi, o ministri, fermi. A un tronco istesso,
A questa croce avvincolati e stretti,
Con braccia e cuore ... in Dio muojamo ... in Dio.
(*Silenzio*)
E pria che morte in una polve sola
Nostra polve confonda, i sensi interni
Del padre vostro, amati figli, udite.
L'alma mi gode (e a Dio sia lode, a Dio)
Che costanti, imperterriti, decisi
Sinor vi steste, e all'ara fidi, e al trono.
Voi per città (*) per selve e per deserti

(*) Quivi non si è seguita che la storia dell'*Abbate Barruel* e degli scrittori della Rivoluzione Francese « In questo tempo, (dice il primo) non si videro per tutto Parigi, che scene tragiche le più funeste: una porzione del palazzo reale abbru-

Inseguiti, fuggiaschi, di mantello
Privi e di pane, aveste i sassi, e i bronchi
Per capanne, per letto; ignoti mari,
Ignoti lidi, ignote terre e balze,
Peregrini varcaste: in dure ed erme
Fuliginose orribili prigioni,
Carchi di ferri gli omeri, racchiusi
Trà ferree anella i piè, gli umidi o scabri
O gradini o colonne a voi compagne
Per più lune vi aveste: come lordo
Straccio, per su, per giù menati, il sangue
Superstite, per vie, per scale obblique,
Per archi e tempj (oh Dio!) versaste; quale
Vili giumenti, seminudi e scarni
Tratti d'innanti a' rei Clubisti; orrende
E ingiuste morti di mitrati tanti
E sacerdoti, o disgozzati, o infitti
A cuspide rovente, o squarti in mezzo
Ad arbori, per forza avvicinati,
Poi liberi, o dall'unghia de' destrieri
Scalpitanti stiacciati, o al mare in fondo,
O a fiamme in seno o dalle torri spinti...
Vedeste... udiste, e ne piangeste. Infrante
L'are miraste, e in polve i tempj e in fiamme

giato, il guasto dato al castello, le statue degli antichi Re atterrate, li tempj derubati, li bronzi di essi confiscati, persino le inferriate delle finestre, cacciati da' monisteri gli ultimi rimasugli di religiosi, perseguitar preti, catturare domestici e albergatori de' preti, ricercar scritti in casa de' preti, e suggellarli, detener preti nel corpo de' guardia o sotto qualche tettoja di sbanditi, o sulla paglia per settimane intiere, finchè al fiero Comitato fosse piaciuto di farli subire l'interrogatorio, condannare alla morte quelli, che o per timore, o per mancanza di esperienza si fossero per le domande imbarazzati ».

Le sacre croci e i candelabri. Intorno
Romoreggiar la rea bestemmia udiste
D' insulto al cielo, e all' Uno-trino: rotti
Da laide esecrate impure voci
I lievi sonni, i vostri prieghi, quando
Genuflessi appo l' ara, umìli e cheti,
Invocavate Dio! Tutto soffriste...
Martiri foste... al ciel fedeli e al trono.
L'alma men gode. O miei campioni, o prodi
Degni di lauro... almi fratelli ... evviva.
Dell'Eterno nel nome Onnipotente,
Nell'unto Uom-Dio, nel martir primo e sommo,
Pria dell' agon, vi benedico, in Cristo.

(novellamente silenzio, mentre i padri colle mani al petto incrociate le parole del santo pastore ascoltano.)

Vi abbiate, sì, le mani incrocïate
Sul santo petto e l' umile ginocchio
Curvo e tremante innanti Dio. Discenda
Su voi dal cielo quel possente spiro,
Che li deboli frali umani cuori
Muta in cuori di bronzo, in rocce immote,
In alme forti; scenda... e voi nell'ampio
Coro di porporati oggi riduca
Martiri suoi!

(innalza e mostra l' immagine del Redentore)

Intanto, o cari, a questo
Agonizante Dio, lo sguardo, a questi
Volgiate—Ha bronchi sul sacrato capo,
Ha mani squarce, ha piè forati! a piova
Dalle livide peste immacolate
Membra il sangue disgorga. Ed egli? al cielo
Ha fiso i lumi...egli interpella pace
Su suoi nemici « Ah! li perdona, o padre,
» (Dice) e poi spira » O documento! I vostri
Nemici...

Pad. Ah sì, sian perdonati (*). Lume,
Grazia, e potere a lor concedi.
Arc. Estremo
Pensiero or sia erger preghiera estrema
Pe' derelitti. Ah pietà quanta fanno
Quei, che in Francia lasciate! Almen per voi
Questo è il giorno di guerra, e poi sollenne
Eterna festa in fra i beati. In sole
Purissimo, vivissimo, immortale
Sarà volto quel fango e quella polve,
Che or trascinate appena: in lauri volti
E rose eterne a voi saran quei bronchi,
Che or vi dan pena — E i buon fratelli? O quanto
A patire lor resta!..
Pad. O ciel, pietoso
Pietoso sguardo a' tribolati: al porto
Li traggi, o Dio... son frali...
Arc. Or sì, compiuto
È 'l dover nostro. A morte lieti, a morte...
Morte per Dio, per l'ara. « Eterno... mira...,
» Tu questa Croce immacolata al petto
» Mi apponesti: tu verga alla mia destra:
» Tu di bifalca aurata mitra queste

(*) « I Preti, che stavano in orazione nella Chiesa al rimbombo degli *evviva* restavano impavidi, e senza scuotersi. Quando veniva la loro volta, si portavano alla morte con somma ilarità, quasi invitati alle nozze, alcuni senza interrompere la recitazione dell'officio divino, altri leggendo la sacra Scrittura, altri dando uno sguardo di compassione sopra de' loro ciechi carnefici. Molti che avevano difesa la Religione coi loro scritti contra li sofisti, o contro della Costituzione, benedicevano Dio, che lor faceva grazia di sigillare col loro sangue quella fede, che avevano difesa colle loro opere. Altri dando uno sguardo al Crocifisso dicevano. *Signore perdonate loro, che non sanno quello, che fanno* » *L'abbate Barruel.*

» Tempia cerchiasti. E « il gregge pasci, il gregge
» Che col sangue acquistai (dicesti) reggi »
» Signor... lo ressi e lo pascei di sante
» Opre e parole: a lui d'accanto, tutte
» L'ore di vita, i sudor miei, le veglie,
» I fervidi sospiri, i prieghi umili
» Padre e pastor versai; or d'esto sangue
» Le abbevero, le pasco: a miglior fine
» Non ritenea queste mie vene! Ah scenda
» Sulle dilette a me commesse agnelle
» Pegno di amore, almo di amor lavacro,
» Il sangue mio! Misto a quel sangue scenda,
» Che dal fianco amoroso, ultimo pegno
» Di tua bontà, là sul Morìa, versasti...
» E voi, voi tutti addio...

Pad. O padre...

Arc. Accolti
Là nel seno di Dio, ripeteremo
Lieti il saluto...or forti siate...forti
Nel duro agone...Egli è già presso.

Pad. Addio.

(*stan già per dividersi da M. Dulau*)

SCENA II.

VANELMONT *cosperso di ferite*

Van. Ove ne gite? È spenta in Francia, è spenta
Di salvezza ogni speme—Armati sgherri
Chiedon chi giuro all' Assemblea non diede,
Morte per tutti...morte...

Arc. E tu pocanzi
Non promettevi?

Van. Ah sì; il promisi. O quante

Grida e sudor versai; tutto Parigi
Scorsi; era giunto a farlo mio...Sorvenne
L' ala de' Russi e dei Polacchi, e chiesi
Proteggimento — L' impartiro — Infami,
Iniqui traditori! Quando donni
Furo de' luoghi, rivoltâro l' armi,
E confuser le torme, e me prigione...
Trasser me quivi...a morte certo...a morte.

Arc. O tradimento! I Russi? E non si disse
Che eran nostri?.. che a noi...

Vanel. Fu vano detto:
Fu tradimento (*): eran nemici nostri.
Invocati noi contro...Or odi...

(s' ode terribile fracasso.)

Van. Inorridisco!..
Qua saranno i Poloni—Ah! pria che io muoja
(Che morir già mi sento)...udite un priego
Estremo, un priego...Ah che più qui? fuggite,
Padri, fuggite. E l' ora estrema.

(cade svenuto in un' angolo della scena.)

Arc. Tutti

(rivolto a' padri)

Ne' portici vicini: al vicin' orto
Preti e mitrati, tutti.

Pad. Al tempio in seno
Il sangue nostro, in seno al tempio!..È sacro,
Loco condegno...
O miei fratei, l' estremo
Scempio, l'estremo a Dio dispregio e insulto,
Il sacrilegio, si risparmi. Certo
Di sangue est' ara... nol vogliate...Io l' ira
Resterò solo ad affrontar: partite...

(*) Gli assembleisti avevano provocato le armi Russe e le Polacche contro *Luigi XVI*, e poi ne gittavano la colpa su' preti per irritarlo contro gli stessi.

Alcuni pad. O fero giorno...
Alt. pad. Addio, pastore...
Arc. Addio...

SCENA III.

D' EXPILLY, *invasato dalle furie vindici di Dio, e* MANNERÉS, *che lo tien fra le braccia.*

D'Exp. Lasciami...
Man. Figlio...
D'Exp. Io no, nol sono. In terra
Padre non m' ebbi ...
Man. Ah pur l' avesti...
D'Exp. Padre
Mi è Sàtan... Sàtan...
Mann. Scellerate or muovi
Parole, o figlio; in te ritorna.
D'Exp. E dove
V' è d'Expilly più scellerato? Cielo,
Pari a me forse era Caïno? Aveva
Sì fiera l' alma, il cor sì velenoso,
S' impuro il labbro? Avea qual' io, or sentomi,
Gruppi di serpi alle sue tempia, gruppi
Di serpi al cranio, che ritorti nodi
Alla sua gola...
Man. D'Expilly ... mio figlio...
D'Exp. Io scellerato ... e non Caïno. Un solo
Abele ei spense; io mille Abeli, mille
Innocenti fratelli.
Mann. Deh ti rimembra
Di Dio, mio figlio ... Dio ...
Man. Ov' è ch' il dice?
Ov'è chi l' osa? ... Ah tu non vedi, in seno
Non senti tu la divin' ira? In trono

Di fosco nembo, miralo... Raccesa
Di lampo eterno, eterno lampo è ormai
L' iraconda sua faccia... Un triplicato
Fulmin già scaglia..., È tuono ?.. È voce ?.. O quale
Tremenda voce! « Maledetto » (Ei dice)
« Maledetto » e al suo mugghio rintronanti
Gli abissi in spaventosa Eco rispondono
« Maledetto » Mio Dio!!...Ma che ?... Deh! torci
Lo sguardo altrove...

Mann. O ciel, che ascolto ?

D'Exp. Udisti ?
Quest'altra voce?— Io tremo — » Ove le agnelle
» A te commesse ? (E' dice) Agnelle ? « Eterno,

(si rivolta, come nuovo Caino, contro del cielo)

» Inesorabil Dio, errasti... io mai
» Pastor non fui. Ove la verga ? dove
» La croce al petto ? ove la gemmea aurata
» Stola solenne? ove il turbante altero
» Sul sacrato mio capo? Io non...» Ma l'empio,
L' esecrando che sono ! ah fui pastore
Del divin gregge : il fui... Eppoi...

Man. Che torni,
Figlio, alla mente?...

D'Exp. Eppoi sdegnai portarne
Nome ed insegne. Io calpestai la croce,
Ruppi la verga, in brani i santi lini
Squarciai... e all'aria... O maledetto! o mostro
Di strane colpe ! Il capo, il capo io fermo...
Dissagratelo, o giusti : In queste mani,
Che il santo offriro Immacolato Uom-Dio,
Arda l' inferno, in queste — E 'l fratel mio,
Clarmont, dov' è ? forse tu sei, che scaldi
Di tuo pianto le guance? O fratel caro,
Innocente fratello, genuflesso

A' piedi tuoi... conculcami, disperdimi,
Maldicimi... son reo — Per selve oscure
Per deserti, per rupi, errar ramingo
Per me?.. perdona — Ah no, nol merto; in ira
Fratel mi sii.. qual Dio m' è in ira — Tutto
Quant'è il creato, insiem congiuri, insieme
Contro me reo...

SCENA IV.

CLARMONT *e detto.*

Cla. (Fia vero?..
(*sorpreso dalla funesta notizia*)
Iddio gli è contro?
Dio lo persegue? O strano evento!) Quivi
Fratel tu sei?... O fiera vista! a queste
Braccia deh! vienne, o fratel mio... riposa
In questo seno ...

D'Exp. Ove è riposo? arrestati,
(*rivolto smanioso al cielo*)
Vindice man; t' arresta, o l' attributo
Lascia dell' infinito...

Cla. In queste or resta
Braccia, o fratello... Ah!. di rabbiosa bava
Ti spumeggian le labbia! irata bracia
Gli occhi arroventa! Oh Dio, tu fremi?.. dove
Giro i capelli? — Iddio rimembra, Iddio.

D'Exp. No, che nol posso...In profferirlo manca
Core e respiro .. È troppo, è troppo il fallo,
Fallo di falli, tombolo di tomboli,
Di abissi abisso ... Io ritrovar più Dio?
No, che non posso... E tu chi sei, pietoso
Che a li tanti mertati (e forse al fallo
Miei minori supplici) accorri e piangi?
Il padre sei? sei Mannerès? perdona,
O padre mio...

Cla. Il fratel sono.

Mann. Il padre
(Deh mi rimira) io 'l son.

D'Exp. Se il siete (il priego)...
Padre, fratel, di me pietà. Vogliate
Al mio patir condegno fine apporre...
Pietà di me...

Mann. Che vuoi?..

Cla. Che posso? il chiedi.

D'Exp. Un veleno, una fune, onde far cappio
All' empia gola, e spegnermi — Fuggite ...
Indegni siete... ov' è pietà? Sì tarda
L' implorato soccorso? — « Ah voi, pietose,
» Pietose voi, ombre di sangue, intorno
» Che vi affollate. Io, sì, vi uccisi... io solo.
» Morte chiedete, abbiatela... le nere
» Mani, le lunghe, le fuliginose
» Braccia stendete... soffogate l'empio...
» Io sol vi uccisi... »

Man. Ah! di qual' ombre, quali
Ombre favelli?

D' Exp. Che or ora... quivi
Santi, innocenti... ah più non sono! Io solo...
Io sol li uccisi...

Man. Ah! che di' mai?

D' Exp. « Scannate
» Dissi, à Clubisti, or che dal tempio all' orto
» Passeranno i chercati ». A metà tratto
Era il macello — Or dove siete?... dove
Del vero alunni, o sacerdoti?..

SCENA V.

LANNEY *coperto di ferite, e detti.*

Lan. O vista!
O fera strage! o padri!..
Cla. E che? di sangue
E di ferite?.. È giunto dunque?..
Lan. È giunto
L'estremo dì—Fratei miei santi, tutti
(tenendo al seno conserte pel dolore le mani)
Innocenti moriste...
Man. E che? fia vero?
Se il puoi.. deh il narra.
Lan. Eran già tutti pronti
A uscir dal tempio. Ahi! che ingionto fugli
Uscire a paro ... e a poch' istanti, o Dio!
Intermedj fra loro. Armati sgherri
Con pugnali, al lor fianco, a manca, a dritta
Lesti il cuore gli aprìro. Al suolo (o Dio!)
Altri cadêro, muti, a un tratto colti
Dal fulmine di morte ... e a un tratto (oh vista!)
Per la nucà aggrappati da vïolenti,
E ferrei uncini entro profonda fossa
Venian gittati: ed altri reprimendo
Vita e respiro, al suol lasciando trascico
D'ilei e di sangue, a lento passo, agli orti
Venian tremanti...e gli un su gli altri (o cielo!
Manca la vita, io più non posso) morti
Cadean...
Arc. Pietoso, eterno Dio!
Rob. Nè alcuno
Vivo? nè alcuno?

Lan. Iddio me volle vivo
Dopo grandin di colpi. Tra le torme
Passai—Fu Dio, che i passi miei...per sino
Che la tremenda infausta nuova...Io caggio...
Padri...perdono... io moro.
(cade moribondo dal sangue sparso)

Cla. In queste braccia,
Amico, muori; in queste. Io sugger voglio
L' estremo spiro. Oh!
(rivolto a d'Expilly)
Che facesti?

Man. Figlio
(anche rivolto al suddetto)
E avesti cuore?—O ciel! me spegni...

D' Exp. Pronta
Una rupe dov'è? Novello sterpo
Piantami, o Giuda ... O tenebrosi inferni
Apritevi.—La morte... io disperato
La morte... io chieggo—Io fuggo ...
(sparisce nelle scene)

Cla. Ah tu lo segui,
Padre, lo segui ...Ma tu svenuto? O Dio!
Quante morti! Buon padre!

Arc. Or forza; o cielo!

Cla. Ah! che farò? Mio Lanney ...
(rivolto all'amico)
Mio santo
(rivolto a M. Dulau,)
E pastor sommo, aita... E'l padre?..
(rivolto a Mannerès)
E dove
L' empio Fratello?
(seguendo coll'occhio d'Expilly, e non volendo abbandonare il padre)
Io son di sasso..

SCENA ULTIMA

PANIS, ROBESPIERRE, MANUEL (*), PETHION, CLUBISTI
colle lance insanguinate.

Arc. O vista!
(Lance, di sangue ancor fumanti! — Cielo!..
Or forza e aita...)
Cla. (È giorno estremo.)
Club. Al suolo,
Empj fautori...
Cla. O padre...
(rivolto all'arcivescovo)
Arc. O rio momento!
Club. O morte, o giuro.
(rivolti colle bajonette a' due non giurati)
Arc. e Clar. Morte.
Man. Olà, tirate
Ver quelli i piombi.
Arc. Ah pria mi udite, o Franchi.
Estremi detti, estremi sensi lice
Profferire... m' udite. Indarno, indarno
Contro il ciel fulminate. Indarno ergete
Nuova Babelle, indarno. E' vuol? fia spersa.
Al suo voler, come in nabissi i mari,
In ombre i cieli, l'aere in locuste,
In sangue i fonti convertirsi, quando
Cozzar con lui i Faraoni osâro.
Voi che tentate? a che novelli monti
Di bestemmie infernali, immensi laghi
Di sacro sangue... a che sì fiera guerra
Contro di Dio? E sin' a quando, indegni
Germi d' idre infernali, il mortal tosco

(*) Manuel assistè personalmente all' eccidio—*Barruel.*

» Alla Francia perdona...è 'l suol de' santi...
» È l'arena de' Martiri: de' Regi
» L' eterna scuola...è sempiterno lauro
» Alla Chiesa...perdona « E già clemente
» Tornotti Dio—O Francia, godi — Sangue,
» Sconto del sangue, oggi versato...eppoi
» Novellamente Dio, glorie novelle
» All' ara e a' troni ... e sempiterne—Attendi.

(si riscuote)

Ah! che diss' io? E dove io m' era? U' sono?
Tra' i Franchi io sono...appo la morte. Morte
Non temo, o Franchi. In olocausto a Dio
Vada il mio spiro—A' Martiri sì tanti
Martir novello...

Club. Muori.

(impugnano le armi)

Clar. Ah! pria che, al petto
Del mio pastor giungano i piombi, a questo
Tirate a questo...

(fa scudo del suo petto M. Dulan)

Club. Entrambi al suòlo...

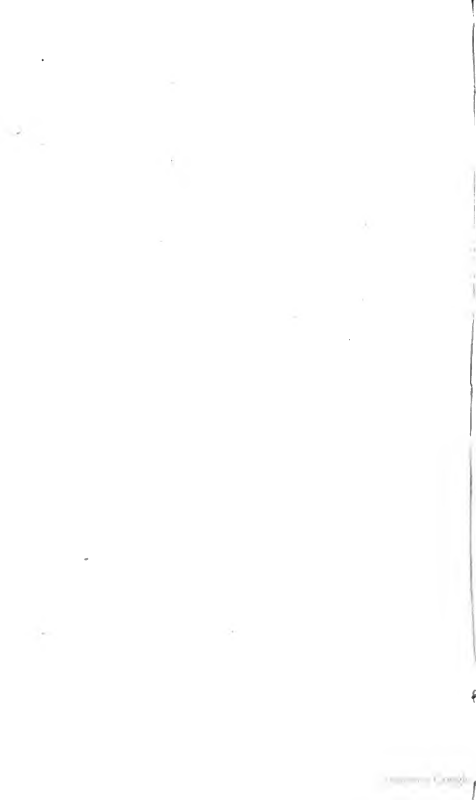
Arc. Entrambi
Al suolo sì; ma chi trionfa? Iddio.

Man. Sì; trionfò.

Rob. Confusi noi!

Pan. Che mai
Diran l' età?

Pet. D' armi e disegni i monti
Disperse Iddio, e più levò la Croce.

FINE.

IL PARRICIDA

ARGOMENTO

Idomeneo, figlio di Deucalione, Nipote di Minosse, regnò con savie leggi nell' isola di Creta, e fu di uno que' prodi guerrieri, che si distinsero nell' assedio di Troja. Omero nel lib. 2°, e 13° lo menziona, come uno dei più ragguardevoli personaggi de' tempi mitici, e ne forma un eroe della sua Illiade (*).

(*) Il gran mastro di lancia, Idomeneo,
Guida i cretesi, che di gnosso usciro
Di Litto, di Mileto e della forte
Corinto e della candida Licastro
E di Festo e di Rizio, inclite tutte
Popolose contrade, ed altri molti
Dell' alma Creta abitator: di Creta,
Che di cento città porta ghirlanda.
Di questi tutti Idomeneo divide
Col marzio Menon la capitananza...
Capitananza, e ottanta navi han seco.

Monti. Traduzione dell' Iliade. lib: 2.

Rientrò veloce
Nella sua tenda Idomeneo, di belle
Armi vestissi tutto quanto, e tolte

Facendo vela, dopo la rovina di Troja, verso la sospirata sua patria, fu assalito da furiosa tempesta, che gli fece stimare inevitabile il naufragio e la morte. Egli rivolgendo gli occhi e le mani verso il cielo, promise in voto al Dio Nettuno, se lo avesse scampato dalla morte, sacrificargli la prima persona, che a lui fosse venuta incontro sul lido. Gli costò per tanto assai caro l' indiscreto suo voto. Il suo figlio, che nella Tragedia prende il nome di Falanto, temendo che un vecchio sacerdote Termondo, nemico implacabile della real famiglia, non lo avesse prevenito, si affrettò il primo ad incontrare il desiderato genitore. Alla fatale sorpresa considerò Idomeneo l' orrore di sua sventura, e ne divenne maniaco, ed inconsolabile. Egli cercò indarno un altro capo per immolarlo a Nettuno. Termondo, che per un incidente era divenuto consapevole del voto aveva ritenuto il rimanente del popolo lungi dalla riviera. Le leggi del voto, qualunque ello si fosse, erano stimate in quei tempi, come le più sacre, ed inviolabili. Idomeneo fu costretto a sacrificare il

Due lance s' avviò, simile in vista
Alla corusca folgore, che Giove
Vibra dall' alto a sgomentar le genti;
E di lucidi solchi il ciel lampeggia;
Così splendea l' acciajo intorno al petto
Del frettoloso eroe ecc.
Idem. lib. 13.

suo figlio. Diodoro Crono, e Servio, commentatori Virgiliani, asseriscono che Idomeneo, cacciato da' suoi per l' atrocità del misfatto, si rifugiò presso alcuni popoli del Ionio, e sulle rive di questo edificò la città di Salentò. L' interprete della Cassandra di Licofrone conviene nelle circostanze del sacrificio; ma espone diversamente i fatti posteriori, e le vicende dell' infelice Idomeneo, quali per altro non possono, nè debbono far parte dell' azione.

PERSONAGGI

IDOMENEO
FALANTO
TELIRA
ORMISDA
TERMONDO
IGINIO
Guerrieri e Sacerdoti

La scena è rappresentata in Creta, nella reggia d'Idomeneo, alla quale è congiunto il gran tempio della città.

ATTO PRIMO

SCENA I.

ORMISDA *e* FALANTO

Orm. Falanto, ond'è che dì son molti e molti
Che pensoso ti miro? Ond' è, che nuovo
Pallor scolora e reo terrore ingombra
Il tuo augusto sembiante? Il duolo interno
A ognun tu celi, e ognun lo ignora: a questi
Occhi, cui caro oggetto sei, non fosti
Nè celato sarai—Ormisda or vuole,
E chiede, e priega, e istantemente il priega,
Che l'arcano le schiudi e del tuo duolo
La cagion vera le disveli, ed apra.
Fal. Ormisda; il sai, se, dopo il padre e l'alma
Genitrice Telira, altri più s'abbia
O affetto, o voto, o palpito da questo
Amante cor, quanto tu, o cara e bella
Mia adorata consorte. Ogni mia gioja,
Con te indivisa, a me non par più gioja,
Ma denso—cupo—impenetrabil lutto.
Quindi di mio avventuroso stato
Tu la più parte a dritto esiggi: e l'urna,
Quando cape chiar' onda ed onda lieta,
Merti a ragion, che in te tutta si versi.
Ma di alcun tristo inaugurato evento
Far parte a te per propinarti duolo...
No, tu nol merti, ed io nol deggio...

Orm. E mai
Dirò, che Ormisda ha di Falanto il core,
Se con riserva a lei si affida. All' ira
Del destin' usa, ho cor di ber, qual vienmi
Dalla mano inflessibile del fato,
Nappo, più offerto; onde ad oltraggio ascrivo
Il tuo timor, se a me svelarlo temi.

Fal. Ebben—non sia, ch'i la mia Ormisda oltraggi.
Rimembri tu la popolare insorta
Sedizione in Creta e nelle cento
Tributarie cittadi? Ah! che del regno
(Son anni tre) fuvvi rovina e scempio,
Cui, quale appor giusto remedio, ignoro.
Le cittadi in discordia: le leggi
O non volute, o infrante: indebolito
Delle milizie il nerbo: in ogni dove
Moltiplici i delitti ed impuniti,
D'esca a novelli: al regio trono scarsi
I suffragj, e gli erari: in noi perduta
La lealtà, la fede: ognor tremanti,
Che stranio vincitor dritto ne vegna
A sterminarci, o a' imporci ceppi, a'figli
Del Re Minosse, ai guerrier Gnossj, indegni.

Orm. Sì; lo rimembro—Assai profonda e vasta
Ferita n'ebbe lo cretese regno.

Fal. Or odi—Il ciel mi è testimon di quanto
Per la pace sudai. Ad uno ad uno
Gli ordini scorsi: or con minacce, ed ora
Lusinghe amiche, al limite i rubelli
Ridussi: a tutti la giurata fede,
Il dover rimembrai: dissi imminente
D'Idomeneo e suoi guerrier l'arrivo:
Mallevador mi fei di tutti...e tutto
Chetai, o almen parve sopito il foco.

Orm. Anzi opinai, che al turbin succeduta
Fosse la calma e intera.

Fal. Anch' io la tenni
Intera calma e ne godei...ma troppo
Difficil s' è li guasti cor far sani!
Il prisco foco serpe, e quanto queto,
Terribil più. Vive Termondo? vive
Il fomite di risse. In lui fidanza
Ha il popol tutto, e quanto e' detta, ha sacro.
D' Idomeneo, di me, di quanti aduna
La magion regia, odio implacando e fero,
Da stagion lunga, in dentro cova e nutre.
Nè fia, che scorrer d' anni, o l' affralirsi
Per vecchiaja le membra, o il farlo onusto
Di onor primarj, in lui discemin l' ira.
Su' sacerdoti e nobili del regno
Impera; e tutti, al voler suo già compri,
Ha lesti e adatti. A infingere ben' uso
Dissimular, tacere, ogn' arte adopra,
Onde farsi seguaci. E v' è, chi noto
Dell' armi ascoste, e 'l numero de' brandi,
A secondarlo, e a ferir lesti, femmi.

Orm. Ebben, che tenta?

Fal. In duol volger la gioia
Del padre mio: i verdeggianti allori
Render cipressi: in queste, in cui trascorre
Sangue d' Idomeneo, viscer di figlio,
Immergere il pugnal: le nuziali
Are in roghi scambiare: un novel rege
Statuire qui in Creta, e se far sazio
Di sospirata facile vendetta.

Orm. Vendetta! e quale?

Fal. Ahi memoranza! al mondo
Sempre scene di pianto! amari e tristi

Sempre giorni vi furo! A Troia innanti,
Che Idomeneo coi prodi suoi partisse,
Al Dio Nettuno, inesorabil Dio,
Vittima umana era dovuta—Pronta
È l'ara al Nume: il popol trema.. e attende—
L'urna decide—Ahi fero caso! Ismene,
Di Termondo la vaga unica figlia,
Di sua vecchiezza almo conforto e gioia,
Dal fato è colta—Oh se il vedevi!—I pianti,
Le grida, il cruccio, il disperato affanno,
Il fremere del padre, da congiunti,
Da amici, e armati rattenuto, a nome
Che la figlia sol chiama, e colla voce
Cogli occhi e braccia a lei distese, al cielo
Al rege, al fato, a Gnosso, a' prodi, a' tutti
Ululando la inchiede...oh chi potria
Rammemorare? In là furente, irato,
Deciso a morte, inconsolabil, triste,
Iginio, in armi prode, o Dio! nell'ira
Rompe ferri e ritorte, e a destra e a manca
Ruota la spada e fassi via...ma spenta
Trova la cara e adorata Ismene!
A ammutolisce, e sasso è reso!..gli occhi
E core ed alma sulla palpitante
Pallida e bella, amante illanguidita,
Inchioda e tace! Ovunque li confusi
Rumor, quai d'onde ai venti in preda; ovunque
Contro del Re, che si volea motore
Dell'urna e i cuori (io le rimembro tutte)
Mormorate minacce. Ecco l'origo
Dell'esecrate scene! Ecco del vecchio
Implacando, e d'Iginio desolato,
Le ree memorie, esca a vendetta e ad ira,
A noi di tema.

Orm. E vive Iginio ?

Fal. Morto

Dal duol si disse — In Gnosso, in Creta certo
Mai più comparve — In solitarie e strane
Balze si vuol, che a disfogar l'amaro
Dispetto ei gisse — Oh se vivesse, un'unghia
Di noi sarebbe? al reo Termondo eterno
Fiele arma braccio, invelenito, torbo,
Faria più torba e reggia e Gnosso.

Orm. Il cielo
Da noi lo svii.

Fal. E sai, Ormisda, sai
Di chi trem'io? D'ognuno (è vero) io tremo;
Ma non su ognuno un egual rischio impende.
Che vale un oste a Idomeneo? de' prischi
Tempi risovvenirsi, e a un tempo all'elsa
Correr di piglio, e far d'estinti un monte.
Nè inonorato ed indistinto al suolo
Cadria Falanto. In ozio giacqui, lungi
Da' bellici cimenti. In core intanto
Tutta l'ira mi bolle. Il fiato estremo
Io lo darei, quando al drappel dell'oste
Tutti i brandi avrei tronchi, ed avrei viste
Le inaridite membra di Termondo
In brani sparte, e al piè d'insulto e scherno.
Ma... di te che saria? che mai dell'alma
Genitrice Telira? . . Ambo impotenti!
Donne ambo, e invise! e che del tuo diletto,
Diletto mio Eumelo? Oh Dei, non havvi
Tormento o strazio doloroso e fero,
Pari a quel, che il mio cor lacera e scinde!
Tremo per tutti! — A tal pensiero, Ormisda,
Riso convienmi, o duol, cui meraviglia
Fia se resista, e non ne manchi?

Orm. Occulto
Sì grave arcano? e n' hai tu pruove? nulla
Nè conosce Telira, o al pari infinge?

Fal. Null'uom n'è a giorno: il sol Falanto, e Ormisda
Che amorosa l' inchiese — Ah mi son noti
I rei suoi tutti, che si adunan truci
Nel vasto atrio del tempio, e attendon, quando
Esca Termondo dalla tomba, u' piange
L'immolata sua Ismene. Il tempo, il loco,
I motti d' ira e di vendetta, i giuri
Rinnovellati, e l' armi, e i capi, e i duci,
E gli ordin tutti, a me solo son noti
Da molti dì.

Orm. Perchè tacerli?

Fal. E quale
Nell' assenza del padre, or senz' aita,
Pro tratto ne avrei? l' anticipata
Mossa per certo, e queste soglie rosse
Ormai di sangue, e tolto a tutti il regno—
Ah, mia Ormisda, di te . . .

Orm. Di te pur temi:
Di te, su cui del cretese regno
È riposta la speme — Intanto lungi
I funesti presagì — Ad altro è d'uopo
Volger l' idea: ad argin porre a' mali:
A disperder quel nugolo funesto,
Che congegna sventura — Orsù; maggiore
Di te ti mostri e del tuo padre degno.
Raduna i tuoi: coll' oste infingi: i brandi
Tien lesti; altri ne avrai, che Idomeneo
Addurrà seco . . Ardir — Chi sa? Sì torba
Non sarà l' onda nel decorrer. Spesso
Grandine desolante il ciel minaccia;
Che o 'l vento sperde, o in pioggia stempra, e a'prati
Benefica la rende.

Fal. Ormisda, il caldo,
Saggio parlar ben mi dimostra, quanto
Il ciel ti feo di virtù eccelsa e adorna.
Ma quantoppiù grande ti mostri, tanto
Più addentro l'acutissimo coltello
In cor m'apre la piaga, e la dilarga.
Come di te non mi calere? Oh Dei!
Voi il sen mi scernete! Ed evvi mai
Altri, di cui pensier più sacro io prenda?
Ma va, mia Ormisda; addolorata troppo
Certo ti resi. Oltre è la notte; tregua
A'tuoi bell'occhi, or lagrimosi e tristi,
Alle stanche tue membra, sulle coltri,
Solitaria concedi...

Orm. E a che tu resti?..

Fal. Alla veglia, a' pensieri. Io Salmi attendo;
Per le torri, pel porto, per gli occulti
Lochi di Gnosso io l'inviai... deh vanne

Orm. Il cor mi dice...

Fal. Ah! non temere.

Orm. Addio.

SCENA II.

FALANTO *solo*.

Notte foriera di sventure! Un gielo
Attorno al core... arcano gielo io sento!

SCENA III.

TERMONDO *nella tomba d' Ismene.*

(Egli vi è sceso inosservato. Sopraggiunge, per vie a lui note, segretamente *Iginio*, un dì sposo d'Ismene, e ascolta fremente del fremente Termondo le iraconde parole e consiglio)

Ter. Cupa è la notte. Il grave, e'l piombeo scettro
Steso ha su l'orbe. Ammutolì natura;
E in sonno placidissimo giacente
È ogn' esser, che respira. A' suoi diurni
Scorsi travagli amica tregua ei pone—
Io sol qui veglio, e da dieci anni e cinque
Amaro pianto io verso! O tomba, o fredda
Urna, che il cener di mia figlia acchiudi,
Odi la voce inconsolabil triste
Di un infelice e disperato padre.
« Curve mi sono da vecchiaja troppa
« Le deboli ginocchia, e su la scarna
« Secca cervice il tremolante capo
« Mal regge...e incerto è'l mio respiro, e l' orma.
« Ma... insin che l' aure io beverò di vita,
« Non fia che a te, pel duol che m' ange e preme,
« A viva notte io non ritorni, e 'l giuro
« Della tremenda e la fatal vendetta
« Non ti ripeta. Avrà qui l' empio morte:
« L' empio l' avrà, che ad innocente padre
« Dal sen paterno un'innocente figlia
« Barbaro trasse, e a ingiusta morte diella ».
Sì; Termondo ancor vive. Impune a' Gnossj
Non tornerai da regnator. No, vive
Chi desolasti — Nel suo cor gli bolle

Tutto il tosco dell' ira . . . e alla vendetta
Se ha fiacco il braccio, ha prode il senno e forte.

SCENA IV.

IGINIO *inosservato*, *e detto*.

Ig. (E a che mio cuor, pel duol non scoppj? È desso
Il padre mio... egli è; mormorò note
Lugubri assai, e al rimembrarle io tremo.
Ma... dalla tomba egli esce... a me par volga
I passi... io vo scontrarlo. Oh Dei! di gioja
E di terror lo sventurato m'empie!
Oh pietà quanta!) Arresta, o vecchio, arresta
Il tuo lento cammin... Termondo...

Ter. E d' onde
Voce d' uom qui? Chi mai m' appella?

Ig. È voce
Di chi sol t' ama, e di te vive.

Ter. Ismene
Sola m' amò.

Ig. E t' amò Iginio.

Ter. O nome!
Che mi romba funesto!.. Iginio?.. E vive
Iginio ancor?—Mentisci. Il duol lo ha spento
Son già tre lustri: nè di lui novella,
Da che la sposa Ismene a lui fu tolta,
Di più non m'ebbi. Ei più non vive, o mesto,
Tra le vecchie solinghe ereme mura
Di questa tomba, squallido s' aggira,
Ombra dolente e muta, testimone
De' sospir miei e mie querele e pianti.
Ma via, stranier — La inveterata piaga
Tentar risparmi. Ormai, chi sei?

Ig. Son io . .

Iginio io son : me riconosci a' caldi
Baci amorosi , che in la fronte austera
E sulle man ti piovo: a questi abbracci
Di tenerezza e di pietà , confusi
E a duolo e a gioja: e al cor, che in sen...qua dentro...

Ter. Ah sì; tu sei.. io piango.. in cor rimbomba ,
Più che tuon , la tua voce. In me ridesti
Sento i palpiti antichi e l' amor prisco.
E fia ver ti rivegga? Iginio.. oh in quante
E in quali guise il cor mi tocchi, e tutta
La inconsolabil vecchia atra ferita
Crudo e pietoso insiem riapri!.. Estinto
Fama ti disse, e l'onda del mio pianto
Accrescer festi.

Ig. Estinto Iginio fama
Disse...e i 'l volli, onde alle regie spie
Occulto io fossi. Anzi di Creta uscito,
Fogge mutai, e mutai nome.

Ter. E quale
Appellare or ti deggio?

Ig. Elpenor dimmi,
Se orecchia n' ode; e se non n' ode , vero
Figlio d' amor, dell' adorata Ismene
Sposo infelice...Iginio.

Ter. E dove i giorni
Pellegrino traesti?

Ig. In erme e oscure
Balze e solinghe selve, ove la voce,
La forma, e d' uom memoria pur lieve ,
Spersa si fosse. Odiai me stesso.. e'l ferro
In me volger volea, indispettito
Del ciel, dell' aure—Indi alleggiar volendo
Della ferita intolleranda il cruccio,
Scorsi città, vidi castella, tenni

La via de' mar, d' ignoti mondi...e poi...
Ter. E poi ?..
Ig. E poi...vendetta il volle...in mezzo
Al campo degli Achei, appo le eccelse
Iliache mura, e sin d' Idomeneo
Al fianco giunsi, m' attendendo l' ora
E'l mezzo e'l loco, onde vendetta appieno
Di lui m' avere, e nel suo vivo sangue,
Dissetarmi, bearmi.
Ter. E non t' avevi
Un ferro allor ?
Ig. L'aveva... e a doppo taglio...
Temprato a morte...e al petto sempre, l' ira
Del cor bevente...il vedi.

(mostra un pugnale)

Ter. E chi trattenne
Il tuo furor? Perchè non lo rotasti
Nell' esecrande perfide del Rege
Viscer , qual' ei d' Ismene in sen rotollo?
A che sì tanto ?..
Ig. A una maggior vendetta ,
E più piena, io mi tenni. Io tutte, il sappi,
Del Re le vie, i rei pensieri, i modi,
L' ore, il cammino , i detti, i guardi, i cenni
Scorsi e spiai, fremendo in cor, nel volto
Infingendomi a calma. Alfin mi colsi
Di gioia il nappo, e destro il colsi , e teco
A dividerlo io torno.
Ter. Ed a che ritorni?
Ad abbracciar la vaga figlia Ismene ,
Dolce tua sposa? Ah! in breve urna , oscuro
Angol di tomba il cener suo racchiude,
E la speme d' entrambi! e non l' avviva
Sospir di sposo e non pianto di padre.

(piange e s' abbandona ad Iginio)

Ig. Padre (che tal se il reo destin non volle
Ch'io t'appellassi, il vuol l'amore ardente,
Che ver te nutro), o padre mio, al pianto
Non riedo, io no. Son cinque soli e dieci,
Che su la torba mia viril pupilla
Non scese, no, stilla di pianto. Bragia
Di furor vivo—inestinguibil—diro
L' arruota sol: d' ira mi pasco e vivo.
Non piange il prode, agisce. Oggi fia pago
L' alto desir, cui stagion lunga agogna
D' ambo noi due il core. Il ciel ci porge
Arma possente alla vendetta. Tremi
Chi a te la figlia, a me la sposa iniquo
Tolse, e svenò su l' ara. A gorghi il sangue
Scorrerà sin, che il reo torrente giunga
All' urna di tua figlia e del mio bene,
E l' ombra ancor non vendicata plachi.

Ter. E cos'arrechi, Iginio, che il lungo
Pianto rasciughi, e'l mio dolore almeno
Alleggi? Parla... il tuo pensier mi schiudi...

Ig. Lo schiuderò...

(osserva sospettoso intorno)

Udir può alcun?..sin l'ombra
Or m'è sospetta...accostati...tua orecchia
Il secreto sol' oda.

(parlagli per più tempo all' orecchio)

Ecco ogni arcano
L' udisti tu?

Ter. L' udj... e'l bevvi—O cielo!
Si soprappiena e riboccante giunge
La gioia in me, ch'a morir presso io sono.
Cielo! E fia ver, che a più ridente zona
Per me sei volto? Avrà vendetta dunque
L'oltraggio di Termondo? Ombra adorata,

Che mesta e truce e scapigliata e pallida
D'innanti agli occhi miei sempre t'aggiri,
E vendetta mi chiedi, oggi fia pago
Il tuo desire e .. 'l mio...

Ig. E d'ambo, (il giuro)
Se agli atti più, che a intempestivi sfoghi
Volgasi il tempo.

Ter. Ebben; si volga — A' prodi,
A' più mille Cretesi, che nudrii
Alla vendetta, all'ira, uopo è che parli.
Odi fragor dell'armi?
(si ode uno strepito d'armi, e di guerrieri, che le depositano)
Io leste e pronte
Le ho nel braccio de' forti. A viva notte
Tutte le aduno, e le ritempro ad ira:
Tu sarai duce a' fidi — Or qui t'assidi,
Muto e fremente Iginio — M'udrai.
Ma de' tuoi sguardi il lampo entro al cimiero,
(gli abbassa la visiera)
Per sin che compia ogni mio dir, s'asconda.

SCENA V.

Entrano i guerrieri, e dopo il dovuto inchino, a' loro posti ordinatamente si fermano, tutti sul pomo della lancia, in austero cipiglio, indispettiti e fieri poggiandosi.

TERMONDO, IGINIO e *congiurati*.

Ter. (Vedi qual fior di prodi!)
(con voce sommessa ad Iginio)
O Gnossj, o veri
Brandi di patria, o forti. In queste oscure
Secrete mura, a viva notte, giusta
Ira spiranti, a me venite; e 'l lungo

Mio pianger, fremer, con sollenni giuri
Vostri su' miei, da generosi petti,
Che a vendetta si temprano, tentate
Racconsolarmi: io vi son grato. In voi
Tutta è la patria, tutta. Ah! perchè fioco
A palleggiar l'asta di morte è fatto
Questo braccio senile! U' vosco armati
Armato io fossi, ogni argine varrebbe
Quanto fronda d'april di nembo a scontro,
Quanto fil d'erba al pollice del forte.
Ma son face morente! una canuta
Gelida chioma, un moribondo spiro,
Un sovvenire, e nulla più!

Alcuni cong. Sei chiaro
Lustro agli erranti, almo consiglio, il solo
Della patria sostegno.

Altri cong. A te siam sacri.
U' vuoi, che scenda la terribil'arma
De' nostri bracci?

Altri cong. E monti e selve e balze
E fiamme ed onde e scogli e marì e selci
Noi varcherem, se sol'uno, un cenno,
Un sibil solo . . . .

Ter. Uopo non è, miei prodi
Miei fratelli, di tanto. E monti e selve
Non varcherete — Entro di Gnosso, in queste
Mura di patria, al furor vostro, all' alta
Ira, che i cuori indonna, esca ben molta
Oggi porge il destino. Alfin ritorna
Tra voi quell'uom, o per me' dir, quel fiero
Signor di voi, che in pianto, in onta, in cruda
Condizion ridussevi; che tutte,
Superbo regnator, seppe le vie
D'impoverir, d'ammiserir, d'uccidere

Disperdere i soggetti; ed in auree coltri,
In torrite magioni, immensi erarî,
Fasto inudito e guarnigion rivolse
I cenci di noi miseri! Ritorna...
Spiegò nel porto la real sua tenda
Idomeneo. Ed a che viene? Al sangue
De' figli vostri. Vostri! chè tiranna
Voglia di lui me fenne orbo... Ismene,
La cara unica Ismene, a tradimento,
Trucidando su l'ara! I figli vostri
Oggi in periglio! Umano sangue rossa
Farà l'ara del nume — Oh cielo! il pianto,
Che da tre lustri grondeggiò per tutta
Gnosso, quest'oggi a riscoppiar farassi!
Io padre fui.. de' padri la sventura
Piango.

Alcuni guer. Non fia. Disdegna la pietosa
Bontà de' numi ogn' atto, che crudele,
Che snaturato sia.

Altri guer. I Dei son buoni,
Non di pianto cagione. Il cuore, il pio
Desir, non sangue, è accetto al cielo, a' numi.

Ter. A' Re tiranni umano sangue è vita.
Vuol sangue il crudo? — Avrallo.

Altri guer. E che faremo?
Qual consiglio? che mai?

Ter. All'elsa mano,
Occhio a' miei cenni, e nulla più. Nissuno
Esca di Gnosso: attorno le ginocchia
Radunatevi i figli: acuminati
Vi abbiate i ferri e lesti: i primi colpi
L'abbia chi offenda, o d'occhio sol ne oltraggi.
Quando sarà... nel mezzo al tempio, sacro
Al Dio Nettun, massimo Dio, verrete

Schierati e forti, e o a morir decisi,
O a salvarvi una volta.
Alcuni guer. Un duce intanto
Noi ci vogliam, pari a Termondo, prode
Qual' ei — Sia lampo ad accennar; saremo
Nell' eseguir, noi folgori ...
Ter. Ben giusto
V' avvisaste, o guerrieri. Un degno duce
Chiedeste? È degno
(scuopre la visiera d'Iginio)
A terra vada, o prode,
La visiera dell' elmo. Ella d'impaccio
Or ti saria: mostra la fronte — O Gnossj,
Nube vedeste a nembo posta? È tale
(batte la fronte, indi il petto d'Iginio)
Questa fronte che batto. E mar vedeste
Per procelle mugghiante? È tal lo core,
Che in petto acchiude esto guerrier. Dal ciglio
Torbo, rappreso per furor, dal labbro
Che saucio fêro irati morsi e molti,
Ravvisatelo. — È Iginio.
Guer. Iginio!..
Ter. Il prisco
Guerrier di Gnosso, Iginio... lo sposo
Della svenata... unica figlia... Ismene.
Guer. O numi!
Ter. Ei riede, ed a vendetta riede...
A placar l'ombra invendicata e triste
Della sua sposa; a libertà su' Gnossj
Piena ed eterna riportar. Lui duce
Io vi destino—È in lui Termondo—Un nodo
Un foco, un'arma, ed un voler non fummo?
Degno non è?
Guer. Termondo egli è.

Ter. Mirate
Dunque all' arma di lui. Iginio,
(rivolto allo stesso)
all'alba,
Alla porta di Giove erti e veglianti
Siano i custodi. Or parti; a miglior' ora,
Al dì seguente, rivedremci. Addio.
(partono)

ATTO SECONDO

SCENA I.

ORMISDA

Indarno agli occhi il sonno invoco: un palpito,
Un qual tremore, una secreta ambascia
Il cor mi stringe! Or ghiaccio, or speme, or morte
Tienmi! Che fia? Assai più amabil, caro,
Che il consueto, agli occhi ed al pensiero
Tornami, e in me gigante sta, Falanto.
Il penso...il guato.. e in me ne piango. Accenti
Più teneri, söavi e in un pietosi
Sembra egli muova—Udirlo sempre, mai
Da lui staccarmi; a lui mio cuor, mia vita
Far sacra più, vieppiù devota e stretta,
Vorrei! Qual guardo!.. ah presagisce il core,
Ch' io nol vedrò. Chi sa? Misero troppo,
Amato prence, almo Falanto! ahi quale
Pena ad Ormisda!

SCENA II.

TELIRA *tutta tremante e detta.*

Tel. E' salvo il figlio?
Orm. Io gelo
A tale inchiesta.
Tel. Ah! dov'è giunto, dove
Il corso della notte?
Orm. All' alba insino

Poch' ore s'inframmettono.

Tel. E di nulla

Corse rumor?

Orm. Di nulla. Oh Dei! di tema

Colma m' hai l' alma e di stupor... favella...

Cosa t' avvenne? Allo scomposto crine,

Al pallido sembiante e tramortito,

A' mozz' accenti e tremoli, ed al tanto

Tremor di membra...

Tel. Ah sì; tremo qual fronda

Agitata da' venti. Oh Dei!.. qual nero

Presagio infausto! Oh come agli occhi viva

M' è la tremenda immago! Ah! me sostieni,

Ormisda; è fiacca... or la mia vita...

(si sostiene ad Ormisda)

Orm. Parla

Per pietà, mia Telira, o morta innanti

Me vedrai prima.

Tel. Io parlerò... minora,

Parlandone, il timor. Su d'una coltre,

Guari non ha, mal paga, addolorata,

Lassa, il mio fianco abbandonai. Da sonno,

Sol di mestizia sonno, io sentii gravi

Le mie pupille, e ne fur prese. Sai

Che all' egra mente e tribolata il sonno

Quell' affetto ridesta, e quella pinge

Vieppiù serie d' idee e di fantasmi,

Che vagheggiar suole nel dì l' errante

Inquieto pensiero...

Orm. Il so; del caro

Sospirato consorte Idomeneo

L' adorata sembianza a te sol rende

La notturna quïete—A me sovente

Lo dicesti.. di lauri coronato,

D'ambo in mezzo agli Atridi, e greci eroi
Mille, il vedeste: di savïezza i fiumi
Or disserrare in dolci e gravi accenti;
Or tenzonar co' primi, e alla sua chioma
Ragunar fronda e maestà, di Troja
Sotto le ostili mura; or fra la polve
Di Marte, palleggiare arma, che stuolo
Rompa d'armati, e l'oste al rotar sperda:
E in fin, che su di fior smaltato margo
Sedendo, nastri intessa, ed a Telira
Fedel l'invii... o su la lancia scriva
L'adorato suo nome.

Tel. Ah! nulla io vidi
Di ciò! Si volse a rio spavento e orrore
La scena—Il vidi...e quale il vidi? Or odi.
Avanti a la marmorea vetusta
Immago di Nettuno (che nel tempio
Di magion nostra, a tutelare nume,
Minosse ergeo) in nero manto avvolto
Il Re vid' io. In me torcea suo sguardo,
Qual folgor pregna di rovine; a bracia
L'avea rovente: all'omer discendea
Lunga, spessa, incomposta, ed orrorosa
Capellatura... e al fianco avea sospesa
Una spada, che all'elsa, al dosso, a' lunghi
Taglienti giri, sangue grondeggiava...
E grondeggiavan le sue mani sangue...
Sangue il lembo del manto—Io.. spaventata...
Volli fuggir... egli m'insegue.. io fuggo...
Ei più m'incalza... io più...ma presso è alfine;
E in voce, che non voce, ma lo tuono
Parve d'irato Giove « Il ferro... il sangue...
« Mira... » gridommi. «E di chi è mai?» io dissi.
Ei furibondo a tale inchiesta, morse

Per ira il labbro, e orrendo urlò.. « Tremate »

(si fa silenzio allo stupore)

Come trema la luce, cui non fisso
È l'obbietto percosso, o come trema
Fronda, d'austri nel turbin repentino:
Tal mi tremò la vità; e'l sangue e l'ossa
Occupò giel, che fummi morte—Io volli
Gridar... ma qual... se avessi o al seno o al collo
Fascio d'angui avvinghiato, io mancar sentomi...
E a te tremante accorro.

Orm. Oh Dei! funesta
Troppa è l'idea, e ed un terror sì colmo
L'alma non cape. Io son di sasso—Intanto
Ti rincora, Telira. È quel timore,
Cui fost'usa, che forme spaventose
Allo spirto presenta. Avrai felici
Sogni in prosieguo a lo veder sul trono,
E al tuo fianco il consorte...

Tel. Altro, che umano,
Qui mi traluce, Ormisda. Io tal non sono,
Che il mirevol confonda coll'usato
Stil di natura. Evvi altro! Un Dio qui piove,
E raguna sventure. Intanto ei viene...
Viene Falanto! e seco Salmi... oh come
Turbati... ansanti...

SCENA III.

FALANTO e SALMI

Fal. Vieni...

(con premura a Salmi)

A Ormisda innanti,
Ed a Telira, or chiaro esponi, o Salmi.

Al porto, fosti, alle castella, al tempio?
Che-rechi?..

Sal. Il fui, e quanto scorsi, or narro.
Presso del lido un palischelmo: al chiaro
Fulgor di luna biancheggianti vela,
Assai remote, a scerner valsi. Molte
Esser pur dênno, o almeno molti e vasti
Eran li fochi accesi, che leggiero
Vento inchinava inverso a noi; niun grido;
Moto nïuno... a tomba cheto il tutto;
Alle castella, erti li tuoi, fedeli
Sulla lancia ristansi.

Fal. E al tempio?

Sal. Al tempio
Di cauto allarme insolito bisbiglio:
Colloquj arcani: vicendevol cenni:
Cenni di morte.

Fal. E che vedesti?

Sal. Ascosto,
Ove ben sai, io stea non visto e vidi...
Vidi.. conobbi...

Fal. Or dì...

Sal. Là, dove eterna
Fra' sepolcreti è la tenèbra, o rotta
Da rare, lievi, o moribonde, certo
Maninconose faci, a passo lento
Venirne il vecchio io vidi, e poi ristarsi
Squarce le mani e gl' occhi sulla tomba
Della sua figlia, d' ira tremolante
E di speranza... e non fea motto o pianto.
Vennergli intorno, a piè sospeso, dieci
Fidi guerrieri... muti, indispettiti,
Il suo cenno attendenti. Egli erse a un tratto
In terroroso atto il suo braccio; e mostra

Fè di ferreo pugnale, rugginoso
Per vecchia etade, o nero da rappresi
Grumi di sangue « È sangue sacro (ei disse)
» Sangue di figlia » e per furor, per rabbia
Tacque... e fremette.

Tel. Oh Dio! che narril..

Sal. E tosto.
Concordi i dieci le lor nerborute
Frementi braccia steser su li solchi
Del nero sangue, che tingea quel ferro,
E digrignando « Al tuo congiunto vada
Il furor nostro...Oggi vendetta... » e sparvero
E venir' altri ... e foco pari ed ira
Ricolser, riportâro, insin che tutti,
Che i più prodi credea, lo stesso giuro
Frementi diero—« In quei mirate, in quei
(Dicea Termondo) in quei » ed accennava
Uno stranier.

Orm. Che dici?

Salm. Alfin prostese
Braccia e toga, sul suolo rovescioni...
Baciò la tomba e per tre fiate « Ismene »
Disse con urlo disperato... e tacque—

Fal. E tu che festi?

Orm. Io l' erta ascesi, d' onde
Tutta Gnosso si mira; e d' ogn' intorno
A spiar stetti—Un luccicar di spade,
Un correre, un ricorrere, un ristarsi,
Venir da ognove, e rivenir! Distinsi
Arme alle porte, al foro, arme alle vie,
Al tempio intorno... e ovunque uno schierarsi
Accennarsi, comprendersi, per tutto
Ammutolire al fine—Or cheta è Gnosso...
Cheta...

SCENA IV.

IGINIO *sotto nome di* ELPENORE *in feroce cipiglio, e detti.*

Elp. Del Rege Idomeneo al figlio
Messaggio Elpenor reca — A lui benigno
Dia ascolto il prence.

Fal. Elpenor? del mio padre
Il più fido guerrier?.. che rechi?.. vive
Idomeneo? dov'è?.. parla...

Elp. Nel porto
Or ora è giunto.

Fal. È giunto? o gioia! o core!
O numi! o cielo! O spe risorta!.. E come
Ei tarda sì? Mia Ormisda, Eumelo, figlio,
Alma Telira, prodi... Oh! come oppresso
Dal contento è il cor mio — Ale a' miei piedi:
(Come al mio cor son palpiti di gioia)
Or mi siate... lo corro...

(*indi si ferma e rivolto ad Elpenore*)

Ei solo?..

Elp. Seco
Son prenci, e duci, e guerrier quanti furo
De' nembi ed onde e sabbie e scorsi mari
Avvanzo avventuroso. Al capo adorni
Di laurea ghirlanda, all'omer stoffe
Trapunte ad oro aventisi (per certo
D' Ilio sovverso preda), della lancia
Chini sul pomo, attendono, sospirano,
Rientrar nella patria, cocenti
Voti e grazie mandando alli clementi
Numi di Gnosso.

Fal. E chi rattienli? Al prode

De' prodi Re... di noi, de' Gnossi, e tutti
Universal sospiro, delle porte
Chi l' ingresso vietò? perchè al suo trono
Al tempio, a'suoi non riede? O padre! o nume!
Quanto contento! oh immensa gioia.. io volo
Alle pie braccia, braccia del guerriero...
Paterne braccia...

Elp. Affrena, o prence, affrena
Il desir pio... rattienti. Il tutto ancora
Non esposi...

(freme fra se, gittando incerti e feroci sguardi.)

Fal. Che vuolsi?

Elp. I grati sensi
A' Dei clementi e reggitor dell' orbe
(Che da periglio il fèro salvo, ed a' voti
De' suoi e Gnosso il reser) con devoti
Atti sollenni, pubblici ed augusti,
Tutti presenti, appalesar.

Fal. Fia giusto.
In su la polve prono, a' Dei d' innanti
Venerabondo caggio. Abbian pur lode
I Dei del ciel:

Elp. Regio volere è quindi
Che in mezzo al tempio, a Nettun sacro, in fogge
Le più auguste, solenni, e venerande
Parato, il popol tutto e i sacerdoti
Oro-splendenti si radunin: pronte
Sian l' ara, il foco, ed i ministri — E' sciorre
Voto vorrà, che grazie renda al Nume,
Dell' oceàno reggitore — Al cielo
L' inno devoto: indi alla patria, al regno,
Omaggio, e a suoi sia bacio.

Fal. Eroe, ch' è pio,
O di nume è l' impronta, o è nume anch' ei.

Elpenor, vanne; al padre riedi. Il cenno
Del Re fia pago. Vanne. Un sol momento,
Che dal padre, sì tanto sospirato,
E un tanto padre, lo disgiunga... al figlio
Che di lui vive, è amaro cruccio, è morte.

Elp. Indi, tu, il primo ad incontrarlo. Il bacio
Primiero al figlio ei vuole.

Fal E chi del figlio
Oserà prima?.. Ah tu non sai... deh! affretta
I passi —
(rivolto a Salmi, e' più non badando al licenziato messaggiero)
Salmi, aduna i prodi...
(Salmi e Falanto partono)

Elp. (Trema.
(rivolto a Falanto frettoloso)
Quel più che tacqui, il ver che ascosi, l'ira
Che pur compressi ah! sazio troppo, ah colma
Farà la brama... di vendetta. Oh gioja!)
(parte)

SCENA V.

ORMISDA e TELIRA

Orm. Chi è mai tal messo?. Elpenor questi? il fido
Guerrier del padre? o infinge?

Tel. Io mai non vidi
Più rabid' uom, che con melati accenti
Cuopra disegni orribili.

Orm. Furtive
Occhiate diè, che parver lampo d'ira,
Parver furor rappreso.

Tel. Egli dicea,
E inveleniti i solchi delle guance
Tremavan tutti.

Orm. Io ben m' avvidi... all' elsa
La man tre volte corse; indi più forte
Pensiero la corresse, e stiè... fremette
Sul femore mal paga. Il labro morse...
Poi brontolò.

Tel. Tremendo, oh Dio, mi corse,
Come lampo, sospetto — Ei fosse...

Orm. Nebbia
È agli occhi, o è morte?

Tel. Ove è Falanto? Nulla
Egli notò? Vè, come tremo! Innanti
Quell'ombra ancor... quel sangue io miro... il suono
Minaccioso ancor n' odo —

Orm. E quei guerrieri?

Tel. Quel giuro a chi?..

Orm. Qual mai racconto!

Tel. O vista!

Orm. Di chi temer? che noi farem? Deh! madre
In sulla polve. Iddio s'invochi, Iddio,
Che a Gnosso impera e impera, a' mari..

Tel. Ancelle
Con noi sul suolo...

(vengono scapigliate le ancelle)

Ecco io primiera...

Orm. O nume,
Qui cade Ormisda... al cielo i prieghi, al cielo.
Ei sol tant'ira... ei può tal duol far sgombro.

(Si dispongono in ordinanza avanti la statua marmorea di Nettuno, che tra accese faci in un ricco e maestoso angolo delle reggia s' innalza).

TELIRA *ed* ORMISDA

Tel. O Nume, degli oceani
Nume possente e fiero,
Che il più furente e indocile,
Ed il più vasto impero,
Raffreni coll' orribile
Tridente scotitor:

Pari a chi in ciel le folgori
Vibra e riscuote i tuoni:
Pari a cui muti cadono
E riverenti e proni
Dell' antro cupo Erebeo
I vuoti abitator:

II.

Vedi inadorna e lacera
Da capo a piè tremante,
Egra abbattuta e misera
Starti una madre innante!
I numi non disdegnano
Di madre il pianto e 'l duol.

Temo pel figlio... un palpito
Chiaro nel sen mel dice:
Temo... l' Erinnea furia
E sanguinosa e ultrice
Mi accenna il figlio esanime,
Spento da brando al suol.

III.

E chi lo spegne? un brivido
Gielo di morte io sento!
Non posso dirlo... intendere
Il mio feral tormento
Non può che o madre o un numine,
Che sa di madre il cor.

Prole Saturnia, piacciati
Volgermi amico il ciglio:
Il mio Falanto salvami...
Salvami, o nume, il figlio.
Lungi il presagio orribile;
Lungi più rio dolor.

CORO

Nume terribile
Degli oceàni,
Il fosco nugolo
Da noi lontani...
Noi renda libere
La tua pietà.

Di madre supplice
I pianti e i prieghi
Odi propizio:
Deh! non ti nieghi
L'egra soccorrere
Umanità.

Orm. Alle materne, e supplici
Flebili note espresse,
Voto egualmente supplice
Sposa infelice intesse.
Ormisda io sono... prendati
Nume, pietà di me.

Se fato vuol, che vittima
Il mio Falanto cada:
Deh! ricambiarti l' ostia,
Supremo Dio, ti aggrada.
Pel caro sposo amabile
Io mi offerisco a te.

II.

Scemar l' orbe di pregio
Sempre a natura increbbe:
Egli morendo, un' inclito
Duce a' guerrier morrebbe,
Ed allo Gnossio imperio
Il maggior lustro e onor.

Amiche a lui sorridono
Tutte le grazie rade:
Vince dell' ostro il lucido
La giovanile etade:
Non hanno i gigli un simile
Purissimo candor.

III.

E' speme viva, ed unica
Dell' innocente Eumelo!
Che fia, se dardo spegnelo
O dell' invidia il gelo?
Ad orfanello io vedova
Che mai giovar potrò ?

Potente nume, ascoltami;
Potente nume, aita.
Non fia, che resti squallida
Ed erema e romita!
Non dicasi, che inutile
Il priego mio tornò.

CORO

Nume terribile
Degli oceàni,
Il fosco augurio
Da noi lontani:
Noi renda libere
La tua pietà.

Di madre supplice
Il pianto e i prieghi
Odi propizio :
Deh! non ti nieghi
L' egra soccorrere
Umanità.

Tel. Di nostro affetto candido
Di nostro omaggio in segno,
Sull' ara un serto appendere
Madre tremante io vegno.
Ceda il furor: de' numini
Più degna è la pietà.

Orm. Quando disgombro il nugolo
Sarà del turbo, a gara
Verrem con cento vittime
A imporporar quest' ara.
A 2. Se il poter tuo denegasi,
Di noi che mai sarà?

CORO

Nume terribile...

SCENA VI.

SALMI *lieto*, *e dette*.

Sal. Accetti al nume i vostri voti, accetti
Certo saran: già in arme è 'l prence, e seco
I prodi suoi...
Orm. Ei corse dunque?
Sal. Lampo
Eran suoi rai: fulmin suo brando. Bello
Decoroso fra tutti, oh quanta, oh quale
Al guardo, a' detti, agli atti, a passi intorno
Majestà traspariva! Al sol sembiante,
Copia de' numi, i concitati cuori
Ricomponeva, e fea già suoi. Sull'ala
Del filial desio, tra armati, e mille

Squilli di trombe, e candide bandiere,
Uscì di Gnosso. Ei volò al padre... or certo
Tra scambievoli amplessi... Al tempio or volo...
(si rammenta de' ricevuti comandi)
Alle castella: ei sì m' ingiunse. » o Dei,
Tregua agli affanni, tregua.»
(parte)

Orm. Eppur mi è freddo
Nel seno il cor! Presentimento rugge...
Chi sa...

Tel. Ma spera.

Orm. Ah la speranza è un fiore
Ma nel mio cor... (Ciel, che fia mai)? non sorge.
(parte, restando tremebonda Telira)

ATTO TERZO

SCENA I.

Marina coverta di navi distanti dalla riviera. Idomeneo solo sulla riva, in aspettativa dell' incontro dei cittadini.

IDOMENEO *solo.*

Grazie agli Dei! Alla pur fin ricalco
La patria arena. O patria! o Gnosso! o Creta
Che sì tanto sudor, sangue sì tanto,
E tanti dì costasti! .. O mura! o torri
Di Minosse, riveggovi: io l' aure
Del mio ciel bevo!.. Oggi al mio figlio riedo,
Unico figlio mio, alla consorte,
Alla reggia, al mio regno, al popol mio
Riedo. Ti bacio, o patria terra; o colli
O valli, o prati, o fiumi, o sassi, o fonti
Del patrio suolo, io vi saluto. Il cielo
Qui altr' aura muove, e più salubre e accetta
Altra luce dà il sole! O patria... i lunghi
Disagi molti, ed i perigli e gravi
Danni, in averti, io più non penso. Obblio,
Eterno obblio, abbia il passato: il pianto
Che per tre lustri piovvemi a torrenti,
Sin nella marzia polve, da pupille
Oggi rasciugo.. Ohimè! rasciugo?. o a nuovi
Torrenti lagrimosi?.. Oh! non potria...
Che?.. non potria funesto spaventoso
Farsi tal die? Ah! Chi sa mai?.. in Creta
Anch'io son padre!. ho un figlio anch'io!.. Ma taccia

Questo dubbio di morte. All' uopo a' miei
Elpenore inviai, loro vietando
Che alcun sul lido a me venisse incontro.
Nè veggio alcun! anzi insueto e strano
Silenzio ammiro! Eppur qui Creta intera
Esser dovria! — Ma.. un uom s'avanza.. « O cielo,
» Un Re infelice assisti, e 'l figlio mio
» Non permetter ch' incontri. » Io non tremai
Così, quando di mezzo a nuvol d' armi
E di trombe e saette, in campo aperto
A guerra uscìa, e a morte innanti, come
Or tremo!—All'andamento... ei par non sia
Un volgar' uomo — Oh qual s'affretta! Un gielo,
Che su la fronte a'moribondi adunasi,
Mi cosperge le membra...

SCENA II.

FALANTO e IDOMENEO

Fal. Ah! pria che l' inclita
Destra d' Idomeneo di baci io colmi,
E la bagni di piova del mio pianto,
Che gioia inesplicabile dal cuore
Eliccmi, mi sïa permesso, i Dei
Al suo cospetto innanti, genuflesso
Riverente adorare.
(si prostra sul suolo)
« O Dei, qui tutti
» Ringrazio e invoco. » Io non credea, che questo
Giorno per me spuntato fosse. Io bacio
Mille volte la terra, in cui ripose
La sua grand' orma il padre mio...
(Idomeneo alla voce *padre* freme d'orrore)

O numi !
O ria sventura!., oh !.. chi sei tu ?

Fal. Son' io,
Il tuo figlio Falanto, riverente
Che al piè ti caggio e le paterne care
Ginocchia ti costringo. Ecco di pianto',
Di tenerezza pianto, in sulle stesse
Un proluvio ti verso. Or sorgo

(il padre sta estatico cogli occhi rivolti altrove, e colle braccia aperte da disperato)

e prima
Questa destra ti bacio, che trofei
Ed allori mieteo, e al capo augusto
Ghirlanda immarcescibile immortale
Per tanti anni intesseo.

(corre alla sinistra per baciarla)

Indi alla manca
Che valse più, che mille destri brandi.
Oh Dio! di gioia oggi non muoio? ah! vita
Immortale mi avrò. Padre...

(l'abbraccia)

Ma... volti
Altrove hai gli occhi, e me non guardi? Strisce
D'ira furente, ed incostanti strisce,
Ti colorano il volto!..

Ido. Ed evvi in cielo
Più riservata orribile vendetta,
Quanto questa, che in oggi ultrice mano...
D'un Dio... sul capo mi raguna?

Fal. O padre,
Tu mi dai morte ad ogni accento: chiude
Ogni detto un arcano, onde traluce
La più cupa sventura...

Ido. Ah sì; non evvi

Pari infelice al mondo!.. E niun' altro
Di te prima qui venne? Invano io cerco
Altro capo men caro. O figlio!

(qui prorompe in dirotto pianto)

un crudo
Coltello nel più vivo del mio core
M' hai fitto!.. Incauto figlio!.. al seno, al seno
Vieni...t'abbraccio. Io non ti avea serbato
A sì funesto incontro. Ah!. tu non vedi
Qui addentro, quanto cruda e dispietata
Guerra mi hai desto!

Fal. E chi comprender puote
Un linguaggio sì strano?

Id. Ah! nol comprendi;
E non lo puoi. Un Dio, un Dio, mio figlio,
Il tuo padre persegue. Ei mesce, ei solo
Del tosco il più mortifero tremendo
L'inaugurato nappo a me già porge,
E a berlo infino all' imo fondo, ahi, deggio.

Fal. Or via, padre, t' accheta. Ecco d' incontro
La real pompa...

(gli eserciti e'l popolo escono dalla porta della città, e si avviano all'incontro).

Il vedi...

Id. Ah corri e intima
A nome mio, ch' ogni apparato, lutto
Che non spiri, sospendasi. Infelice
Son io; ma Re. Del Re sacro è il volere.
Vanne, obbedisci.

Fal. Obbedirò... ma... intanto
Di te faranno premurosa inchiesta
Tua consorte Telira, e nuora Ormisda...
Io che dirò?

Id. Dirai, che a cupo, a nero,
Vestissero la reggia: un infelice

Che Re son io: che dal mio labbro sparve
Eterno il riso: di vederle bramo...
Eppur non lo vorrei: temo, che morte
Lor da, narrando il mio destino...

Fal. Ah! padre,
Tu mi uccidi, parlando!

Id. E me tu uccidi,
Se più ti resti.

Fal. Il duol ti è troppo: intendo:
Mi torrò di tua vista e sarai meno
Infelice così. Dei!... proteggete
(colle mani al cielo rivolte)
Il padre mio Idomeneo. Chi mai
Dirmi potea, che un sospirato padre
Pel giro di tant' anni il figlio amato
Incontri, e in pianto e in disperate grida
Sconti l' incontro!.. amato padre... addio.
(parte)

SCENA III.

IDOMENEO *solo.*

Furie d' averno, eh che vi fate? Uscite
Dai tenebrosi regni, e stanzia eterna
In questo cor v' abbiate. In me non cape
Maggior ira del ciel. Perfido! un voto
Sì strano concepir? « Tornami all' onde,
» Irato nume, all' onde—aduna tutti
» I furor tuoi, discatena nembi,
» Aggruppa nubi, avvampa lampi: a' flutti;
» A' più rigidi scogli Idomeneo
» Per pietà rendi: e a schegge e a brani e ad unghie

» Dilacera sue carni. All' imo fondo
» Di un immenso oceàn mancano mostri,
» Che mi sperdan la vita? o un gorgo, o abisso,
» Che in voragin mi assorba, anzi ch'io stesso
» Di propria man, d' innanti all' ara, un figlio,
» Unico figlio sveni ?. O Numel.. i prieghi
» Di Re infelice a che disdegni? » Io sono
Degl' infelici e sventurati padri
Ad esempio serbato. Uopo è, che o sveni
Il figlio, o me, o in odio a' numi io vegna.
Ma che? qual pensi ognun vedrallo. Intanto
Gite a terra, o miei lauri:

(getta a terra gli allori)

ermo e privato
N' andrò alla reggia. In la mia fronte è scritta
La più alta sventura, e d'essa degno
Uopo è, che in faccia a'Gnossj io mi dimostri.

SCENA IV.

TERMONDO, e IGINIO.

Ter. Giuraro i prodi?
Igi. Tutti. I Capitani
Qui mi ritenni.
Ter. A lor tua voce, a loro.

SCENA V.

GUERRIERI, *che sopraggiungono, ed in ordinata falange attendono i cenni del duce, e detti.*

Ig. Prodi, su l'arma—È l'ora—A voi dichiusi
Il pensier mio—Occhio alle ciglia...e orecchie
A' detti miei.
Guer. Il tuo voler n'è norma:
Disponi, Iginio.
Ig. In sotto al manto ascosi
Sian vostri ferri. Intorno, intorno al tempio,
In ordine quadruplice schierati,
Lesti a cenni siate. Or ora innanti
Il Re verrà—Pronta è la fiamma e l'ara..
Pronto sia pur...Ma...tuono udrete..e quando
« Percuotete » dirò: percuoterete;
Lave di sangue al suolo. O Cencri, ratto
Vanne dal tempio: i quattro mille guida
Della reggia all'assedio: son compri
I custodi dell'ara: in fiamme vada,
Quanto fiamma esser puote; e in terra, quanto
Terra—Prigione ognun di regio sangue
Quivi si tragga, quivi—Ammon, de' sette
Mille ingombra le vie, onde l'imbelle
Volubil plebe abbiasi freno e tema.
Tu, Troclo, al porto; e navi incendia, e uccidi,
E squarta, e sperdi ognun, che saldo o fido
Al comun'oste mostrasi. Raggiunti
Nel gran foro sarete; appo Termondo,
Per brievi istanti, amor, pietà trattienmi.
Fede richieggo: a' cori i cori uniti,

A' brandi i brandi, al lauro tutti, o a morte.
Gite.

(partono i guerrieri)

SCENA VI.

TERMONDO e IGINIO.

Ter. Iginio, m' odi—Alfin siam soli—
Mi favella. Scendesti, Iginio, dove
Invendicata aggirasi d' Ismene
L' ombra adorata?

Igi. Io, sì, vi scesi; e mai
Io più di là... se un' implacanda furia,
Furia ultrice d' averno, non mi avesse
Alla vendetta richiamato.

Ter. E credi
Novellamente in quella tomba, asperso
Di regio sangue, e vendicato appieno,
Ritornare in quest' oggi?

Ig. Ah! sì; lo spero.
Qual disponemmo noi le occulte fila,
Tal rannodato è il laccio. I tuoi ritenni
Lungi dal lido: a' lari suoi tremanti
Pe' proprii figli i Gnossj restâro:
Solo Falanto al regio incontro: l' ala
A' piè si avea: il primo il vide; a lui
I primi baci, i baci della morte
Al padre diè.

Ter. Qual gioia! un Giove or pare
D' essermi, un Giove...

Ig. E lo sarai, sì, quando
Al tempio.. là...

(addita il luogo, dove fu uccisa Ismene)

Ter. Ma intanto.. è questa
D' uomini impresa! un menomo imprevvisto
Sinistro evento sperder la potria,
E 'l gran colpo fallarne. Allor, qual stimi
Tra sicuri implacabili nemici
Scegliere partito?

Ig. Morte. Estremo asilo
Al prode è un ferro. Ascosto il tenni, e'l serbo
Dove palpita il cuore, e l'accaloro
D' ira agl' incendii, ond'ei divampa—il vedi?
(gli mostra il ferro)

Ter. E se di man tolto ti fia?

Ig. Sull' ara
Manca pugnale, o scure, ascia, o bipenne?
La strapperò di mano a ognuno, e fosse
Un nume anch' ei.

Ter. (È risoluto.. degno
Genero egli era.. Ahi cruccio eterno!) Intanto
Hai tu fidanza, Iginio, ne' nostri?
Conta molt' arme l'oste?

Ig. In arme avanza
Idomeneo; in petto e ardir minora;
Chè i brandi greci, i veri prodi, alunni
Di Giove, oh quanti! inaugurosa vittima
Restàr di morte negl' Iliaci campi!
Oh quanti! Eroi eran di eroi, ma a scontro
Di Ettori e Atridi!.. or muta polve! Gli altri
Son compri schiavi, della fame avvanzo,
Di lor patria ripudio, nel core
Ozio covanti, e vil guadagno.. Pronti,
Al suon dell' oro, ricambiar vessillo;
E quella man, che meno offria, far tronca.
Termondo, il sai? È il suol natio, che ispira
Sensi di Dei; l' aura di patria, il cenere

Degli avi nostri, i pargoli lasciati
Nel seno o in braccia alle consorti, il bacio
Sospirato alla sposa, al padre, all' alma
Pudica suora... il campo... l' ara; questi
L' arma in pugno sostengono, lo sudo
Nel marzio agon rasciugano, lo varco
Tra monti e selve e fiumi e in gielo e in vampe
Spianan, non l' oro.

Ter. (E saggio e forte ei parla !)
E vale in oro Idomeneo?

Ig. Possente
Ei n' è, piucch'altri — O padre mio, chi puote
Gl' immensi, impareggiandi, ed inesausti
Tesor d' Illio sovversa, oggi tesori
De' greci regi, enumerar ? l' argentee
Coppe, i ramosi e argentei doppieri,
Tripodi d' oro, aurei altari, drappi
Riccamente intessuti, i preziosi
Di mense e mura lucidi corredi,
I monili, le anella: i vasellami
Per le nozze e pei roghi, i cocchi ad oro
E argento posti: gl' idoli su' proprî
Lari adorati, o a' pubblici ? Mel credi...
Eran dovizie immense. I regi erarî,
Le spade e usberghi, ed elmi e verghe, e chiovi
Diamantini... oh quanti ! I monumenti,
I metallici fregi, i cerchi e mille
Lampade, fiori... oh quanti ! A dispogliare
Le magioni, le case, i tempii, i roghi
Tempo ci volse, e volserci triremi
Per lo trasporto...

Ter. Oh la gran preda!

Ig. I forti
Steser lor' unghia, e a loro? tutto. A noi?

Speranza e invidia... unica paga, e et erna!

Ter. E i tanti mari? E le sì tante terre?
E i viaggi e i perigli?

Ig. Gli scontaro
Gl' innocenti limitrofi. Rapine
Assalti, guerre, incendj, riparo
Fëan ben degno a' lor travagli e mali.
Idomeneo vien ricco...

Ter. E ciò discema
Il poter nostro?

Ig. No: l'arma più vile,
La più impotente a sostener li troni
Vacillanti, si è l'oro. Amore è il solo
Scudo tremendo, amore...e questo è nosco;
Chè prodi abbiam, ma padri, ma del suolo
Di Gnosso allievi, indispettiti e tristi
Da longeva tirannide, tremanti
Oggi pe' figli... è nosco...

Ter. Iginio tutta,
Quando tu parli, in me ravvivi e desti
Degli anni scorsi o giovanili o adulti
L'indomabil ferocia. Un guerrier parmi
Esser qual fui...io son già in campo, in arme,
Presso a vendetta.

Ig. Ah! ne sarai (lo giuro)
Sazio in tal giorno: il ciel n'è fausto. » Ismene,
» Al varco stigio Iginio amante attendi;
» Ma riconoscer nol potrai pe' tanti
» Grumi di sangue, in che capegli e palme
» Avrà aggruppate e fumide... del truce...
» Dell'empio sangue ».

Ter. Or ti raffrena. A' tuoi,
Riedine, Iginio—A me convien, qual primo
Sacerdote e ministro, al regio incontro

Trascinarmi, vederlo. Oh! lo fatale
Scontro d'irati padri! Il ciel di miele
Involga i detti, e nell' infinger destro,
Nel reprimermi forte, oggi mi renda.
(partono)

SCENA III.

TELIRA

Appartamento della Reggia, in veduta del porto e gran parte della città di Gnosso.

Tutto è silenzio! oh strano evento! riede
Idomeneo, l'eroe d'eroi, il Rege...
Riede da' lauri...e intanto ascosto, muto
Ne' suoi lari sta il popolo! Che fia?
Sortì Falanto e i prodi suoi... nè riede?
Nè alcun vegg' io? Sì mutola ogni voce?..
Sì deserta ogni via? Neduno udirsi
Squillo di trombe? uno nemmen vedersi
Sventolar di bandiera?.. È tomba o cuore
Di cupa notte? è regio incontro? Io temo
Più del tacer, che se di guerra udissi
Le chiare grida. O ciel, son madre e sposa...
Regina io son...

SCENA IV.

ORMISDA *e detta.*

Orm. Udisti, o madre? A Gnosso
Vindice nume orribili sciagure
Raguna, sì. Quel messo (oh Dio! qual sento
Rabbia e vergogna! Ahi traditore! Ahi nero

Attentato alla patria, alle sorgenti
Gnossie speranze... io fremo..) a viva notte
Anzi che al padre riedere, all' albergo
Dell' implacando perfido Termondo
Rifugissi, ristette, ira e veleno
Dispargendo tra Gnossj.

Tel. E ciò chi disse?

Orm. Salmi lo disse e aggiunse « Ormisda, l'angue
» Che per più lune i neri e velenosi
» Succhi ricolse infra i pungenti rovi
» E pallid' erbe, ha men di fiele e tosco,
» Men d' ira, quanta in cor di que' s' accova. »

Tel. E che pretende? o nume!

Orm. Al fianco ei stassi
Dell' iracondo sacerdote, al giuro
Invitando i ribelli. Egli lor duce,
Lor' alma e voto. Io temo...

Tel. E ben n' hai d' onde,
Ormisda...

Orm. Certo o è spia nemica, al fianco
Destinata del padre... o arcano nodo,
Disastro infausto il ciel ci volge!

Tel. O cielo!
Più traditori al traditor fian giunti?
Ei fosse agguato? io tremo...

Orm. E trem' anch' io,
Come una fronda. O mio Falanto! o giorno
Malauguroso e tremendo! In mente io volgo
Mille sospetti orrendi, e tutti, o Dio!
Forier di morte.

Tel. Ah taci...ei riede.. il vedi.

SCENA V.

FALANTO *e dette.*

Fal. Chi accenti di rovine, in dì di nera
Sventura, mi ripone? O ciel! si torna
Al padre il figlio? Oh fossi morto innanti
D'incontrarmi con lui! A lutto, a lutto
La reggia e i cuori. Oggi di pianto e sangue
Scene...

Tel. Che fu?

Orm. Che avvenne?

Tel. E non è teco?

Orm. Perchè non riede?

(comparisce al fondo della scena Idomeneo)

Fal. Ah! lo veggiate. Nero
Manto l'avvolge. A noi lento dirigge,
Come se a morte ne venisse, il passo.

Tel. E che ci avvenne?

Fal. Ei stesso il dica: il nero
Arcano io non comprendo.

SCENA VI.

IDOMENEO *e detti.*

Id. A me una tomba,
Figlio, consorte, nuora. Orrida e cupa
Scavatemi una fossa...e vivo-vivo
Per pietà seppellitemi. Radete
Dal nover de' viventi il Re di Creta,
Idomeneo.

Tel. Oh sposo!

Orm. Oh padre!

Ido. Sposo,
Ne più padre son io—Non v' affrettate
A farne inchiesta—A tutti io muojo in oggi.
Tutti. O ciel!
Id. Tacete. Di sventura è troppo
Il pondo, e a sostenerlo, no, non vale
Natura intera. In le remote stanze
Vo celarmi per ora; indi udirete
Il tuon di morte inevitanda. Addio.

ATTO QUARTO

SCENA I.

IDOMENEO *e* SALMI

Id. Tutto, Salmi, ho compreso. A me Termondo
Venga fra istanti: io vo parlargli.
Sal. Io volo.

SCENA II.

IDOMENEO *solo.*

Tradimento! Alla reggia il fido invio
Elpenor, che divieto al figlio rechi
Che nè ei, nè alcun de' suoi, venirne incontro
Osasse... e intanto Elpenore lui cela
I voler miei, anzi il contrario espone.
Nè ritornò; ma di Termondo è fatto
L' intimo amico, ed a' ribelli aggiunge
Nerbo ben molto — Il cor mel disse « A questo
Sconosciuto stranier mal ti confidi »
Eppure... al fianco mio combatter prode,
E mi vegliar fido d' intorno il vidi!
Arcano v'è — Foss' ei?.. No, furo i numi,
Che sì le fila ordiro! Un sangue sclama
Da tant'anni vendetta; un reo delitto
E tradimento un tradimento sconti.

SCENA III.

Compariscono le donne scarmigliate, e si prostrano d'innanti a Idomeneo.

ORMISDA, TELIRA *tenendo fra le braccia il suo fanciullo* EUMELO, *e detto.*

Id. Deh! per pietà sorgete.

Ter. { *Orm.* } Unqua nol fia,
Idomeneo, se il cupo, orrido arcano
A noi non sveli.

Id. O Dio!

Tel. Se taci, o sposo,
Tua consorte tu uccidi. È nero troppo
Il nugol, che preveggo.

Id. Ahi duol!

Orm. Tu uccidi
Tua nuora Ormisda — Parla — A nome il chiedo
D' esto innocente Eumelo.

Id. Ahi rabbia!

Tel. { *Orm.* } Parla;
Per pietà, parla... o morte innanti entrambe
Qui ci vedrai.

Id. Io parlerò. Sorgete.

(si alzano tremanti, e se gli seggono in vicinanza)

Parlerò.. ma di smalto avete, o selce
Il cor munito, onde all' udir mio strano
Fatale, inconcepibil — deplorando
Caso, d' orror non ne muoiate? e a un motto
Più morti affasci? Udite — A tal de' numi
L' ira mi astrinse, che o me svenare è d' uopo,
O il figlio mio quest' oggi, o eterno addio

Dare a speme qualunque, e sul momento
Vi abbandonar, non vi veder più mai.

Tel. O tuono spaventoso, che sventure
Mormori!

Orm. Ah! narra?..

Id. Al porto io presso, dopo
L'errar mio lungo (al cui racconto fora
Brieve un giorno ed un altro) io m'era, e lungi
Vedea di Creta biancheggiar le torri;
E coll'occhio e col cor ne misurava
Il recinto e 'l contorno « In breve, io dissi,
« Della più grata e sospirata sorte
« Sarò in possesso: avrò la patria e i miei! »
Ma v'è, fra li celesti od infernali,
Nume, cui l'uomo incresce! Udìo... e tosto
Nube aggruppasi in ciel, menoma e lieve
In sulle prime, indi ferrigna e cupa
Altra sussiegue... ed altra... e la vicina
Incalza e stringe e fa più esteso il manto.
Sparvero i lidi; il dì disparve; e fosca
Palpabile tenèbra, a densa nebbia
Simil, successe—Io credei notte.. un lampo
Vampò dal ciel.. fatto è già dì... poi notte
Novellamente cupa—Io mi ristetti...
Ed attendea... quando sconnessi udii
I cardini del cielo, e romorosi
Piombar parvermi addosso— « Oh Dei! » sclamai —
Ma la violenta folgore trisulca
Avea scorse le nubi, e rovinoso
Tuono avea desto. Indi una piova rada,
(Sì parve in pria) come fromba irata,
L'onda e'l pino battea. Tuonò più forte...
Incalza il nembo—Oh Dio!—chi vi descrive
L'orror, che a quella tenebra funesta

M' assalse—io non vedea nè ciel, ned onda;
Nè pilota più udii. Naufrago giva
Nel nembo tenebroso. Indi.. (da donde
Nol rammento) terribile rombante
Ruppesi vento, e in celer turbo, a un tratto,
Rapì la nave, e in un medesmo loco
Voltololla repente. Ecco... di sbalzo
Come trave, che cozza alla muraglia,
Diè il vento a' fianchi; allor temei, che intiera
Si squinternasse, e per le aperte rime
S' accanalasse l' onda. In aer tosto
Dilargossi un baleno, e in sulla cima
Di una torre di fiotti io starmi vidi.
Dilargossene un altro.. all' imo fondo
Degli abissi era a piombo. Il terzo forse
Schiusesi, ma nol vidi. Rovesciata
S' era la piena in sul naviglio... e tutti
Soffocati ci avrebbe, se vorago,
Ampia vorago, spalancata a un tratto,
L' onda non minorasse. Un'ostinata
Guerra seguì fra i rigogliosi flutti,
Contrarii venti, e rotta piova, e lampi;
Nè più vita sperai—Poi... quasi alcuno
Me pel ciuffo dei crini avesse preso,
Dall' arbor, stretto cui teneami un flutto,
Staccommi; e d' onda in onda tratto, in faccia
A scabro scoglio infransemi, e per poco
Mi vi tenne violento—Al fulgor ratto
Di chiaro lampo io valsi a scerner schegge,
Che, quai braccia, diramansi dal tronco
D'un sasso... ad una io corsi, e la ritenni...
E d' una in altra rampicando, parvemi
Già tenerne la cima—Oh! qual fu il mio
Terror, quando la notte disparìo

A un celer lampo, e l'onde vidi in basso
Ritiratesi molto! A me parea
I merli aver d' un alta torre, donde
Discender fora un impossibil cosa.
Ma la notte avanzossi, ed a' rabbiosi
Venti, alle piove soffocanti, al gielo,
Come più in là restarmi? Io mi distesi
Supino, ed abbracciai, e colle mani
M' avvinghiai forte a sassi e sterpi... e stetti
Attendendo la morte.. e il dove, e il quando,
E il come mi trovai, io nol rimembro.
Rimembro sol, che dal mio labbro un voto
L' erinnee furie estrassero.

Tel. e Orm. Qual voto?

Id. Voto di morte e di sciagure! « O nume,
» Che all'onde imperi (io dissi) un infelice
» Re dal periglio salva; e la sua vita,
» Sacra a' suoi, scambiarla la potrai,
» Col primo capo, che verrammi incontro!
E questo... è... il figlio!

Tel. e Orm. Ed accettò l'orrendo
Voto esecrando il marin nume?

Id. Accetto
Mostrollo a un' atto. Il proferirlo in fatti,
E lo scinder di nubi, e l' ingrottarsi
De' venti in le solinghe cavernose
Prigioni Eolie, e 'l cedere de' flutti,
E 'l più viva riaccendersi nel cielo
La lampade del dì, fu un punto solo.
Rassettaronsi l' onde, e ricovrîro
L' arduo scoglio, u' m' era. Un salto, e un altro
Nel vicino superstite naviglio,
E a' pochi fidi miei, dell' onde avanzo,
Resermi — A voi palpitante, quasi

Presago del destin, nunzio de' miei
Voler, secretamente dispiccai
Elpenore, ingiungendo, che nïuno
Di voi venuto ad incontrarmi...

Orm. Venne...
E fiero venne Elpenore; l'arrivo
D'Idomeneo, il sacrifizio al nume
Disse... tutt'altro tacque. Anz'io lo vidi.

Id. Ah traditore!

Tel. Ei di Termondo forse...

Orm. Sì; di Termondo ei vindice arma...

Tel. E intanto
Al figlio? o Dio! e credi?..

Id. O figlio! o nome,
Che mi dai morte! o d'innocenza rara
Candido fior, dei tu appassir nel verde
Degli anni tuoi? e chi ti svelle? Il crudo
Perfido padre tuo. Ah no? sol'io...
Sol'io morrò, ch'io reo.. il reo io sono.

Tel. E come profferir puossi sì franco
L'orribile decreto? e non t'avvedi
Di chi parli e chi t'ode?

Id. Io parlo e dico
Di sventurato Re, cui nulla al mondo
Di speme resta... e mi odon regie orecchie.
Cui, o non mai vien la sventura, o solo
Clamorosa.

Tel. E di noi che mai più fia?
Per perderti, e non mai più rivederti
Il cupo, inesorabile, tremendo
Destin ti rende a noi? Vedova troppa
Piansi tant'anni!

Orm. E che mai fia di questo
Innocente fanciul, che a tue ginocchia

Tenero impedimento, incauto, e ignaro
De' pianti nostri, ti sorride e attende
Da te bacio amoroso? Eumelo ha nome..
Vedil... l' impronta è di Falanto... il figlio
In lui tu scerni... ambo tuoi figli—È troppo
Il rischio, che gl' impende...

Id. Ormisda, il vivo
Del cor mi tocchi! Idomeneo non puote
Rattenersi dal pianto! Eumelo... a questo
Seno t' avvinghi... Eumel...

Orm. Bambolo è troppo
Ed innocente—Egli non puote: io madre
Ti rispondo per lui « vivi e sugellami
» Le speranze, vivendo »

SCENA IV.

FALANTO *e detti.*

Fal. O padre...

Ido. O figlio...
All' uopo vieni. Il filial tuo affetto
Sfoga pur troppo in questo seno — vieni..
M' abbraccia, o figlio... e per l' estrema fiata!
Me non vedrai più mai: anzi novella
Sospirerai ed all' indarno....

Fal. E dove
Pensi di andar?

Id. Nell' eremo più cupo
Di più longingua inabitata terra...
Ove men giunga il solar raggio, e orrore
Spiri natura... ov' aer non sia rotto
Da voce di viventi.

Fal. E d' onde, o padre,

Duol sì rodente, che ti sbrana e scinde
In mille modi il core? A me se nieghi
Schiuder l'arcano, a tua Telira e Ormisda
Spiegalo almen...

Ido. Lor lo spiegai; il celo,
E 'l celar deggio al sol Falanto... il vuole
Il reo destin—Son sventurato, o figlio;
È sventurato Idomeneo! Falanto,
Per me tu regna, e savio regna, esempio
A Eumelo! — Io non resisto! opprime il pianto
E soffoca il singhiozzo i sentimenti,
Che nel cor fanmi guerra! Addio, mio figlio,
Telira, Ormisda, e regno—Eumelo adulto

(a Falanto)

Se di me chiederà, cauto gli ascondi
L'istoria mia, o in breve digli « I numi
Esemplo il fêro a' Re infelici » e taci.
Figlio...

(lo abbraccia forte da disperato)

Fal. Ove vai?

Orm. Ove t'involi? Grave
Periglio! resta...

Fal. Il popolo ti attende
Innanti all'ara di Nettun: fremente
Ognuno esclama, e del Re chiede...

Ido. Mai
Me non vedrà più il popolo. Te lascio
Re più felice.. Io parto...

Fal. Ah resta.. in oggi
Te perdi, e i tuoi, e 'l trono, e quanto dietti
Brando e virtù. Copia d'armati, ascosta
Tra la torma plebea, ribelle al trono
Dichiararsi disegna, ineseguite
Se vedrà le tue leggi. Evvi chi aguzza

All' audacia i lor ferri. Rimanesti
Vivo Termondo, e rimanesti il fabbro
D' occulte frodi.

Ido. Il so; molt'oste hai contro;
Perfidi troppo. Un dì morresti vittima
Del reo Termondo. Egli è implacando e fiero—
Me chiede... e in cambio...

Fal. In oggi, in oggi, o padre,
Scene di sangue, orribili rovine
Dei presentir. Tutti i ribelli in arme:
E tu fra pianto? Ascolta... Il popol sclama:
Vuol sacrifizio... il Re s' attende...

Ido. Il Rege
Attende? avrallo. Al tempio uop' è, ch'io vada,
Ma da Re vada. O figliuol mio, tuoi prodi
Abbiti lesti: a' miei l' aggiungi: Or quivi
Raggio baleni, antico raggio. A Troja
Pensier, mi torna, e da quei luoghi aduna
L' ira e 'l valor; là tu mi torna...

Fal. Io volo.

(parte)

SCENA V.

IDOMENEO

Barbaro nume! irato cielo! ahi quante
Ravviluppi sventure! al pianto, e all' ira,
Al disperato eterno fremer dunque
Tu richiamasti Idomeneo? Qual giorno!
Il figlio mio.. da questa man.. nel fiore
Di giovinezza e di speranze!.. E questo
Bacio è d'amor . . . bacio di padre? Ah muoja
Idomeneo; viva Falanto; viva

Il figlio mio.. Eppur che dissi? misero
Sventurato Falanto! Il padre morto,
Chi più per te? Ma vien (chi veggio?)... il truce
Termondo viene. Ultimo sforzo, estremo
Dispetto è questo e 'l supplicar costui!
O mia viltà!.. Ma padre io sono... Ahi rabbia!

SCENA VI.

TERMONDO *e* IDOMENEO

(ambedue parlano fra loro; e niuno, per dispetto incominciar vorrebbe)

Ter. (Ei tace!)
Id. (Ei non fa motto!)
Ter. (Oh come freme
D'ira il mio cor!)
Id. (Del regno e reggia è questi
Il sovversor! chi mi trattiene?)
Ter. (Ahi rabbia!
Fu quella man, che l'adorata Ismene...
Io a lui di fronte?)
Id. Il tuo silenzio al fine
Rompi, Termondo.
Ter. Al sire spetta esporre
I regj sensi.
Id. L'odi—Evvi ne' regni,
Come in natura cosmica, o Termondo,
Un destino inflessibile e tiranno,
Motor di risse e di sventure, un fato
Che tra li cuor de' grandi e reggitori
L'empia discordia sparge — Era felice
Gnosso, il rammenta... era felice! Un solo
Amore a tutti, amor di patria! In campo
Numi di guerra i Gnossj, terrore

Di Grecia tutta e quanto ha intorno... in foro
Legislatori austeri, in petto aventi
Minosse, e al labbro: al giusto chini e al retto:
Cento cittadi, una famiglia ell' era
Creta allor tutta, onor di Grecia, culla
Degna de' Giovi... era felice! Giunse
Discordia in noi... ecco infelice è resa.

Ter. E chi la mosse?

Id. O il fato...o i Dei...lo dissi.

Ter. Il voler tüo, ambizïon mai sazia,
Suora a' tiranni... iniqua sete, cui
Mare di sangue, da' soggetti spresso,
Tempra non offre, anzi più irrita.

Id. Amaro
Sempre di fiele ogni tuo dir?

Ter. Non tale
Suonò però, quando da giusto e forte
Idomeneo regnò: quando del giusto
Vecchio Minosse l' orme venerande
E tenne e presse, e a' popoli comparve
Genia dei numi, e degna — Era fedele
Allor Termondo a Idomeneo: suoi cenni
Gli eran tuoni di Giove: ecco profferti,
Ecco adorati e tutti al fianco, in campo,
Steagli e fido: il più difficil scontro
D' armi e perigli a sè, in suo petto, mai
A quel del sire ei non volea. Ma... quando
Volto ei lo vide in rabido flaggello
Degl' innocenti: oste alla patria, i felli
Proteggendo, li buoni al sozzo fango
O alla fame dannando: impuni i falli:
Spressi al torchio d' angarie i poverelli:
Clamori al trono vani: orecchie a' lagni
Degli affamati sorde: ed ei nell' oro

In fasto ei solo... a eterne nozze, e mense:
E noi tra pianti, e noi tra morti, e mille
Disfiorate, disperse, annichilite
Speranze e pace... in armi sempre... in vano
Suon di conquiste, ombra sol vana, e fumo,
Inutil carco a'Gnossj... e vidi io quando
Le figlie a' padri tolte, e all' ara innanti,
Di propria mano e proprio ferro...

Id. E sempre
Tal rimembranza?

Ter. Allora, allora infido
Allor sleal fatto è Termondo. Eppure...
Fui sventurato! orbo restai: mi vidi
Ogni mia gioja inaridita... e intanto!..
Di duol mi vissi appo una tomba, e tacqui...

Id. Tacesti, reo?.. Aspide occulto stesti
Ira covando e fiera rabbia: il fiele
Tra le torme de' Gnossj, a tempo, e quando
Destro venia, spargendo: arme adunavi
Alla vendetta: e lingue avevi e modi
A farti grande e formidando. I giuri,
I motti d' ira, i tesor sparsi, i messi
Che gir, venìro, e ritornâro a tutti
Gli angol di Creta, e ti ricolser l' armi,
E ti fêr compri i popoli, gridando
« Usurpatore, ingiusto Re » son noti.

Ter. Se malcontento, e in un ribelle è fatto
Il regno; a te, non a' gementi oppressi,
Colpa ne ascrivi—In quella, o Re, rimira
Esecranda fatal malaugurosa
Etade, in cui, a' greci regi stretto,
Da Gnosso il piè volgesti. In quai (tu il dici)
Intollerande, orribili, tremende
Condizioni, i tuoi lasciasti? Leggi

Furon le tue, o scuri, ognor pendenti
Sulla nuca de' miseri? Bramando
Ostentar fasto, ahi quanti mille, in arme,
A' tuoi cenni volesti! ahi quanti compri
D' oro e lusinghe a sostentar tua reggia
Esteri, vili, avidi d' ozio e d' oro,
Da Tessaglia invitasti—orda selvaggia—
Bruchi di regno—a te infedeli, e a tutti—
Disfiorasti i più prodi? ecco deserti
Di messi e frutti e viti e armenti i campi:
Ecco la fame: ecco discordia: morta
Giustizia ovunque: moltiplici i delitti,
I ladronecci, i tradimenti: in arme
Ecco i potenti, a civil guerra in braccio:
Eterne guerre a tutti. Ove risuona
Lutto incessante e fame e morte ed ira,
Ove eternata è la bestemmia... puossi
Pace sperar?.. sperar reggime? Indarno.

Id Dunque io il reo. Il fallo or scorgo, e intera
Ammenda arreco... ultima ammenda e eterna.
L' odi, Termondo—Al trono, no, non vegno;
A morte io vegno. In sagrificio al nume
Oggi cader capo di un Re qui deve.
Il capo mio... esto mio capo immolo.
Sconti il mio sangue il pianto degli oppressi;
Sia margine a' feriti—Al tempio or riedi ...
L'ara componi... il popol vegna... in brieve
Vedrà (mai più non lo vedrà) suo rege...
Vanne.

Ter. Tuo sermo oscuro nuvoloso
Di stupor mi empie. (Indegno! e sì pretende
Deluder?) Tremo...

(con amara ironia)

Id. Ah non tremar. Sia paga,

Sazia pur fin la tua vendetta or sia.
Vanne... Profila ampio coltello e acuto;
Lo impugna irato, e in questo petto, in questo
Truce lo impianti. A lo ferir sia sprone
La cara Ismene. Io (lo rimembro) folle,
Accecato, iracondo, all'ara trassi
La palpitante... i' il ferro eressi... al padre
Allo sposo, alla patria, nel fiore
Di giovinezza, all' alba della speme,
La tolsi. Il cruccio or ten ricambia: preda
Supplice, umil, volenteroso io caggio
Nelle tue mani. Or che più attendi?

Ter. Dunque?

Tel. Al tempio riedi. Interprete de' miei
Regj pensieri alfin non sei. Ti basti
L'espresso cenno... il cenno adora.

Ter. Io parto—
(Mille calici amari un solo istante
Va rattemprando! O cara Ismene... attendi).
Nel tempio... là...
(rivolto ad Idomeneo)

Id. Nel tempio.

Ter. Oh gioja. Oh giorno!
(parte)

SCENA VII.

IDOMENEO *solo.*

O infausto dì! Gnosso perduta! Figlio,
Nuora, consorte, Eumelo! E v' è nel cielo...
V' è ?... Ma che ascolto? Arme e fragore ovunque!
Ah che fia mai?..

SCENA VIII.

SALMI *e detto*

Sal. Tutta la reggia è cinta
D'armi ribelli, o Sire.
Id. E 'l mio Falanto?..
E i prodi miei?..
Sal. All' improvviso assalto
Mosser lor brandi. È guerra desta... è guerra.
Id. Guerra ... e qui starmi?.. Un ferro.. al campo...figlio..
Teco...

SCENA IX.

TELIRA, ORMISDA, *ribelli, e detti.*

Tel. Ove ne vai? Indarno il tenti: è cinto
Ogni ingresso d'armati.
Orm. O mio Falanto!
Ido. Ah! che far deggio?..
Rib. Al sacrificio... o in fiamme
La reggia tutta...
Altri rib. Al sacrificio.
Id. Nuora,
Consorte, addio...all' ara io corro—Intanto,
(volgendosi attorno)
Il figlio ov' è? L'estremo amplesso...
Tel. Estremo?
Id. Sì, a morte, io corro; a me svenar sull' ara...
Sì compirò...
Orm. T' arresta...
Rib. All' ara..., al tempio...

ATTO QUINTO

SCENA I.

IGINIO *reduce dalla pugna*, *e* TERMONDO.

Ter Pugnò dunque?...
Ig. Da forte. In campo aperto
Fulmin parea di Marte. A tutti sprone,
Voce, scossa, di tutti esempio ed alma,
Fu vero Re— L' arma cedè, sol quando
Tronchi i brandi di tutti, il guerrier' oste
Vide o disperso, o il suol mordente, o morto:
A viva forza dalle ferree pugna
Tratta gli fue — Degno d' impero certo
Saria... se pur...
Ter. D' Idomeneo non fosse
Per sua sventura... figlio.
Ig. Io stesso incontro
Quando mel vidi, un Nume vidi al ciglio,
Al sembiante, a' grand' atti — E' gridò forte
Per gioja ed ira; e d' ira e gioja in grido
Lui risposi in vederlo — Ei ratto corse
Alla grand' asta... all' asta io fui... più istanti
A disperata guerra — Ei morto certo... e morto

I' mi sarei... o entrambi... se da mille
Cretesi nostri, in repentino assalto,
Dall' agone disvelto ei non si fosse,
Nè mi foss' io...

Ter. Per lo disegno...meglio —
Or dov' egli è?..

Ig. Quì lo vedrai or—ora:
Amico il ciel...

Ter. Ma... ohimè!
(si accorge, che Iginio è tutto grondante di sangue dalle ferite)
dal sajo squarcio
E squarcio usbergo! O Nume!..

Ig. È lieve, è lieve
Puntura al sen...

Ter. Puntura?.. Il sangue scorse
In ruscelli da' polsi!.. Oh Dio! qual sangue
Dal lembo della clamide! Tu tremi...
Tu scolorisci...

Ig. Non temer, Termondo.
Il Re già vien — Guerrieri...
(rivolto à ribelli)

Rib. ardire...

Ig. Ismene
Or ti rammenta. Igimio scorda, o padre.
Ricorda Ismene...

Ter. Oh che traveggo! oh giorno!

SCENA II.

(Sacerdoti seduti in ordine attorno Termondo; Iginio a fianco di Termondo, Popolo; ribelli;)

IDOMENEO

Ido. A tal lugubre sepolcrale ammanto,
Che l' omero mi copre, alle sembianze

Tristi, maninconose, difformate
Dal flagello degli anni e de' miei mali,
Forse non più riconoscete il vostro
Re Idomeneo — Eppur, son' io, che torno
Al popol mio, a' miei Cretesi! dopo,
Per anni dieci, aver glorie mietuto,
E palme immarcescibili nel campo
Delle Iliache vittorie, ed altri cinque
Per tanti mari e tante terre errato!
Io sono Idomeneo; e ben vel dice
Quella voce fulminea, che al campo
Tante fiate invitovvi — Il cielo intanto,
(I cui decreti-imperscrutandi-arcani
Ad uom non lice inquirere) non vuole,
Che da Re torni, e all'omero mi avvolga
Trïonfal fascia, e sul canuto crine
Ghirlanda apponga d' immortali allori =
A inevitanda e doverosa morte
Il ciel m' appella... ed io volenteroso
Lo spaventevol funebre decreto
Ne sottoscrivo — Umano sangue, in oggi,
Del Dio Nettuno, inesorabil Dio,
L' ara dovrà far rossa. In voto al nume
Lo promisi, tempesta furibonda
Quando, in vorago orribile, mia vita
E speranze assorbea. Io no, non voglio
Ch' altro padre oggi pianga, e all' ara presso
Per alcun figlio tremi — Io stesso, io solo
Mi offerisco al grand' atto, ed a Nettuno
Vittima volontaria oggi ne vegno.
La sciagura sia mia, e non sorvoli
Su d' altro capo.

Parte del pop. O generoso, o grande
Idomeneo! Chi si rattiene a tali

Sensi, dal pianto?

Ido. O nobili Cretesi,
Miei Cretesi, m'udite — Innanti il collo
La bipenne mi spicchi, o il raffilato
Coltel disgozzi, e 'l regio sangue a gorghi
Scorrer veggiate, uop' è, vi manifesti
Altri sensi, da cui la grata e eterna
D'Idomeneo ricordanza, i tanti
Sparsi sudori e in campo e in Creta e ovunque
Per la gloria di voi, i miei profusi
Doni e tesori, e l' amor sommo e immenso
Che vi nutrii, non v' induranno al certo
A dissentire — Io moro... e senza un duce,
E un degno re, che ne saria di Creta?
Branco d' agnei, di pastor scemo, preda
Sarà di belve. E concitati e molti
Vi attorniano nemici: e sin le cento
Dell' isola cittadi, rivoltose
E discordi fra loro, a civil guerra
Pronte, i suoi figli a discemar son leste.
Alcuno uop' è, che reggavi. Le leggi
Di Minosse rammento... di Minosse,
Dal di cui capo a quel del padre mio,
E poi sul mio

(accennando il suo capo)

ereditario venne
Il regal serto — È legge che il morente
Re proponga il novello e lo confirmi
Del popolo l'assenso. Il moribondo
Re mi son' io: Re vi propongo il figlio.

Parte del pop. Re sia Falanto: ei prode resse, e l' orme
Batterà del suo padre...

Ter. Udite, o miei
Concittadini, i liberi, veraci,

Giusti miei sensi, udite. Odami il mondo
Alto sclamar quest' oggi — Inaudita,
Troppo nera ingiustizia, inescusanda,
Io vi appaleso, o nobili Cretesi.
Fè voto Idomeneo d' innanti all' ara
Di Nettuno immolar quel capo, il primo
Che avesse scontro in sulla riva... e questi
È Falanto, suo figlio.

Id. Un padre puote
Scontar sangue di figlio.

Ter. Altri offeristi:
Altri immolar tu dei. Ad un mortale
La fe giurata commutar non lice.

Ido. E chi tu sei, che rigoglioso e fiero
Morte a' regi pronunzj.

Ter. Io sono il primo,
Di quanti qui s' assidono d' intorno,
Sacerdote del tempio: de' voleri
Di tutti i prodi, ed incliti del regno,
L'interprete e custode: il duce d' armi:
Fero vecchio implacabile nemico...
Un dì padre... Termondo.

Ig: È forse solo
Pel vil la legge? e chi sul trono ha seggio
Non ha dover, che al retto oprar lo astringa?
Sì, s' insultano i numi? Un re spergiuro
Empie d' orrore la natura intera.

Ido. Ed anche tu nella fatal congiura,
Che i Dei m' ordiro, Elpenore, fai parte?
Elpenore, che fido...

Igi. Iginio io sono.

Ter. Numi, tu Iginio!

Igi. Iginio sì... d' Ismene
Promesso sposo: un dì l' uom più felice

Quando Ismene vivea ... ora il più triste
Sventurato mortale, a cui non resta,
Che il desio di veder nel duol travolto
Chi lui travolse in duolo...

Ido. E dove, o cielo,
L'ira protrai? Il più tremendo a fronte
Oste mi hai posto! Ognun dicea, che molta
Era d' Iginio l'ira! Io non ancora
Visto l'avea! ed or... lo veggo innanti
Ad un' ara! e possente...

Igi. A un'ara innanti ...
(Oh Dio... di morte un sudor freddo! io sento
Mancar la vita.. Ira, m'assisti.. io tremo.)
Te conobbi però, quando... furente..
Più che tigre spietata... il ferro iniquo...
(Parlar non posso!) all' alma...

Ter. E te non prese
Pietà di un vecchio e desolato padre,
Che ad alte grida ti chiedea la figlia...

Igi. Nè t' avvedevi... trascinando quella...
Me trascinavi all' ara. (io svengo...)

Ter. In questo
Fianco immergesti... in questo — Or via; si sconti
Sangue con sangue — A lui, ministri, il ferro;
La vittima si appresti.

(*partono i ministri*)

SCENA III.

FALANTO *e detti.*

Fal. Eccola. E' pronta —
La vittima son' io...

(*si scuopre l' ara di Nettuno co' fanali accesi, sulla quale l' immagine del Nume*)

Ido. Figlio... e che chiedi ?..
Fal. Morte... e dal padre... appo un' altar la chiedo.
Ido. E morte chiedi ? ... Ah no... questo

(accennando il suo capo)

a Nettuno
Capo è dovuto... il mio ; il reo io sono...
Un ferro...

(grida da furibondo)

a me , ministri — Idomeneo
Vi chiede un ferro...
Fal. A me la morte...il voto
Appien conosco...È divulgato... Salmì
M' espose tutto , e poi morimmi al fianco..?
Per me pugnava...
Ed io non muojo?...
Ido. Un ferro
Sull' ara...A che si tarda ?
Fal. O padre ; istante
Brevissimo intercedo.
Ido. E che degg' io
Da te più udire ? .. Un ferro...

(grida , chiedendo con istanza)

Fal. Eumelo spegni
Se me non spegni, o padre. — In le ritorte
Sta tua Telira e l' infelice Ormisda
Con Eumel l' innocente ! A nome , o padre
Di tutti i Dei te ne scongiuro... salva
Il figlio mio e la tua sposa e l' alma
Mia cara Ormisda — Oh padre... pietà!..il priego
Vuoto non torni ! — A queste...

(si tiene alle ginocchia del padre)

a queste io caggioti
Ginocchia umile e prono. Io tutto ormai

L' alto arcano conosco... il voto adempj...
E tutti salva...

Ido. O Numi!

SCENA IV.

TELIRA *e* ORMISDA *incatenate e detti.*

Tel. O sposo!..

Orm. O padre

Se tu muori, siam morte.. Ecco già gravi
Di catene, qui tratte..

Id. Il ferro...

SCENA V.

Ter. Il ferro,

Idomeneo, ti sta d' innanti, il vedi...
La vittima si è questa.

Ido. O buon Termondo.,

Re sventurato or t' è d' innanti... pronto
Co' pianti e preghi, e sin col sangue e vita...
Scontar suo fallo...

Ter. Oh gioja! oh fausto

Dì, che mi viene! — Oh come trema! I regi
Tremano pure?... Han cor di padre in seno?...
Parla, che chiedi?..

Ido. Il figlio chiedo, il figlio—

Ter. Chiedilo a' numi... è sacro — Il labro stesso
Del padre a' numi diello...

Ido. Ah! se pietade

Ti resta in sen, di re infelice ascolta
I gemiti dolenti. Unica, sola
Vita e cor mi è Falanto: è padre... è fiore
Di giovinezza... è speme a Gnosso.

Ter. Bella
Pura , innocente...amabile...pur' era...
Nel fior d'età... la cara Ismene... al padre
Unica vita e tesor' uno.

Igi. Mora —
(gridando a stento)
La legge... il voto..

Ter. (O Numi ! o vista !
Iginio or muore ?... Oh quanto sangue !
L'ira a che valmi ? a lui che vale?)

Ido. In cielo
Mancan folgori a Giove , onde mi sperda
Nel vortice dell' ira...

Fal. O padre...

Rib. O svena
(colle spade rivolte al seno delle tremanti)
Il figlio ; o morte a tua Telira, a Ormisda.
A questo Eumelo...or-or —

Fal. Padre , non tremi ,
Come trem' io?... Mi sveni... Il vedi ? ...
(mostra le sue ferite)
tutto
Di ferite son colmo... semivivo
Mi son... pugnai..- pur morirò... Che giova
La tua pietà ?

Igi. Guerrieri...
(voltosi con voce moribonda)

Rib. E che si tarda ?
O feri o ferirem...

Ido. Chi li miei sensi
Crudo m' invola ? Il braccio mio chi all' ira
Oggi arroventa ?.. Inorridisco. Serpi
Irte ho sul capo , ovver capegli ? — Il figlio
Svenare il padre ? — Eppur gli è forza — Oh numi

Numi crudeli, sitibondi solo
D'umano sangue! Il nettar vostro, o crudi...
È il pianto de' mortali — Ultima stilla,
Spressa al torchio dell' ira... è questa...
(piange)
Valga
A dissetarvi...

Rib. Fèri.

Ido. Ma.. voi... sangue,
E di figlio, chiedete — Eccovi
(ferisce il figlio e fugge)
sangue.

Tel. O Dei! Figlio!

Orm. Falanto...

Fal. Ormisda addio...

Tel. Telira... Eumel...
(muore)

Ter. Son sazio. Iginio... (Ah dove
(colpendosi inorridito la fronte)
Iginio è più? Visse sinor per ira...
Or più non vive!)
(il vede già morto)
Ah ch' io...
(beve il veleno)
Fidi... d' Ismene
Appo l' urna traetemi. D' accanto
Al cener muto della figlia il muto
Cener del padre! È vendicato... appieno.

FINE.

POESIE VARIE

DELL' ABBATE

ANTONIO VITALE

E SUO FRATELLO

DOTTOR GAETANO

IN ONORE

DI SUA M. IL RE FERDINANDO SECONDO

ODE

I

Liste d' oro apron le nubi !....
Fende il ciel frequente un lampo!....
Sopra i nugoli del vampo
Donna apparmi, che a' Cherùbi
L' ale toglie,
E in se ricoglie
Delle stelle ogni chiaror.
Quella rosa, che circonda
L' alma fronte, e scende al viso,
Quella è colta in Paradiso
Appo il fonte, e la chiar' onda,
Al cui lito
L' infinito
Scende in turbine d' amor.

II

Come l' onda, quando sbalza
Su di roccia o scoglio algoso,
In quel mugghio rovinoso
Fiotto a fiotto insiegue e incalza.
Ma lo scoglio
Nel rigoglio
Delle spume immoto sta.

Tal sul seggio della luce,
Che s' intralcia e ruota e trema,
Stass' immota la suprema ,
La possente alata duce.
O mortali ,
Sbatte l' ali...
La veggiate...... a voi verrà.

III

Venne — È doppio a' lampi il giorno —
Odo tuono ?,. È suo sermone.
Chiaro ascolto ? « o Re Borbone
(Che ripeta intorno intorno
Parmi l' eco)
« Iddio vuol teco
« Verbo e patto rinnovar.
Genuflesso , speranzoso
Tende orecchie e 'l ciglio inarca
FERDINANDO, il pio Monarca.
Qual atteggio ! qual pietoso
Star degli occhi !..
De' ginocchi
Qual divoto tremolar!

IV

« La possanza dell' Eterno
« Sai tu, Re ? chi a Dio somiglia ?
« Al ruotar delle sue ciglia
« Trema e cielo e terra e inferno.
« Vuole? è fatto;
« Ed a un sol' atto
« Toglie al nulla il nulla aver —

« Chi stellò l' empirea mole ?
« Chi diè a' mar confinj e ammenda ?
« Dell' altissimo la tenda
« Chi distese in mezzo al sole?
« Ch' il baleno
« Al nembo in seno
« Scuote al semplice voler ?

V.

« Al suo cenno , a volar presta,
« Sta la vita e sta la morte:
« Degl' Imperii la sorte,
« Se augurosa o se funesta ,
« Da lui pende.
« Trono splende ?
« Trono è polve, se vorrà.
« Quando il Gallico torrente
« Dall' Atlante al Caspio corse ,
« Cento Regi ei pose in forse ?
« Cento Regi nuovamente
« Il suo ciglio
« Da periglio
« Trasse a prisca Majestà.

VI.

« E colui , che stringea
« Tutt' i fulmini di guerra,
« A cui argine la terra ,
« Quanta ell' era, indarno fea,
« Bonaparte ,
« Che di Marte
« Bevve l' ira ed il valor ,

« Volle ?.. e giacque. E in su quel lito.
« Che tien l' Africo emisfero ,
« Fatto muto prigioniero
« Fremè d' ira, e morse il dito.
« Ei su' Re ?...
« Su lui lo piè
« Dell' immenso Regnator.

VII

« Sire, apprendi... è esemplo! — Il guardo
« Volg' intorno. Ovunque è fossa
« Di uman sangue ed uman' ossa,
« Che di guerra ancise il dardo !....
« Ma è tuo sangue ,
« Che quì langue !
« Son quell'ossa, che quì stan,
« De' tuoi figli ! Orror ne senti ?
« Sventurati !.... sull'avito,
« Compro a stenti, e scarso lito,
« Visser placidi , innocenti !
« Con lo marchio
« D' aspro sarchio
« Convertendo il fango in pan !

VIII

« Venne il barbaro dal Norte,
« Da Ostro venne , e dall' Occaso.
« Ed il pianto vi ha dispaso ,
« Seminando eccidî e morte !
« Sulle squarte
« Membra sparte
« Insultando gavazzò !...

« Se di viti ornâro il colle,
« Lo straniero a se le presse;
« Biondeggiovvi se la messe
« Quei mietella! e sulle zolle
« Erse cranì,
« E l' empie mani
« Di lor viscere lordò!...

IX

« Troppo Italia il fallo ha sconto!...
« Ma qual fallo?.... sua beltade
« Troppa!—Rieda a sue contrade
« E non vegga più tramonto.
« Pace in quella.
« Sia sì bella,
« Come il raggio suo primier.
« La tua mano a sue ferute
« Sia balsamica e divina.
« Deh! la lancia ringuaina,
« In ulivo il lauro mute.
« Scettro tieni?
« Ma raffreni
« Il tuo spirito guerrier.

X

« Sol sia guerra tra gl' ingegni,
« I tesori portentosi,
« Da natura od arte ascosi,
« A chi più discuopra e insegni.
« Sol sia guerra,
« Chi la terra
« Più fecondi, e imperi a' mar.

« Vengan l'arti e arrechin piova
« Di dovizie; e genio sorga,
« Che la norma e invidia porga
« All' età futura e nuova.
« Vita a' marmi:
« Marmo a' carmi:
« Carmi al giusto e al retto oprar.

XI

« Sire accorri, e fondi i ferri,
« Fondi i bronzi e i marmi impianta;
« Da radici i rover schianta;
« Di vapori i legni agguèrri.
« Rupi e monti
« Adegua, e ponti
« Costruisci al passaggier.
« Ve' quell' orfan tribolato,
« Cui sol dono è cruda fame?....
« Vè quell' egro, che le grame
« Membra u' posi, non è dato?
« Tu il sorreggi:
« Il nutri, e reggi,
« Aura, porto, e pio nocchier.

XII

« Padre sii, Sovrano e Duce
« Brando al regno, a' popol mente,
« Sii magnanimo e clemente,
« Sii quell' astro, che riluce
« Nel mattino.
« In te destino
« Norma a' Regi in ogn' età.

« Se farai quant' or comando,
« Ciel sarà tuo regno, e seco
« Ripetendo eterna l' Eco
« Il pio nome FERDINANDO,
« Di tua gloria
« Un''ampia storia
« Ogni secolo si avrà.

XIII.

Se farai... ma o Dio... l' alata
La celeste messaggiera
Dove è più?... Sull' alta sfera
Dall' empiro è ritornata.
Al soggiorno
Fe' ritorno
U' si asside il Dio lassù.
E gli disse. « Io scesi, io venni
» A FERNANDO nunzia a un tratto.
» Confirmò FERNANDO il patto:
» Adorò FERNANDO i cenni. »
O Sebeto,
Chi più lieto
Del tuo popolo mai fu?...

In occasione aver rilevato da' fogli Naziona-li un fermento di guerra per le potenze Europee.

SONETTO

Dalla roccia dell' Alpe il guardo io giro
Su quanto Atlante e'l Caucaso rinserra.
Armi e fanti raccôr, per farsi guerra
E l'Austro e l'orto e'l mondo Esperio io miro.

Volge l'unghiato braccio, e'l volge in giro
Morte, accennando i troni, che più atterre.
Se il vaticinio mio unqua non erre,
Diè la pace Europea l'ultimo spiro—

Sol di Faro e di Cuma in sull' arena
Non veggio balenar nemico brando;
Cantan liete colà Palla e Sirena.

Sotto il Real Borbonio comando
Turbo non mescerà l'onde Tirrena
«Viva l'augusto Re, viva FERNANDO ».

L' AUTORE

Indispettito non aver potuto, per le tante cadute nevi, far parte dell' accademia de' 12 gennaro 1843, celebrata in onore di S. M. FERDINANDO II., si volge contro la fortuna nei seguenti

SONETTI

I.

Sull' arpa della Dea Serapontina (1)
« Muovi, vate, le dita, e spicca il canto »
Fortuna disse, e m' invitava intanto
Al Pindo della vetta Potentina.

» Vieni, e su l' ara Italica e Latina
» Vedrai quant' arte possa e ingegno quanto
» In olocausto allo Borbonio vanto
» Oggi offerisca, quando il sol dechina (2)

» Son lesti i vati, e a passi frettolosi
» Al degno squillo di Trinacria tromba (3)
» Venner le figlie della Dea Memnosi.

» Odi de' tuoni nitrici la romba;
» Odi de' dotti i cantici festosi
» E l' evviva FERNANDO, che rimbomba —

(1) Serapotimo è un fiumicello, che scorre sotto Teana, patria del Poeta, e che va a perdersi nel Sinni.
(2) Allude alle ore 21 1/2 in cui fu fissa l'accademia.
(3) Intende del sig. Intendente Duca de Verdura, per cui devozione e premura fu celebrata l'accademia nella città di Potenza.

II.

» Vieni che onor t' intreccia una ghirlanda
» Cui pari ».... E sparve come lampo lieve.
Indi un nembo o diluvio di neve
Par che il bianco de' cieli in terra spanda.

A fiocchi, a falde , a gruppi, d' ogni banda
S' insiegue , s'accatasta, e si solleva :
Tale si rompe su le rocce Sveve ,
O su le cime Nortiche d' Islanda.

Indi un vento indomabile dall' Orto
La rivolve , e nel guado vorticoso
Il passaggier n' è soffocato e morto.

Sguanciansi i rami al rover noderoso :
Smarrito è il calle: e ovunque il guardo hai pòrto
Il mondo tutto diventò nevoso.

III.

» Cresciuta al latte d'inconstante luna,
» Cui cangiar sempre è suo costume eterno,
» Fella dunque di me prenderti scherno? »
Allora io dissi alla sleal fortuna.

» Ma indarno oltraggi il tuo furor raguna.
» Che o nembi, e vampe scuoti, o dell'averno
» Mi spalanchi gli abissi, io insulto e scherno
» Te, quanto più la faccia ti s'imbruna.

» Da chioma or scuoto il mio giovane alloro:
» Sull'ali della fama un carme io scrivo,
» Che Delio inspira e delle muse il coro.

» Fama già scuote i vanni, e in lesto arrivo
» Saluta i dotti... e 'l carme intuona in loro.
» Chi maggior fia, fortuna, o ingegno attivo?... »

FASTI SICILIANI

IN ONORE DELL'UOMO CHIARISSIMO D. FRANCESCO BENZO, DUCA DELLA VERDURA, SICILIANO, INTENDENTE DELLA PROVINCIA DI BASILICATA.

Valore Siciliano

SONETTI

I.

Per la cima dell'Etna fumigoso,
Tra' tremiti del suol, del ciel tra' lampi
(Onde dar sguardo agli Trinacrj campi)
Spigner mio piede io mi cimento ed oso.

E che miro? Di eroi stuol bellicoso,
Che par di patrio ardir sfavilli e avvampi;
Ch'arma non ruota, e al suol orma non stampi,
Che nol renda più eterno e glorioso.

Lion, che ad ogni menom' onta rugge,
Che scontra l'orsa, e pronto alle ferute,
Giubbe ed unghie arrovella, e'l sangue sugge:

Fulmin, che roccia rapido salute,
E avvampa, e atterra, e incenerisce, e strugge,
La Tinacria pareggia alta virtute.

Vespro Siciliano

II.

Il sa quell'ora orribile pe' Franchi ,
Quando a Vespro squillâr le bronzee rombe.
« Mora il Francese » ed ohi....morte già piombe
Sugli Angioini e carolanti Franchi.

Frangersi i cranj , infingersi ne' fianchi
Roventi spiedi , piovere le frombe
In case, in vie , in piazze , in tempj , in tombe,
In sin che i brandi dal ferir fur stanchi ,

Le donne armarsi e i teneri donzelli,
E avventar sassi e sterpi e forche e bronchi
E ruote infrante e tegole e rastelli ;

Mozzar braccia , squartar , far femor cionchi
Sperderli, un punto fue, fu un dir » SON QUELLI !
SON QUELLI! e in dir son morti, o spersi, o tronchi.

Gli Uomini d' ingegno, Siciliani

III

Ma non di cuor feroci e militari
Han sol vanto i Trinacri — In senno, in menti,
Quante fra Atlante e'l Caucaso vi han genti,
Una non v'è, che alla Sicana è pari.

O dotti genj e memorandi e rari,
Numi su troni, in foro onnipossenti,
Sorgete dagli avelli, e rilucenti
Scuotete il lauro, onde appariste chiari.

Chi diè tanti Teocriti, ed Alcei,
Labbri alle scuole, e sofi alle magioni,
Quanto la terra, ch' abitâro i Dei ?

Se in lire, in pive, in arpe, in trombe, in tuoni
Non risuonavan pria li colli Etnei
Fiato averian le trombe de' Maroni ?

Archimede Siciliano

IV

Ve' quei, che muto ...in piè ... cogitabondo...
Come una larva accanto ad un avello....
Non so, se marmo, o se vivente? È quello,
Chi in mente ordia l'armonia del mondo.

Leggi al creato, Creator Secondo,
Medita e trova in un arcano anello:
Nè lo sveglia la tromba di Marcello;
Nè delle frombe rotolanti il pondo.

Va, viengl' intorno pallida e confusa,
Fra di torri il crollar, torma, che vede
Lo sterminio de' figli in Siracusa.

Ve' quei, che un ferro gli appuntella e chiede
Chi sei? que' tace...ei l'arma in sen gli ha intrusa!
« Crudel, che osasti mai ». Egli è Archimede.

Altri chiarissimi uomini Siciliani

V

E più che mille illustri eroi rimiro,
Di cui storia s'allieta e se ne abbella:
Chi in oratoria e classica favella,
Chi a Temi, o Urania d'ornamento usciro.

Polibii e Diodori a torme ammiro
Delle Sicilie in questa parte e in quella:
Nè scorgo terra più onorata e bella
D'età rimote nell'immenso giro.

E l'età nuove? han lor mertato alloro.
Presuli insigni, chiari Archimitrati,
Varj de' Porporati al concistoro.

Chi per le reggie regj legati,
Chi agli eserci Duci, e chi fra loro
Sommi ministr., da FERNANDO amati.

Francesco Benzo, Siciliano

VI

Ed ora uom sommo ed onorando e chiaro
(Cui gloria avita è minor fregio e onore).
Uom, che per mente, e più per vasto core
Sdegna a' coevi, primeggiando, ir paro:

Prescelto da' Fernandi allo preclaro
Offizio di Politico Motore,
A' re simil, di popol reggitore,
Per andarne a' Lucani or varca il Faro.

Diletto fior delle Castalie suore,
Al senno, a' modi, agli atti, al dir primiero,
Di patria ostenta lo natìo valore.

Sol, di sereno e fausto dì foriero,
Che sorge o irraggia di marina fuore,
Di sua grand'alma è il paragon più vero.

Speranza della Lucania

VII

O Provincia Lucana, a cui la sorte
Uom tanto a sommo Reggitor destina,
Spuntò per te quell'alba mattutina,
Che tutte schiude al tuo gioir le porte.

Saran spianate le vie tue distorte:
Barche vedrà la vedova marina:
Fian ponti alle fiumane: alla guaïna
L'omicida trarrà l'arma di morte.

Equilibrati i dritti e le ragioni,
Al fratel rieda il bacio dell'amore:
Pena abbian gli empj, e guiderdone i buoni.

Godi, Lucania; ti verrà splendore
Che da lor'alma accesero i Borboni,
Quando volsero a te, pietoso il core.

FASTI LUCANI

DIRETTI ALL'UOMO CHIARISSIMO D. FRANCESCO BENZO DUCA DELLA VERDURA, SICILIANO, INTENDENTE DELLA PROVINCIA DI BASILICATA.

Guerrieri dell'antica Lucania

SONETTI

I

Scroscio d'ossa d'eroi mormora, e freme,
Se batto il piè sulla Lucania terra:
Ne consulto ogni fasto, e ognun disserra
Imprese memorande, opre supreme.

L'Italia a' brandi impallidisce e treme,
Quando il vomer gli svolge e disotterra;
Par, che in ira risorga il Dio di guerra,
E par, che ancora la vast'orma preme.

Che se del prode del Lucano calle
Vista è l'arma ruotar, cade d'orgoglio
Più d'un eroe d'Epiro, e un Anniballe.

E riverisce, d'ardimento spoglio,
Il coronato delle torme Galle
Nelle cene istesse il Campidoglio.

Ingegni della presente Lucania

II

E noi, che germi di vetusti Numi
Sull'ossa degli eroi tenda n'ergêmo,
Dal prisco onor degeneri noi sêmo ?...
Abbiam brando, abbiam cor, mente, e costumi.

Il ve ?... vi è piaggia ove torreggi e fumi
Più incenso a Palla e al genio supremo ?
Che ?... sui fogli sudor meno spargêmo ,
Che essi di sangue in marzia polve grumi ?

« *Allo scontro di morte*, *al campo*, *all'armi* »
Dicean essi agli agguerriti figli :
« *Figli*, noi loro, *alle bell' arti*, *a' carmi*. »

Noi ad ingegni, essi a sfidar perigli :
A lor regno di argilla, a noi di marmi :
Prode dov' è, che a lo Lucan somigli ?

III

Vè la terra, a cui Duca, oggi sovrasti!...
Qua' fronti a scontro di tua fronte or vedi!...
Ma la Lucania, piucchè tu non credi,
Tuoi merti ammira, e ne rammenta i fasti.

I sensi tuoi e generosi e vasti
(Sensi di avita e nobil' alma eredi):
L' alto ingegno, di cui ogn'altro eccedi,
Par che lingua Lucana a dir non basti.

Tempo sarà, che lo Borbonio Sire
Da poggio in monte ti farà sgabello,
Segno a più vaste ed onorate mire.

Allor, Duca, rimembrati di quello
Lucano ciel, ch'or tue virtudi ammire,
Più lo facendo fortunato e bello.

In onore dello stesso

SONETTO

Dalla sfera vaghissima del Sole
Parte la luce in raggi dipartita ;
Onde far bel, ciocchè di bel s'addita,
Ciel di pianeti, e prati di viole.

Or se talun , come avvenir pur suole ,
Ne' cristalli a ricogliersi la invita;
In un foco si cerchia la romita ,
Dipingendo colui , da cui s' invole.

Dal Partenopeo suo trono augusto
D' immortal luce il Re fece tramanto ;
Di proprio onore , e avita gloria onusto.

In sua grand' alma *Benso* richiamando
I tanti rai del novello Augusto ,
Fedel ritratto apparve di FERNANDO.

Sù la morte di D. Filippo de Stefano da Spinoso, Regio Giudice del Circondario di Chiaromonte.

SONETTI

I

Cantor di tombe e sanguinose scene
Appo quest' urna sepolcrale or siedo;
Nè partirò di quì, se non rivedo
Del mio Filippo le sembianze amene.

Oss' amiche, sorgete dall' arene:
Dal poter sacro, che m' investe, il chiedo.
Polv', ossa, tomba, e tenebroso arredo,
Sparite... e orribil quanto all' occhio or viene.

Ma oh! la potenza magica de' carmi!
Della mia voce allo rombante suono
Tomba, ossa, polve sparve, o sparir parmi.

Al fronte nube, ed alla voce tuono,
Gigante un' ombra, infra i funerei marmi,
Si estolle e dice « il tuo Filippo io sono ».

II.

Il sei? nol sei!.. Hai l' incomposto crine,
Spoglio del prisco e consueto alloro!
Smorto di gioventude il fulgid' oro,
Che fea tue guance, pari alle divine!

Se'l sei...ten priego...a queste t'avvicine
Braccia, Filippo mio, ch' or piango e ploro.
Se'l sei...m' inchino, e tua virtude adoro...
Virtù, che fu all' Angelica confine.

Adoro quella nobile amistade,
Figlia di puro e generoso cuore,
Che ti rendea l' onor di nostra etade.

Quello de' modi tuoi puro candore,
Che nel piovigginar delle rugiade
Ave del giglio il verginello fiore.

SONETTO

E fior tu fosti di quell' orto chiuso,
In cui passeggia del saper la Diva!
Ma l' onor troppo raro in quella riva
Sparve, d' innanti fosse appien dischiuso.

Che già gli abitatori di lassuso,
(Lorchè uman bene ad esser sommo arriva)
Versan di tosco coppa intempestiva,
Volgendo in pianto il riso di quaggiuso.

Ma che? nel manto avvoltoli tua fronte;
E qual lione addolorato ruggi
Cui freccia colse nel selvoso monte?

Tanto è lo duol, che in cor concentri e suggi,
Filippo mio, che a far tue pene conte
In gemer forte, e lagrimar ti struggi?

SONETTO

Ti strugge, amico ... il so... la lamentosa
Voce degli orfan figli ! e ti consume
Lo veder disgorgare un largo fiume
Di pianto a' rai di gemebonda sposa !

Più volte il petto, da dolor corrosa,
Batte, e i capelli scinde e impreca il nume !
Chè non credeva d' ecclissarsi il lume ,
Cui l' alba fue sì fausta e luminosa.

Ma oimè! .... dov' è Filippo? .... Ei trema forte
(Qual fronda quando l' Euro la rivolve),
De' cari figli al nome e di consorte !

Rientra ei l' urna!.. in cener si risolve !..
Ah ! ch' io gli dando la seconda morte,
Di Filippo che n' è? .... Tomba, ossa, polve.

La fortuna dell' autore

SONETTO

Allo scroscio di torba onda mugghiante
Dell' Oceàno io sorgo. Il cielo è scuro.
Qual dell' Erebo è l' antro !... Un vampo innante
Raccende il giorno, e (oimè !) che raffiguro !

Laceri lini, arbor disperso, infrante
L'aste !...al naufragio il pino è presso, il giuro.
Ogni turbo gli è sopra, e più rombante
Di quello, che precede, è lo futuro.

A un fianco gli è vorago, all' altro scheggia
Di scoglio tienlo più, che ferreo uncino;
Vi è tutta l' ira dell' Eolia reggia.

Vampo, t' ascondi. Io riconobb' il pino !...
La navicella, che tra fiotti ondeggia ;
È l' immagin del mio fiero destino.

L' AUTORE

Prometteva dare alla luce le sue tragedie, quando si trovava nelle più desolanti vicende della sua vita.

SONETTO

Italia, attendi. Entro di etereo vampo
Un genio fiero mi mugghiò tai note:
» Per queste vie le sanguinose ruote
» Scosse Vittorio, sieguilo». E in mezzo a un lampo

L'ombra disparve. Io mutai scena e campo...
Monti feronsi avanti, e rupi ignote...
Bronchi, idre, caverne ereme e vuote,
Da cui non veggio onde ottenerne scampo!

Pe' ciglioni mi rampico lassuso;
Son presso: a' piedi si attorciglia un' angue,
Sì che in la valle tombolo confuso.

Italia, attendi. O vedrò l'idra esangue,
O camperò dal baratro, ù son chiuso,
Rinnovate vedrai scene di sangue.

In occasione della lettura delle poesie di D. Gaetano Arcieri di Latronico.

SONETTO.

Son vate anch' io : ho coturnato il piede :
Ebbi più figlie di Memnosi amiche :
Versai sudori su le carte antiche ,
E su le nuove, più che alcun non crede.

Ma quale dal destin n' ebbi mercede ? ...
Fiorir mio campo e non produr mai spiche !
Crescersi senza pro veglie e fatiche !
Fingermi cieco, quando l' occhio vede !

Bel compenso alle Muse ! ... A te sol lice
Goder dell' arpa , Arcieri ; a te che sei
Cantor più fortunato e più felice.

In quanto a me lo giuro a tutt' i Dei,
Che mai veder vo' più l'Ascrea pendice,
Se non rende, che pianto, a'giorni miei.

D. GAETANO ARCIERI

Di risposta al precedente Sonetto

SONETTO

Fors' il coturno, che cerchiott' il *piede*,
E le di Pimpla inaggiogate *amiche*,
Che si mostrâro in l' amistade *antiche*
Non ti diêr tanto, quanto alcun nol *crede*?

Ah! tu sconosci qual ti dier *mercede*,
E quanti fior tu raccogliesti e *spiche!*
Chè invan si tenta di addoppiar *fatiche*,
Se un tal prodigio solo in tè si *vede*.

A qual cantor di sdrucciolar mai *lice*
Le dotte dita innanti te, che *sei*
I gravi plettri in arpeggiar *felice?*

A me non diero tanta grazia i *Dei!*
Se già ti assidi in su l' Ascrea *pendice*
Perdona almeno a'rozzi carmi *miei*.

In occasione della felice rappresentazione della Tragedia Aristodemo, eseguita da'figli del sig. Cav. Federici in Montalbano.

Al fratello D. Gaetano.

SONETTO

Udii :.... romora ancor rombo sonoro
Che su terra, ove il piè dimuovi e stampi,
Nobil' alme, alme due, due puri lampi
Di saper, di virtude, e di decoro,

Fra mezzo a culto ed erudito coro,
Fra mille accesi teatrali vampi,
Corsero lieti della gloria i campi,
Serti cogliendo d' immortale alloro.

Fratel mio, batti l' arpa, e al ciel fa conte
Le virtù degli eroi, di cui rimbomba
D' eco in eco la valle, il lido, e 'l monte.

Tempo verrà (sì 'l mio presagio romba)
Che muterassi in oceàno il fonte
Di lor virtudi; e allor... d' arpa fa tromba.

Ritratto del canonico teologo D. Mattia Lorigi di Tricarico.

SONETTO

Null' era : indi m' ergei, come le piante,
Che lentamente levansi dal suolo:
Da me mi crebbi, e m' educai io solo
Coll' imitar chi precedea più innante:

Sdegnai starmi col volgo, e in l' are sante
Teologo m' udii : di volo in volo
Tutti avanzai dello chiercato stuolo,
Predicando il Vangelo a città tante:

Chiostri tornai allo primier decoro:
Templi costrussi: acchiusi ed acchiudea
Le immagini de' santi in teche d' oro:

Al fianco de' Mitrati or mi sedea:
Venne la morte, e mi sfondò l'alloro,
Quando la fronda sua più rilucea!

In occasione di un matrimonio

SONETTO

Clio dettami un carme, che disveli
Ver li due sposi il mio verace affetto.
» Scrivi (a me Clio) il chiesto carme io detto
» Che accordi al suon dell' armonia de' cieli.

« Di reciproco amore alme fedeli
» Pascetevi felici, e in gajo aspetto
» Sul vostro marital pudico letto
» Spandan fiori le ninfe , e spandan veli.

» Delle sorti su voi aprasi sfida
» A chi più arrechi , o più promuova il brio;
» E quella, ch' è maggior, vinca e decida.

» Non sorga dì senza compir desio:
» Non sorga dì , che i due bei stami ancida »
Disse , e sul Pindo sorvolonne Clio.

Sonetti estemporanei e trascelti del Fratello Gaetano Vitale.

SONETTO

Dio.

« Iddio non v'è » l'empio dicea—rispose
Sdegnatamente il giusto a sue parole,
» Dio v'è... parla di lui l'eterea mole
» Il ciel, la terra, il mar, che Dio dispose:

» Parlan di Dio le più minute cose:
» Parla di Dio, la luna, e l'alto sole:
» Di Dio parlano i fior, parlan le rose:
» Parlan di Dio le pallide viole:

Ogni atomo di terra, ogni elemento,
Parla chiaro di Dio l'ordin del mondo,
La celeste armonia, l'alto concento.

E se ti aggrada un meditar profondo,
Leggi te stesso; e il sommo Dio, contento,
Di te medesmo troverai nel fondo.

La Creazione

SONETTO

Su la faccia d'abisso il Dio possente
Parlò linguaggio altissimo e profondo,
E in men del dir, la macchina del mondo
In tutta maestà trasse dal niente;

Cozzò non ben distinto ente con ente,
E si mosse di guerra orribil pondo;
E Dio scernendo dell'abisso al fondo
Di sostanze indistinte urto frequente,

Silenzio impose, ed alle sue parole
Surse brillante la diurna lampa,
Delle stelle la via, l'eterea mole,

Il mar, la terra e gl'animai... Ma quando
Nell'uom di sue fattezze orma ristampa,
Stupir tutti i creati al suo comando.

La Madonna

SONETTO

Te la più bella, e la miglior fattura,
Santa Vergine feo, l'arte dell' arte;
Te Regina d'ogn' altra creatura,
Te del mondo, e del ciel la miglior parte.

Amor, che amante crea, che volle farte
Quanto di lui puro è il pensier, sì pura;
Dovè tante grandezze e tante darte,
Quant' è delle grandezze ogni misura.

Stupir raccolti gli Angeli del cielo,
E veggendo la tua beltà sovrana,
Fêro a loro beltà coll' ali un velo.

Figlia del figlio tuo, per te fu vana
L' ira di Averno, e rotto il prisco gielo
Volò a' regni del ciel la specie umana.

La discesa di Maria

SONETTO

Scendea Maria, ma l' Angelo ribello ,
Vista l' opra miglior d' altissim' opre ,
Di nubi e di spavento il ciel ricopre,
Si feo di bragia, e divenio più fello.

E che non scenda spirito sì bello ,
Tutto l' inferno contro invoca e adopre:
Bestemmia uomini, e Dio: corre e discopre
Tutto l' orror dell' Infernal rovello.

Ma quando apparve l' anima beata
Sur la cima maggior dell' Emisfero,
Dagli Angioli, e da stelle accompagnata ,

Tornò all' abisso orribilmente il fero,
Gridando « o punitor delle peccata,
È caduto per sempre il nostro Impero ».

L'angelo Sterminatore

SONETTO

Trema, o mortal; nella terribil' ira
Me Dio sovente per gli eterei campi
Spedisce in compagnia d'orridi lampi,
Contro l'uom, ch' il contrista, e che delira.

Ov'io mi volga, ov'io orma ristampi,
Fuoco arde, il ciel tempesta, e vento spira:
Crollo, sfrondo, rovescio arbori e inciampi;
E il mio furore ogni Angiolo rimira.

Le fondamenta della terra io scuoto:
I cardini del ciel muovo, e nell'onde
Imprimo di procelle orribil moto.

Suo ministro me feo l'ira di Dio;
Invan dal mio furor qualcun si asconde
« Chè l'Angiol suo sterminator son' io ».

La sera di 8 Ottobre 1844

SONETTO

Trista notte apparia—lampi frequenti—
Incessanti rumor d' orribil tuoni—
Frammisti ai cupi mormorar dei venti—
Di fronde allo stormir — di fiumi ai suoni—

Il piagnisteo, lo lagno delle genti,
E d' un disceso dagli eterei Troni,
Che, a guerra suscitando gli elementi,
Accrescea il terror di tai frastuoni,

Eran danni e morir: parea venuta
La prescritta da Dio terribil' ora,
Ora di eterna notte, ora temuta,

E mentre intorno un tanto orror già regna,
Spaventosa si udia voce sonora
« Tremate, o rei, allor che Dio si sdegna »

Bruto ai figli

SONETTO

Figli, parlate — il popolo Romano
Traditor della patria e rei vi crede.
Non vostro padre, il console qui siede,
Che a punire l'error pronta à la mano.

Figli, parlate — al principe inumano
Chi ancor tributa abbominevol fede?
Figli, parlate — e ancor si tace e ledo
Da voi ribaldi un ordine sovrano?

Ligateli, o littor; piombi spedita
Sù la loro fatal testa la scure.
Piombi... lo vuol la libertà tradita.

Ed a voi, o Roman, serva d'esempio:
E sia, chiunque il patrio onor non cure,
Un maledetto,—un esecrato—un empio.

Annibale

SONETTO

« Giura odio e guerra » Amilcare dicea
« Alla funesta avidità Latina »
Ed Anniballe a lui « guerra e rovina
Di Roma ad onta io giuro » ripetea—

Allor dall'Ebro il volo erse una Dea,
E sorvolando la montagna Alpina,
Guardò l' Italia; e quanto ella potea,
Gridò « *sia guerra* alla città Regina »

Ed il gran genio tutelar di Roma
Raccolse l' ali, e stette in forse alquanto...
Sì, che in segno di duol sciolse la chioma.

Poi rivolti d' intorno occhi sereni,
Disse... (e la spada sfoderava intanto)
« Tue minacce non temo, Africa vieni »

Fuga di Nerone

SONETTO

Neron fuggiva spaventato e tristo,
Compia d' ogni misfatto ogni misura;
E mossa a guerra tutta la natura,
Mille suoni in un suono avea frammisto.

Un interrotto lampeggiar fu visto ;
Cinger la fronte coronata e impura ;
Intorno stargli orribil notte-oscura ,
Come quando piangea l' onta di Cristo.

E l' abbattuto Imperator perverso
Chiedea morir , ma non venia la morte,
Impedita dal Dio dell' Universo.

Ma quando s' ebbe l' ordine—incontrollo
Quasi temendo—il cinse di ritorte
Di Demoni compagni... e soffogollo.

Virgilio

SONETTO

Quando cantò con pastorali accenti
Il gran Maron, novello Orfeo, si trasse
Le selve appresso, e parve che guidasse
A suo talento i fiumi, etadi, e venti.

Quando ai campi menò villiche genti,
Quali insegnando al rio dolor sottrasse,
Ei vide le montane ed alte masse
Piegar la fronte, e starsi ai suoi concenti.

Ma quando l'armi e 'l capitan Trojano
Guidò nel rio furor delle tempeste,
Nelle guerre, e nel talamo sovrano,

Diè tale al divin canto anima, e veste,
Che non creduto più linguaggio umano,
Scese a sentirlo ogni anima celeste.

Tasso

SONETTO

Quando Tasso cantò l'armi pietose,
Ed un arcana melodia diffuse,
Lieto il drappel delle celesti muse
La bella Italia ad abitar discese.

Stetter le genti da stupor comprese,
A tal concento armonico non use:
E trista Invidia invan contro si rese,
E iniquamente il suo velen dischiuse:

Ed al grido d'onor, rotta la tomba,
Surse la venerata ombra d'Omero,
Surse il compagno alla Meonia tromba.

E ragionando, in alto dir, tra loro,
Al gran cantor dell' immortal guerriero,
Diêr lo terzo immortal serto d'alloro.

Dante

SONETTO

Quando Alighier n'andò pel morto regno
Stupì la morte e 'l genitor suo Pluto ;
E varcò, da li Demoni temuto,
L' orco e sue bolgie al lume dell' ingegno.

Spiegò tanta armonia, varcato il segno
Del triste suol, che d' ogni luce è muto,
Che l' anime gridâr « questo venuto
Fè le pene obbliar del nostro sdegno ».

Ma quando giunse alla magion di Dio
Baciato fu dagl' Angioli ridenti :
Ed angelico parve il suo disio.

E Divo ritornando all' egre genti,
Illustre Prometeo, Dante rapìo
La poesia delle celesti menti.

Fine

MAOMETTO II.

Pag.	Ver.		ERRORE	CORREZIONI
»	11	181	si	sì
»	nota	182	*jucturae*	*jacturae*
»	8	1 5	imago	immago
»	6 e 1	186	*Aga*	*Acà*
»	27	202	E	È
»	3	207	accia!	acciai
»	24	209	rimedì	rimedio
»	12	225	sussidi	sussidì
»	19	231	Si compj	Sì compj
»	14	251	Crocel	Croce

AMNON

Pag.	Ver.		ERRORE	CORREZIONI
»	1	27	? dì	di
»	3	d.	scelerato	scellerato
»	6	34	Purfine	alla fine
»	15	d.	scelerati	scellerati
»	4	37	santi	santo
»	17	d.	edificì	edifici
»	5	39	tutti di	tutt' i dì
»	20	40	purfine	in fine
»	penult.	31	P...	
»	ultimo	33	ie	io
»	23	35	disfatti	disfatta
»	3	15	i crine	il crine
»	7	79	improvisi	improviso
»	1	81	Amnon ec.	
»	13	87	Lala	L' ala
»	14	89	veggiate	vedete
»	16	d.	insanguinati	insanguinate
»	7	43	Di svia	disvia
»	13	50	ii	il

»	25	54	addito	t' addito
»	24	56	sno	suo
»	18	58	perfido	fervido
»	17	83	Gioda	Gioada
»	22	85	vetuto	vetusto
»	6	86	si	sì
»	20	88	Inorridiite	inorridite

GIOVANNI D'US

»	96	lo	le
»	97	solennemente	sollennemente
»	103	pontifica e	pontificale
»	117	e nostra	è nostra
»	118	Ua	Un
»	123	una	tua
»	125	atto	alto
»	139	troppa	troppo
»	139	da'	da
»	142	le fè	la fe
»	144	Chi se	Chiese
»	152	Fero	Fèro
»	153	spedirlo	spediro
»	153	Io	In
»	155	moriri	morir
»	161	prigoni	prigioni
»	64	ti fia ?	ti fia.
»	172	le leggi	la legge
»	173	É	El
»	178	Anticisto	Antucisto

I NON GIURATI

»	10	Nel tempio di S. Firmino...	di Carmeliti
»	17	osa.	osa...
»	25	di	del
»	14	giugner	sgiugner
»	39	sgherr	sgherri
»	60	e'l	è 'l
»	65	aclamor	clamor
»	70	Francia e l'onor	Francia e onor

PARRICIDA

»	3	111	tenui	tenni
»	11	118	doppo	doppio
»	ultimo	123	Nettun	Nettun
»	12	129	e ed un	ed un
»	25	d.	Falanto e Salmi	Falanto Salmi e dette
»	25	131	orm	Salm.
»	21	140	a	a'
»	1	141		ido